

FRAMMENTI
DEGLI ANNALI DI SPOLETO
DI
PARRUCCIO ZAMPOLINI
DAL 1305 AL 1424

bianca

FRAMMENTI

DE GLI ANNALI DE SPULITI DEL PARRUCCIO ⁽¹⁾

1305. Fo la prima rotta de Spuliti, cioè de quella, che memoria se ne trova, et furono cacciati li Gelfi, et stando loro de fore a Trievi fra l'altre cavalcate ne fecero una con certi loro soldati Catalani, et fecero una risposta nella villa di S. Brizzu, et certi vennero a intizzare ⁽²⁾ la meschia nel piano di San Savino. Allora uscìro de fora, molta gente de Spuliti de Gibellini, et sequitorno l'inimici per el detto loco,

(1) Il manoscritto di questi Annali, custodito da gran tempo nell' Archivio del Comune di Spoleto, è cartaceo, in forma di quarto, guasto dall'età e difettoso di fogli. Quelli di cui si compone sono 41, ed il primo porta il numero 24, e pare che sia stato nuovamente trascritto. Dopo il diciottesimo foglio si è supplito al difetto d'un quaderno con altro di carta diversa e scritto assai più tardi degli altri, che sembrano scrittura del secolo xv. Di Parruccio, autore degli annali, oltre a quel poco che il lettore ne potrà raccogliere da sè, leggendo questi frammenti, altro non sappiamo che la famiglia Zampolini, cui apparteneva, era una delle buone della città, e che il manoscritto originale degli Annali nel 1658, per quanto ne attesta il Jacobilli (*Bibliotheca Umbriae*), era presso i suoi eredi. Non so se il nostro codice possa parere un rimasuglio di quello, raffazzonato con brani di altri esemplari. La scrittura e la carta non darebbero argomento contrario, ma l'aver io notato nelle parti del manoscritto, che possono sembrare più antiche, alcuna di quelle interruzioni, anche di mezze parole, che chi trascrive suol talora lasciare per difficoltà d'intendere, me lo fa ritenere d'altra mano, quantunque molto antico.

Parruccio scrive nel volgare che in questa regione ancora s'ode nella bocca del volgo, massime di campagna, ed è quello che Dante nel trattato *De Vulgari Eloquio* annovera fra i particolari dialetti d'Italia col nome di *Spoletino*. Il rozzo vernacolo non c'impedisce d'intravedere nel cronista una certa coltura, e spesso ne accresce l'energia del dire. Egli tratta sempre con molto sentimento le cose che narra e a cui fu presente, e le veste talvolta di foschi colori e di fiere fantasie, ma serba sempre sembiante di uomo onesto e verace. Come il Villani egli non si restringe ai soli avvenimenti della città, e si spinge talora fuori della cerchia domestica, ma lo fa con molta opportunità e parsimonia. Delle memorie da lui lasciateci, si valsero tutti i nostri storici e, pel periodo intorno a cui egli scrive, fu quasi l'unica fonte a cui poterono attingere. Come ho già fatto intendere non faccio al testo note illustrative che poche e brevi, ma quelle di cui lo corrodo, massime per dichiarare alcuni vocaboli, se possono essere superflue ai lettori del paese, non riusciranno inutili agli estranei.

(2) Aizzare, provocare.

dove riceverono li Gibellini una granne sconfitta de molti grandi cittadini morti ⁽¹⁾.

Doppo alcun tempo de ciò fo ⁽²⁾ fatto pace et rientrono a Spuliti li Gelfi, et restorno alquanti anni in pace.

1319. Accadde che fo romoreggiatu ⁽³⁾ Spuliti e perdettero li Gelfi, delli quali furono presi molti, et a certi grossi fo mozzo el capo, et certi furono impregonati et grandi et buoni cittadini, et fur de loro prigionii nelle case de Contuccio de Allanello appresso a S. Benedetto di sopra a S. Agata, dove erano certe volte murate, et illi stettero da un anno in su, et poi ci misero focu et arseroli tutti, et cierti ne scannaru, et furo assai et grossi cittadini, fo nel 1319 vel circa ⁽⁴⁾.

Ben quattro vel cinque anni doppo l'arsura delli prigionii Gelfi, la Chiesa de Roma, e la Corte del Cardenale ⁽⁵⁾ ne condannò per la detta arsura li Gibellini de Spuliti, et nominati molti et molti, et confiscati li loro beni alla Camera de Roma, et per la Corte del Duca del Ducatu ⁽⁶⁾ per messer Covato da Nargni giudice della Corte grande del Ducatu.

1323. Se dettero li Battifolli ⁽⁷⁾ a Spuliti per li Gelfi usciti de Spuliti contra li Gibellini dentro, et posto uno in Busanu nel detto tempo con la forza de' Peroscini ⁽⁸⁾.

1325. Doppo al dettu tempu per le brighe occorrenti stando li Gelfi di fuori se posero con il Commune de Peroscia et favoreggiolli sì che pose oste a Spuliti, et stetteroci di e notte per bastie, quali si chiamarono li battifolli, per spatio di due anni, et fo l'uno a S. Giulianu, et l'altro in Colleriscianu, et allu schiuoppu ⁽⁹⁾ de Busanu et a S. Giovanni delle Contente ⁽¹⁰⁾, et altri lochi, et vinsero la pugna, et per la detta oc-

(1) Questo fatto d'armi avvenne parecchi anni dopo il 1305; vedi il Villani, il Minervio e la Cronaca del Graziani. Più d'una volta il Cronista raccoglie sotto un millesimo avvenimenti d'anni posteriori.

(2) Fo per fu.

(3) Levato a romore, a tumulto per le fazioni che venivano a conflitto.

(4) A lato a questi ultimi versi è stata scritta nel margine questa annotazione: Gio. Villani lib. 9. Cap. 103. dice che l'incendio fu di dicembre 1320 e li arsi furono 230.

(5) Cioè del Legato.

(6) Il rettore del ducato di Spoleto.

(7) Poco appresso scrive « bastie quali si chiamavano *battifolli* ». Erano ridotti muniti, da cui gli assediati stringevano, e con le macchine offendevano la città.

(8) Questo paragrafo del 1323 nel testo precede il 1319; e perchè ciò induceva confusione viene riposto nel suo luogo cronologico.

(9) Scoglio, rupe da *scopulum*.

(10) Ora detto delle *contese*. Le monache di quel luogo erano, nel secolo XVII, chiamate le rinchiuse.

casione Spuliti venne alle mani del commune de Peroscia, et furono pinte l'armi del detto commune de Peroscia ad ogni porta ⁽¹⁾. Et fece el cassaru ⁽²⁾ su nella porta de S. Gregoriu, et ciò dico de veduta, et fu col ponte levatoio dalla banda de dentro, et fossi grandi. Il qual cassaru veddi dopo 1335; et più infinite mesticationi ⁽³⁾ de prima e da poi ebbe Spuliti, le quali non saccio a pieno, et de parti et de sette.

1328. Fu fatto Cavaliere messer Pietro de messer Scelle da Pianciano.

1347. Venne el Re d'Ongaria a vendicare la morte del Re Andrea suo fratellu, quale fu re de Puglia, marito della Regina Giovanna doppo la morte di Uberto, il qual Re Andrea fu al balcone appiccatu per la gola ad un capistru de seta per operatione delli baruni del Reame, et lo detto Re d'Ongaria ne fece alta et grande vendetta, et la Regina Giovanna se fuggì de Napoli et occultossi in un Monasterio de Firenze.

1350. Fo lo perdono grande da Roma.

1355. Doppo alcun tempu fo una rottura di Spuliti, et furne cacciati li Gibellini et stettero ben doi o tre anni defore, et poi la Chiesa de Roma fece la pace, et remise li usciti Gibellini, pigliò Spuliti et trasselo delle mani del commune de Peroscia, nella quale ⁽⁴⁾ ce comenzò a edificare lu cassaru nel monte de Sant'Elia dentro a Spuliti, et vastò quello della porta de S. Gregoriu, lu quale io viddi davanti et depoi che fosse comenzatu ad edificare ⁽⁵⁾
 che doppo la novetà de Tode pigliosse Spoliti, et furone cacciati li Gibellini con grande occisioni d'homini, et dire: Viva la Chiesa, et mantennese senza fare novetà contro lu cassaru per fin che ce venne Ranallu delli Ursini ⁽⁶⁾.

(1) Quanto sino a questo punto è detto sotto l'anno 1325, spetta agli anni 1323, 1324, come si ha dagli altri cronisti e storici sopraccitati.

(2) *Cassaro* vale rocca, castello. Questo di cui è qui parola fu presso la *porta fuga* poco più oltre della piazza della torre dell'olio, e del già palazzo Gavotti da cui sorge l'unica torre intera delle tante che erano un tempo nella città. Quel luogo innanzi alle demolizioni fattevi nel 1847 per condurvi una nuova via conservava ancora il nome di *Castellina*.

(3) Rivolgimenti e mutazioni.

(4) Sembra manchi una parola, forse *occasione*.

(5) È la rocca presente. Quello della porta S. Gregorio, che dice essere stato guastato, è l'antico anfiteatro che sotto Totila i Goti avevano convertito in fortezza (*Procop. de Bell. Goth. Lib. III cap. 23*), dove fu poi edificato il monastero del Palazzo, ora mutato in caserma. Così fortuna va cangiando stile ! Ma quello edificato presso la porta vecchia detta porta fuga.

(6) Rinaldo.

1376. Peroscia doppo alcun mese ne cacciò la Chiesa, et espugnò la cittadella, alla quale fece un trabucco el quale se chiamava Caccia Prieti ⁽¹⁾. Era l'Abbate de Montemaggiore Legato in Italia.

* 1383. Fu remoreggiatu Spuliti, et li gentilomini Gelfi ce misero dentro per signore Ranallu delli Ursini, nimicu de Papa Urbanu, per cui se teneva la rocca de Spuliti, et espugnaru la detta Rocca con gran presa et tribulatione, et tricò ⁽²⁾ lu assediù per spatio de quattro mesi, et fece la pace de Spuliti, et convenne essere contra papa Urbano occasione principale della morte che messer Ranallu havia promissu allu di darli la figlia bastarda per moglie, et non li volse attendere la detta promessa.

Et Janni fratellu de ditto messer Ranallu remase prescione all'Aquila et mai non uscio se non morto, et seguirne gran vendette, come seguita ⁽³⁾.

1378. Venne el duca de Baviera con gente et multa richeza, et fo a Roma et non me ricordo de ciò che fece, ma recordome che essenno in grande guerra colli stiti ⁽⁴⁾ de fore, el dictu ducha pigliò Tode per l'una parte e per l'altra, et fece la pace, et pigliò lu cassaru et stette a Tode dove despese multi denari; et credo che ce stagesse più de ij anni et poi se ne partiu, et poi ne fo arcacciata l'altra parte et toltu lu cassaru et per lo passatu, presente et futuro Tode fu en multa verra ⁽⁵⁾, et poi la pigliò lu Cammorlingo del papa, et poi lu ne cacciaru, et poi la pigliò Bucciulu de Jordano dal monte et tenne alcun tempu et poi lu ne cacciaru, et lu dittu Bucciulu perdiu omne ⁽⁶⁾ cosa, et unu suu fratellu cardenale lu emprescionò et fecelo morire, et non fo saputo como et ecce et non est ⁽⁷⁾.

La ditta Ciptà de Spoliti intrattanto, essendo la parte de fore ⁽⁸⁾, ricevì tanti danni et uccisiuni et caristie dalle compagnie che conducianu li estiti de Spuliti, et le castella rebelle, et le grandi gravezze dentro per le grandi spese per se-

(1) Caccia preti.

(2) Durò.

(3) Ma nulla seguita intorno a ciò; e la posposizione del 1378 al 1383, e la ripetizione di questo, per alcune espressioni che si leggono sotto il millesimo ripetuto, sembrano fatte dallo stesso Cronista.

(4) Usciti.

(5) Guerra.

(6) Ogni.

(7) Forse: *com' é e come non è*; cioè come fù e come non fù.

(8) La parte Ghibellina.

guire la guerra, et li prisciuni che ne forti riscossi ad Acquasparte et in multi altri lochi, che Spuliti venne in granne miseria, et li contadini non poteno lavorare, nè possedere lu contade, advisarse (1) de fare cierte castella et fortezze per lu contà ad resistere alle dicte fortune, et nelli dictu tempu quasi per spatio di v o vi anni de po la dicta rotta de Spuliti, fo principiatiu lu castellu in Beroite, San Brizzu, lu Pugiolu, Poreta, Egi, Sanctu Jaco d'Aschitu, Azanu, Prodotte, Cispianu, Morgnanu, Sanctu Angiru de Cicianu, Busanu, Petrognanu, Meggiana, Sanctu Jaco de Poreta, et quasi tuttu lu contà de Spoliti fo riduttu a castella, turri ovvero fortezze, et Bazanu se fo l'altru, et Sanctu Jaco de Poreta (2) più, si che fra x o xii anni fuoru comenzate quasi tutte, et ciò fo tutto a parte gelfa.

* 1383. Del mese de settembre fo remoreggiatu Spuliti per li Gelfi che tenivanu la terra (3) et ciò sopra disdigniu che nacque intra lu castellanu dellu cassaru, che se teneva per papa Urbanu vi, et li gentilomini gelfi de Spuleti, et li dicti gentilomini temeanu dellu Castellanu et anco delli popolari, mandaru per messer Ranallo delli Ursini, et miserelu in Spuliti adì 28 del dicto mese, et expugnò lu cassaru, et ebbelu en capu de iii misì vel circha, et poi la pace, da poi venemmo alquanto in meglio et advenga che la detta materia se conti en alcuna altra parte del presente quaternu voglio dire della pena et guai del dictu anno alquanto.

Et nel dictu anno et tempu ne convenia ad expugnare et guardare dentorno al dictu cassaru et le bastie et locora da ciò dentorno per gran friddi quale era infinita pena, poi nel dictu tempu era grande mortalità de gente che ne convenia de attenere a seppellire li morti, et questa era infinita paura, poi nel dictu tempu era grande carestia de biada et de omne vittuaglia et de vinu, si che nel dictu anno valse la coppa (4) del granu xi ll. lo più. Ancho ce haveamo peggio che havemmo si granne paura che Spuliti non fosse messo a saccu, che fuoru multi et quasi tutti non finivanu de sgombrare (5) della ciptà et portare per le castella dentorno et chi lo sotterrava, che al postuttu non credemmo poterne campare o

(1) Un'altra mano ha scioccamente corretto in margine: *avviarse*.

(2) La ripetizione è nel mss.

(3) La città.

(4) Misura paesana che è la quarta parte del Rubbio, e risponda a litri 73, 616.

(5) Sgombrare, portar via roba, e andarsene, per togliersi al pericolo.

dalla multa gente d'arme che ce mise messer Ranallo et dallu succursu che potia venire al castellanu, et in questu modu cusì affannati et flagellati de fame et mortalità et guerra infinita passammo et nel dictu anno venneano lo vinu a tre s. la foglietta ⁽¹⁾ lo tristu vinu, et de granu se trovava pochu, ma ne venne nel dictu anno della marcha et non fo general caristia en omne paese, ma fo in multi pagisi, ma inquistu pagese fo famelica senza fine cioè nelli 1383 d'agustu, si che valze la marzu che seguitò et lu febraru L. xj la coppa dello granu, cioè nelli 1384 de febraru.

1390 Addì 18 d'aprile Memoria de una mutatione che ebbe Spuliti, fo remoreggiatu Spuliti ab arme sotto nome de viva lu populu et nel comenzare fo mortu Polu de frate Bernardu, et reduttu ad arme con grande unione, gelfi et gebbellini, salvu li infrascritti cioè:

Messer Simone de messer Tomasso da Piancianu,

Messer Sentio de massittu da Campiellu,

Bartulittu de ranallo, Giralducciu de cola dalla torre, Vico de pietri, Johanni de bilia: et tutti li soprascripti senne fugieru nelli cassaru, et stavanuce da prima per altre casiuni li infrascripti cittadini cioè: Ufriducciu d'ancaianu, Angiru de liucciu, Messer Chiodiu de petrucciu de cola, et ancho alcuni altru che stava per servire nel cassaru. Et cusì lu populu armatu chieseru de volere essere sotto la obedientia della chiesa et de papa Bonifatiu, alla quale eravamo stati ribelli mediante messer Ranallo, et subito nel sopradictu dì fommo contra el cassaru et cercammo de rechiuderelu con gran guardia et gente d'arme, et cusì correndo el tempo perfino addì 8 de maggiu foru morti li infrascritti homini cioè: in prima Polu de frate Bernardu, et poi nella meschia con quisti del cassaru fu mortu Paulu de tafu da Spuliti, quale stava nel cassaru ad rebellion del dictu commune de Spuliti et cusì escendo del cassaru alla meschia li venne un velettone ⁽²⁾ nella faccia et murìo perfì a ij vel iij dì. Et poi moriu de unu velettone Dominichu dalle Chiete et era delli nostri, et poi de una meschia che ficiru li figli de ciucciu de transone fo mortu Polu de ciucciu Franciscu de ranucciona da Campagnanu et massaru da col delli fabri che moriu dellu fochu de una casa che ce fo arsa.

Item fo del mese predictu per nimistade in Beroite mortu don Joanni de Angirittu.

(1) Risponde a mezzo litro circa. La s. credo sia la cifra di soldi; come di lire le due ll della pag. 115 e la L che s'incontrerà poco appresso.

(2) Velettone o verrettone, specie di dardo che si traeva con la balestra.

Item a Silvignanu fo mortu Salvatillu con dui figliuoli.

Item per nimistade fo mortu Nardo da Beroite in Spuliti da Nicolò de matheo da Beroite.

1390. Addì 6 de magio venne a Spuliti lu Cardenale de Monopoli legatu del ducatu et del patrimonio, et folli fatto grande honore et comenzò sollecitamente ad attenere alla guerra che nui haveamo contro del cassaru, et chiamavasi messer Franciscu et era da Napoli ⁽¹⁾.

1390 Moriu de velettone Jacovo magistru de lename ⁽²⁾ frate de Pannarillu a dì 16 de magio 1390, et lu velettone venne della cassaru de Spuliti; et tragivano gio ⁽³⁾ per la terra due trabucchi e più de vj bombarde et omne dì stageamo a tale pestilentia salvu la domenecha.

1390 Addì 26 de Maggiu l'ambasciada de Spoleti se parti et ando ad pp Bonifatiu a Roma, quali fuoru 6 principali cioè:

Messer Paulu d'argientu	} <i>Gelfi</i>
Messer Joanni de nicolò de manentucciu	
Messer Franciscu de mr Berardo	
Et Giliberto de Bertollo	} <i>Gibbellini</i>
Messer Jacovo d'agustinu et	
Bartolomeo de vanni	

et altri loro cavalcatu et famigli, et ser Nicolò d'angirillu gieu ⁽⁴⁾ per loro cancellieri, et domandaru al papa certe gratie le quali no saccio ⁽⁵⁾, et giece ⁽⁶⁾ Baltassarre de messer berardo per altri soi fatti.

Arvenne la dicta ambasciada addì 8 de Giungiu et arvinniru morti Batassare et lu figliu de vicu de ciucciu, che morieru per la mortalità che era inter via.

Item muriu unu che se chiamava Joanni da Orte addì x de jungio lu quale muriu de una ferita de saxu che ebbe appressu alle mura dellu cassaru, lu quale stava allu soldu della chiesa nella dicta guerra del cassaru co' questi de fore cioè collu cardenale.

* 1390 a dì 24 di Giugnu muriu nella dicta guerra della rocha unu giovane de Spoliti secolare che se chiamava l'abbate figliu de Giacumucciu de Benedittucciu delli Conchi

(1) Questo paragrato è aggiunto in margine. Altro ne segue d'altra mano, cancellato e con l'indicazione *infra pag. 3*. L'ho riposto, segnato con asterisco, nell'ordine cronologico, qui a piè di pagina.

(2) Legname.

(3) Traevano giù, tiravano, scagliavano.

(4) Ci andò, da gire.

(5) Non so.

che fo feritu en una scaramuccia contru lu cassaru da unu velettone nelli occhi
 delu cassaru, et fo dereto a scu Simone et fo feritu addì 23 et morì addì 24 de iugno,
 et poi che fo feritu non favellò mai più.

1390. Delli fatti della verra del cassaru de Spoliti so questo che quilli del cassaru non essivano fore rara volta, salvo che ussiero ad vastare scu angelu ⁽¹⁾, et ussiano in piedi dell'ortu de Pulione de vannittu, ma tragivanu de prete bombarde et de trabuchi assai giò per la terra, et per le bastie de fore, si che a dire el danno che ficiru nelle case serria longa mena ⁽²⁾; et nui alloro tragevamo de bombarde assai et faccemmoli la cava in dui locora sopra allu lochu delli frati de Sanctu Simone, et ponemmoli una bastia alla rotte ⁽³⁾ de Brandali con una via coperta de lename dalla portella de scu Marcho per fi ⁽⁴⁾ alla dicta bastia, et una bastia alle mulina de capu delle turri intra larci ⁽⁵⁾ et muzu lu passu delle arcora delle turri in dui locora. Et multa gente de' soldati della chesia stava in Spoliti nella dicta guerra, cioè a Sancta Margarita et a Sancta Risabetta, et a Sancta Lumenata, et alla bastia delle mulina delle turri et a Sancta Chiara, et alla trenetate, dereto a Sancta Maria Magiure, et nella piazza de Sancta Maria, sì che non ce potette mai intrare gente nelli cassaru; et in adiutu della Chiesa vinniru multi signuri et multi communi, et chi non venne mandò adiutu de denari o de gente.

El cardinale fece residentia in san Salvatore et ciò credo che fosse per paura delle bombarde o trabuchi che venianu dal cassaru, e credo che nel cassaru non ce stavanu 80 persone homini da defendere loro persona, et stavance femene et tituri ⁽⁶⁾ assai.

1390 Addì 7 de settembre Memoria de un altra novità che ebbe Spoliti multu dissimile dall'altre che tenendose el cassaru de Spoliti per le heredi de messer Ranallo a rebellione della ciptà de Spoliti et la ciptà teniva lu cardinal de Monopoli per papa Bonifatiu, et della ciptà preditta eranu absenti multi ciptadini et gentilhuomini chi per unu modu et chi per unu altru.

(1) Sembra potersi leggere Sanctu Angelo, ma è di dubbia lettura.

(2) Lunga briga.

(3) Grotta.

(4) Persino.

(5) Il ponte delle torri, detto *inter arces* dalla rocca e dal piccolo fortilizio del mulino tra cui si trova.

(6) Fanciulli.

1390. Venne per casa che addì 7 de settembre 1390 arrentraru in Spoliti li infrascritti cioè:

Messer Simone da piancianu

Messer Sentio da campellu

Messer Joanni de nicolò de domu

Tomasso do petruccio da chiavanu

Giliberto de bertollo delli giliberti

Franciscu et Pulione de johanni de cola da Montelione

Bartulittu de ranallo da piancianu

Jacovo et Pietri da messer manente

Messer Meliadusse

Urbanu de Langiru de manentucciu de domu

Andrea et Polione dalla Fratta.

Et cierti altri loro seguaci uniti tutti aseme gelfi et gebbellini con bene iij cento fanti da pè, et ben L cavalli; et vinniru per lu monte di Cicianu ⁽¹⁾ et fuoru alla porta de san Gregorio et folli aperta da viij delli popolari de Spuliti, et vinniru per la terra con grande remore et furore, et fuoru nella piazza de scu Simone, et illì repuseru messer Guiglielmo d'Asisi con mult'altri ussiti, et altra brigata per guardia, sempre gridando viva la Chiesa et similmente li popolari de Spuliti, et poi ce miseru per la ciptà, et nel primu furore fu mortu Messer Chiodiu da Pulinu per manu de Pulione de Johanni de cola da Montelione ⁽²⁾, et fu mortu appresso alla porta de sanctu Nicolò; item fo mortu nella piazza de foru ⁽³⁾ unu dalla rocha d'albrici per nimistà, et altri firiti et in tale hora perdiu lu statu de Spuliti et ussinse della terra el Cardinale de Monopoli per papa Bonifatiu, et lo dire viva la chiesa era gran devariu, che quilli che tornarù se tenivanu con papa Chimentu et quilli che trovaru se tenivanu con papa Bonifatiu et nella dicta hora perdieru lu statu a Spuliti in prima Messer Paulu da Campellu et Messer Pietri suo figliu et Argientu figliu dellu dictu messer Pietri, et Ferrantinu ⁽⁴⁾ de massiuolu da Campellu, et Polu et Bartholomeo

(1) Quello che sorge di faccia alla Rocca tra levante e tramontana, detto da altri Luciano.

(2) In margine: - *Li Tiberti in Cesena, città di Romagna furno da Montelione per la parte* (sic). E nell'altro margine: *Messer Fabio Tiberto da Cesena che fu gentil'homo de Montelione, morse locotenente a Spoleto, e giace in Santa Maria.*

(3) *Piazza de Foru*, così detta perchè fu appunto il Foro dell'antico Municipio romano. Oggi è ancora la piazza principale, ed il mercato.

(4) Ecco il bell'umore che diede mala cena, e peggior letto al canonico di Todi. - In marg. presso qua' nomi è: *domicelli romani.*

de contucciu da Campellu, Ludivicho dellu racanu, Pulione de vannitti et li figliuli, Pierjohanni de Tomassittu et li figli, item tutti li figli et niepi de messer Berardo de Bancharone, item li figli de Piercivallo de messer Rugieri ⁽¹⁾ item li figli d'angirillu de Capudeferru niepi delli figli de messer Berardo Cola d' Anchagianu, et li figli de Bartole d' Anchagianu, item Johanni de Berardittu et li figli, item ser Girardo de Scottegiione item Bartholomeo de vanni de ginu ⁽²⁾ ser Nicolò d'angirillu de ginepore ⁽³⁾.

Paulu de bellante de domu, Joanni de cichu de corradu da Casteritalli. Tutti li sopra ditti fuggiti et rubbati et multi altri rubbati senza partirse da casa loro, et remase la parte gelfa de Spuliti collu capu muzu et senza facunnia ⁽⁴⁾ et li gibillini l'acquistaru.

Et ciò fo che li infrascripti rubbati col cardinale regivanu sotto nome de populu et venivanu descaccianno et confinanno li sopra scritti gentilhomini, che arrentorru, et lu populu minutu nollo volìa che staggesseru de fore, per la briga che aspettavanu de fore da loro, per la briga che haveanu col cassaru, et subito nella entrata loro se unieru con quilli del cassaru et strinsurene giò per la terra quilli che volsero et certi salseru nel cassaru ad favellare al castellanu. Et cusì tricando el dictu furore, rubbando li preditti et multi altri, chi per un modo et chi per un altro, delli quali non se può fare mentione de tutti, et fuorce molte meschie, ferite rubbazioni et rumuri, et alcuna altra uccisione che tutte non venianu alla orecchia mia.

Item nella dicta hora remase prescione in Spuliti messer Errigu fratellu carnale del dictu cardinale, et unu che se chiamava el prior de Roma napulitanu et quisti fuoru retenuti per scangiu ⁽⁵⁾ de Girarducciu de cola dalla torre, et per Vicu de pietri dalla rocha che eranu prisciuni del papa nella rocha de Nargne et ancho multi ciptadini che stavanu a Roma al perduno.

Et li prigiuni che eranu en palazzu eranu vj li tre se ne andaru cioè: Ludovico de racanu et Pierjoanni de tomassittu gielfi et Bartholomeo de vanni de ginu gebellinu et li altri tre non fuggieru, cioè Tomasso de francischittu gielfu, Stefano de bartole de bellagemma et ser Polu de mattiolu de galastrone gebellinu et subito fuoru remissi in palazu.

(1) In margine: *Lupi*.

(2) In margine: *Igini*.

(3) In margine: *Martorelli*.

(4) Sbalanzita e muta.

(5) Cambio.

Cierti altri non obstante che remanissero fuoru rubbati et sfacuniati, cioè Marianu de cola che reciviu in capu una ferita de bergamaschu da Battista de messer Simone et non montò quasi niente, et fo rubbato Antoniu de transarico ⁽¹⁾.

Franciscu de poccio, Bartholomeo de vanni, Marcho de vanni de andrea, messer Jacovo d'agustinu, Fianza da montelione, Coletta et li fratelli sarturi da Montelione, mastro Vitale judieu et l'altri judiei, la casa delli heredi di messer nicola da montelione, ser Bonacursu da Parma, Vico de joanni de cagnu. Quisti et certi altri chi de tuttu et chi de parte delli quali appienu non posso fare mentione.

Et subito fuoru enfocate le bastie, et vaste ⁽²⁾ le defese contra lu cassaru.

Et è vero che pigliate certe case subito se misero per la terra li magiuri reparando che non se facissiru più rubbarie facendoce quel che potianu.

Et fo rubbatu tuttu arnese remastu del cardenale a Sanctu Salvatore overo altrove et de tutta sua brigata salvu li cavalli che cavalcaru fugendo.

Et veru che el Cardenale armatu con sua brigata fece bene sua defesa, ma perchè non fo sequitatu artrovò la porta de scu Pietru et fugendo ne ussiu de fore et entanto fo presione lu fratellu et ipsu ne andò a Terrani.

Et cusì staggenno con guardia la notte et lu dì per le strade de Spuliti, li furistieri se ne andavano de foro allor case apochi apochi et tale habbe della robba che era nudu.

Et io en capu de iij dì fici la dicta mentione et farrò nel futuru se a dio piace.

Or chi havesse vidutu Spuliti pinu ⁽³⁾ de gente armata collo tramutare della robba da casa en casa et chi se raccomandava a uno et chi a un altro con farli honore, chi nascondia la robba, chi scommorava le pontiche ⁽⁴⁾, si che paure et malenconia non ce mancava ad chi che sia, et cierti giacivano nascosti per le casi et certi con gloria et alerezza.

Et addire el vero nel passatu statu col cardinale dicivanu essere li magiuri Messer Paulu da campellu et Ludivico de racanu, et per la loro magiurìa li crebbe tanta envidia et odiu che non se porria dir più, et ciò era che el cardenale con po-

(1) In margine si legge: - *Messer Manfredo de ranallucciu, Messer Jaco d'agustinu, Bartholomeo de vanni de ginu eranu gebellini, et fuoru rubati, et perciò dal dictu di enanti fuoru gelfissimi.*

(2) Guastate.

(3) Pieno.

(4) Forse fontiche, fondachi, botteghe.

chu sinnu riggiva con simonia, luxuria, usurpatione de pecunia, carestia de privilegi et de beneficia, et li grandi ciptadini gentilomini ne mandava de fore a confini, et crediase che la cardenale facesse sinnu dellu dictu messer Paulu et Ludivico ⁽¹⁾: et non potia tanto dire lu populu che li ditti confinati rechiamasse in Spoliti, che lu cardenale lu volesse fare; et perciò fo ordenatu secretamente che li ditti confinati retornassiru et fuoru riciuti, et li ditti confinati se unieru gelfi et gibillini et procuraru la ditta gente et tornar a Spuliti et tolseru lu statu alli reggenti.

Et addire el vero multu li stette bene che se logravanu li bieni dellu communo in picciuni et in pollastri senza misura nulla, et per una prestanza che volzero ponere tuttu lu populu se commosse rasionaminti contra loro, et cierti che dicivanu contro la loro volontà subito lisse coglià casione et facianullisse cattive promesse et quilli se ne issivano de Spuliti coll' altri.

Et li ditti rubbati non eranu tutti loro seguaci che fuoru rubbati, ma parte che havianu troppa robba, et vivianu senza misura, et credo che fussero da L o LX casi che ce perdieru assai robba, et chi denari et vinu et chi li convenia governare li saccumanni en casa, et chi senne partieru della ciptà, tali fuoru fatti ribelli et tali confinati.

1390. Infrascripti ciptadini et havetaturi de Spuliti quali perdieru la statu et della robba nel tempu de la recueratione ⁽²⁾ dellu cassaru de Spuliti fatta per li gentilomini de Spuliti nelli 1390 de settembre; li quali ciptadini alcuni perdieru persona, alunu lu statu de la ciptà de Spuliti, et alcuni rubbati et alcuni l'audacia et certi fuoru confinati et cierti rebelli et cierti presciuni per alcun tempu, en prima.

Messer Paulu
Messer Pietri suo figliuolu
Argentu suo figliu
Ferrantinu de Massiolu
Paulu de contucciu
Bartholomeo

da campiellu nobiles uscieru de
Spuliti perdieru lu statu et della robba.

Messer Paulu } fuoru prisciuni de Tomasso de
Messer Pietri } messer Sentio et l'altri se ne
Argientu } usieru ⁽³⁾.

(1) Facesse la loro volontà, a modo loro. Poco fà udiva una contadina che diceva ad un fanciullo: *devi fare senno mio, non senno Cristina.*

(2) Recuperaçione.

(3) Uscirono.

Cola de marianu
Marianu et suo figli
Tomasso } Nobiles de anchagiano in per-
ditione status et robbe.

Johannes de marianu
Ser Massius
Ludovicus rachani era prigionie allora
Pollonu de vannucciu et } Cacciati et rubbati
dui suoi figli }

Polu
Aliotto } de messer berardo de bancharone rubbati
Ser Antoniu } et spicciulati assai.
Andreucciu }

Gasparre
Vico et } de vucciu de bancharone rubbati assai
Filippu }

Angiru de vucciu de colucciu
Angirillu de mattiolu de colucciu } de bancharone rubbati
Johanni andrea de cola de martinu }
Risabella uxor quondam baltassar }

Messer Jacovo de agustinu rubbatu, et ideo fecit gelfus qui
erat gebellinus

Zazarus contucci, robbatus
Cicanillus Beroiti rebelle
Brisia Salaiolu p.....
Pier Johannes thomassitti era priore allora
Messer Pierangelo
Jacovo } suoi figli ussiti della città
Nicolò }

Massiolu
Jacovo } de Piercivallo de messer rugieri rubbati et exiti (1).
Rugieri }

Franciscu de peccio rubbatu assai.
Marcho de vanni d'andrea rebelle
Messer Tomasso et } de messer franciscu rebelli
Stefanu }

Johanni de cichu de corradu, rubbatu et cacciatu.
Thomasso et Johanni d'Angerillu } rubbati et cacciati con
de Capu de-ferru } multa robba
Battista de matteo de gatta }

Vannittu de muriglone rubbatu
Bartolomeo de vanni de ginu rubbatu in multa quantità, et
ideo factus est gelfus qui erat gebellinus

(1) In margine di fronte a questi tre nomi si legge *Lupi*.

Johannes lucarelli berarditti }
 Arcangilu suo figliu } rubbati et cacciati et assai ⁽¹⁾.

Ser Gerardo de Scottaggione distrittu et rubbatu per messer
 Miliadusse assai.

Ser Nicolò d'angirillu de ginepore rubbatu alquanto,
 Marianu de cola d'angirillu rubbatu et feritu.

La casa delli heredi de messer Nicola da montelione rubbata
 Fidanza da montelione rubbatu

Coletta }
 Benedittu et } de cichu de russiu da montelione rubbati
 Jacovo } et cacciati.

Luchetta }
 Menatu } da Cirritu rubbati

Miucciu da Tode calzolagio rubbatu et cacciatu

Bartolomeo dal montone abbergatore rubbatu assai et cacciatu

Ser Johanni de Cortona rubbatu

Ser Bonacursu de Palma rubbatu

Antoniù d'Amelia }
 Franciscu da Cerritu } rubbati

Messer Vitale }
 Salomone }
 Sabbatucciu } Judei, rubbati et in multa quantità.
 Liucciu }
 Pennuza }

Bonanno da Fuligni rubbatu

Nofriu de puliucciu prisunieri rubbatu,

Paulu de bellante cacciatu de Spuliti.

Simone de vanni de benedittucciu rubbatu.

Antoniù de marchu rubbatu

Messer Chiodiu da polinu mortu et rubbatu et li figliuoli
 fuggieru a San Nicolò, morto

Filippu de bucciu de panzucha rubbatu alquanto.

Vannucciu molenagiu rubbatu.

Marianu de messer Giliu }
 Nicolo et } suo figlio
 Nofriu }

Angiru et } d'antoniù d'andriune hebbe in casa

Gabriel } Tomasso de petrucciu, alquanto li costò ⁽⁴⁾

Lu Grasso salagiolu rubbatu

(1) In margine: *Berarditti*

(2) In margine: *Marturelli*

(3) In margine: *Fidi*

(4) In margine, in linea con Angiru: *Parentij*

Filippu de bosu rubbatu con grave danno.
 Ser Polo da galastrone fo alquanto spicciolato perchè era
 delli priuri.

Bernardinu d'angirittu alquanto perdiu baddatia (*sic*)
 Messer Antoniu de Johannittu (?) rubbatu
 Messer lu cardenale de monopoli da napoli chiamatu messer franciscu
 Lu podestà de Spuliti che era da napuli
 La chiesa de Sancta Trenetade
 La chiesa de Sanctu Andrea
 La chiesa de Sauctu Martinu
 La chiesa de Sanctu Salvatore
 Le monache de Coldeluce tutti rubbati et lu cardenale con tutta sua corte cacciati, et lassarce alcuni
 cavalli et multa et multa robba et messer Errigu fratellu dellu dictu cardenale et lu priore de roma ce
 remase prescione.

Infrascripti cittadini habbiru nome de rubbar altrui nella predetta rubbaria, quilli che era gelfi
 havianu promisso in volontà delli gebellini.

Tomasso de Petrucciu de cola de mr albrunamonte. *pece*
 Messer Sentiu de Massittu da campellu
 Messer Johanni de nicolò
 Messer Miliadusse de langiru de domo
 Battista de messer simone da piancianu
 Franciscu de joanni de nicola de montelione } assai. g Tiberti
 Polione _____

Andrea dalla Fratta et multo
 Johanni et } de cola de massione, assai
 Massone }
 Dalfinu de Johanni dalla torre et assai } da lapperino
 Mattio de marianu et li fratelli }
 Mattio de marianu delli fi' de Petrucciu
 Marianu de bonaura et Filisdeo suo figliu
 Faladolce et lu figliu
 Bartolomeo de giliucciu della bofolla
 Giacomo de costanza alias jacovo de tomasso } spurius
 Lu mulu de tile de monte delli transmannuni
 Gisberto de bertoldo delli gilisberti
 Paulu de arrone da pulinu
 Duppieri de gulinu de lippu
 Carlo de andriucciu da battiferia
 Don Petrochu d'aglianu
 Johanni de tomasso de macellaiu
 Johanni de dominichu dalle chiete

Girgoriu de eda de massarittu

Venanzu calzolaïu

Con multi castellani de montagna et altri foristieri tutti rubaturi et dissipaduri della robba de Spuliti, si che una si grande rubbaria no se ricorda fosse mai in Spuliti per niunu tempu nè per nulla novetà, salvu che prisiuni non foru riscossi, ma multi se recompararu la loro casa perchè non la gittassiru.

1390. Addì 9 de settembre, essendo statu lu cassaru de Spuliti assediatu, et erace statu dentro unu de Spuliti che se chiamava Tomasso de meo de franchinu ciamarrone, la dictu Tomasso se apichò se stissu, et ciò dice che fo perchè lu castellanu no lu lassò arvenire gio nella terra a sua petitione, et vero ch'è homo de vile conditione.

Diciase che eranu morti iij saccumanni appressu a Spuliti et ciò fo che volianu rubbare altri foru morti ipsi et furuci assai rumei rubbati ⁽¹⁾.

Item muriu un altru saccumannu d'Asculi de ferite che riciviu nella meschia.

Item diciase che fuoru morti ij da beroite in quel de Fuligni et ciò dice che fo per vendetta de certe rubbarie fatte a Spuliti overo altra casione e ciò fra v di de po' la novetà.

1390. di xj de settembre venne nel cassaru de Spuliti Joanni de Liellu de casa Ursina secondo che fattore delli heredi de messer Ranallo delli Ursini ⁽²⁾ et venne con gente assai.

Non posso fare memoria a piena delle tradementa operate per certi ciptadini de Spuliti, ma io me ricordo che con tradementu ne fuoru cacciati li gibellini de Spuliti ⁽³⁾.

Item quannu ne fo cacciatu lu castellanu et tuoltu lu cassaru alla chiesa de Roma missiruce messer Ranallo delli Ursini et fo nel 1383 de settembre et furoce grandi tradementa et pergiuri.

Item nell'altra novetà quanno ce arrentraru li gentilhomini et recuperaru lu cassaru assediatu per lu cardenale de monopoli dove foru molte tradementa commesse per cierti li quali se tace per la meglio; et de questo, et de l'altre non se tacerà nella corte divina delle quali el diavolo ne ha fatta memoria.

1390. di I de novembre se commosse un grande suspettu tra li ciptadini de Spuliti, cioè li gentilhomini de Chiavanu, ricuveratu lu cassaru de Spuliti, e tutti loro se-

(1) Que' pellegrini che, per esser tempo di giubileo, andavano a Roma e ne tornavano.

(2) Per gli eredi di messer Rinaldo, come loro tutore e amministratore.

(3) In margine: 1375 di 4 de 9bre.

guaci dall'una parte, et li popolari ecclesiastici ⁽¹⁾ dall'altra parte, et ancho intra gelfi et gibellini, et era tantu infrascatu ⁽²⁾ lu suspiettu che non era chi ne sapesse trare sustantia nulla.

Et adì dictu Spulitini fuoru ad arme, et li gentilomini con molti gibellini pigliaru la piazza di Sanctu Simone et acostarsi al cassaru et mandaru per Tomasso de petrucciu et altra gente et multi altri popolari gelfi et alunu gibillinu gieru en duomu armati desposti ad combattere con quilli della piazza de Sanctu Simone, et messer Johanni de nicolò de manentucciu se intrapose con certi altri ciptadini, et alunu altru che ce mannò Joanni de liellu castellanu, si che fo data la vardia della piazza de Sanctu Simone et de domu et omne cosa allu dictu messer Joanni per quillu dì de omnia santi; et dell'altru dì la fece guardare el castellanu a quelli furistieri che volze ipsu la piazza et fuoru dati vj stagi ⁽³⁾ guelfi et vj gebellini al castellanu su ne lu cassaru, et lu castellanu prese in suoe manu la cosa; li nobili de domu se stettiru in domu.

Or chi contarà la pena et li gravi doluri delli ciptadini che omne homo se cridia perdere suo statu, et gente venne con Tomasso et entraru nel cassaru più et più brigate et li gelfi moriano de paura, et gente venne alla porta con Ludovicu dellu racanu da cavallu et da pede, et Johanni da montefalco et de contadini più et più brigate, et li gibellini moriano de paura si che alli nostri gravi dolori non parìa che fosse remediù chè ciasunu se credia esser cacciatu de sua casa per forza de furistieri, et cusì dagemmo li ditti staggi adì 3 de novembre mannati nel cassaru a sinnu del castellanu, fo alquanto tuoltu via el suspettu.

Li staggi gielfi

Astenacu de nicolò de manentucciu

Vrbanu de langiru de manentucciu

Liucciu de langiru de liucciu

Nicolò de per johanni de tomassittu

Jaco de vico de cunucciu de bancharone

Lu figliu de anthoniù de transarico de giliittu ⁽⁴⁾

(1) Del partito della Chiesa; si noti, confrontando con quel che segue, come si distingue da' Guelfi.

(2) Intralciato, confuso.

(3) Statici, ostaggi.

(4) In margine: *Transarici*.

Li staggi gibellini non saccio bene, et in fine remase l'audacia et la facunnia alli gielfi de Spuliti et li gibellini la perdieru che nanti lu dittu di era tuttu lu contrariu per li gielfi che eranu rubbati.

1390. Admezu el mese de novembre Messer Paulu et Ferrantinu de campellu essenno delli essiti de Spuliti et rebelli, intraru in campellu con multi furistieri et cacciarne li massari de campellu et loro famiglie et expoliarli della loro robba et arnese che havianu dentro in campellu salvo le bestie perciocchè stavanu in pascura ⁽¹⁾ et cusì quasi camparu tutte, et poi ce gieru alcuni più delli ussiti de Spuliti cioè Ludivico de racanu, Pulione de vannittu et lu figliu et alcuni altri, et apochu da poi comenzò ad avere alcun trattatu la pace et quilli massari de campellu se arcompararu campellu per denari et per arrentrarce de marzu.

Dictu annu di 1 novembre fo una armata in Spuliti, li gelfi cursero in domu armati et li gibellini nella piazza de Sanctu Simone con alcun gentilomo gielfu et foru quasi per combattere, ma poi se repararu che non fo fattu ⁽²⁾.

Dictu anno addì 20 de novembre fo mortu et scannatu unu da Fuligne che havia nome et era venuto a vennere lo pescie et argìa là la domenecha nel mezudì.

Fo fatta una cavalcata a Massa per Tomasso de Petrucciu con gente che trasse de Fuligni et altra gente che habbiru multa preda et alunu prescione, et quelli da Massa pigliaru cierti Fulignati che venianu da Roma et passavanu per Massa et feceroli presciuni per scagnu della dicta cavalcata, fo adì 20 de novembre vel circha 1390.

Schiaginu della val de narcho et la sua torre fo tolta per li gibellini, cioè che venne alle mani delli figli de Johanni de cola da montelione con certi altri, nelli qual castelli sedivanu multi panni portati per valcare delli mercanti de Spuliti, et fuoru perduti la magiur parte, per la qual cosa Spuliti ne corse ad arme con divisione et sospetti grandi, per la qual cosa stetteru li gibellini nella piazza de Scu Simone con volontà dellu castellanu ben otto di per lu dictu suspettu, et alcuni se stavano gio per la terra per le loro case, et li gielfi con alcune arme se ne gevano per la terra come non se ne curassiru, et fore del suspettu che ce era se trattavanu amichevolmente et usavanu l'un con l'altro et li priuri in palazu come stavanu da prima, et poi fo tolto via per lu ca-

(1) Pastura, a pascolare per i boschi e per i campi.

(2) La data I. novembre è chiara, e ciò non è che una ripetizione

stellanu et argieru alle case loro et partierse li gebillini dalla piazza de Sanctu Simone adì 18 de dicembre et li fatti de Schiaginu procedieru de male in peggio per li massari.

Arvinniru li ussiti de Spuliti ad 29 de dicembre 1391 ⁽¹⁾ li quali ne fuoru cacciati de Spuliti quanno ne fo cacciatu lu cardenale che fo recuperatu lu cassaru assediatu, è vero che ne erano già più di arvenuti una parte, ma quilli che arvinniru a Spuliti adì dictu foru li yscripti.

Messer Paulu de argientu
 Ferrantinu de massiolu
 Polu de bartholomeo
 Ludivico de recanu
 Pulione de vannittu
 Tomasso et Johanni d'angirillu de capudefierru
 Lurentu de calcatillu alias bonillu
 Marianu }
 Tomasso } de cola d'anchaianu

Et arvinniru a cavallu honoratamente per pace fatta con grande scorta delli ciptadini de Spuliti.

Quilli che eranu arvinuti en prima chi rattu et chi tardo, fuoru li inscripti.

Messer Pietri de messer paulu da campiellu arrissiu de presione dellu cassaru.

Bartole d'anchaianu dictu pelle arvenne de fore

Johanni d'anchaianu

Gasparre de messer berardo
 Vico de ciucciu } de bancharone

Argientu de messer pietru

Messer Pierangiru de pierjohanni de tomasittu

Marianu de messer Giuliu et

li figlioli

Li figli de Piercivallo ⁽²⁾

Messer Donatu de bartolomeo dal montone

Zachari de contuccio

Paulu de bellante

1391. L'inscripti suo cierti ciptadini de Spuliti che se ridusseru nelli cassaru al tempu dellu assediu del cassaru de Spuliti che fo nelli 1391 adì ultimo de dicembre arrassediatu per lu thesaurieri de Romagna, et ducha del duchatu chiamatu Benedictus Episcopus ferentinus ⁽³⁾ per la Chiesa de Roma.

(1) In margine: *l'autore conta gli anni dalla natività di N. S.*

(2) In margine: *Lupi.*

(3) O *feletrinus* ? a pag. 182. lo dice vescovo di Montefeltro.

Messer sentio de mascittu
 Bartholomeo de massiucciu } da campellu
 Nofriu de messer franciscu }
 Girarducciu de cola dalla torre
 Jacovo de polo de frate bernardo
 Don Petrochu prior de Sanctu Pietru la casa
 Ser Simone de santucciu era delli priuri ⁽¹⁾
 Cola de massarone de foffo rubbatu et vasta la casa
 Johanni et }
 Massarone } suoi figli
 Johanni de tomasso de mascellagiu ⁽²⁾
 Gabriel de jacovo de gentilittu rubbatu alquanto ⁽³⁾
 Ser Transarico de ser polu
 Ser Pietri de messer nicola la casa ⁽⁴⁾.
 Marianu de bondunu dictu faladolce rubbatu et vasta la casa.
 Lazaru suo figliu
 Marianu de bonaura rubbatu et vasta la casa.
 Filisdeo suo figliu
 Bartolomeo de giliucciu della botola vasta la casa
 Pietri de narducciu dalle carratella perdiu li carrati et vasta
 la casa
 Et lu figliu
 Mattio de marianu delli fi de petrucciu
 Martinu de lucha |
 Nofriu suo figliu |
 Pantaleo _____|
 Jacovucciu de vannittu
 Franciscu de ser tomasso de jovariellu
 Messer Polu de pietri de corradu la casa
 Girgoriu de cola de massarittu rubbatu et vasta la casa
 Et dui suo figli
 Lu figliu de gulino tesselatore vasta la casa
 Lu figliu de martinu de pietri dittu terrannanu
 Ser Johanni de dominichu dalle chiete alquanto perdiu della robba et la casa.
 Jacovo de carruozu calzologiu rubbato alquanto.
 Valorianu dictu bachese la casa
 Antoniu suo figliu

(1) In margine, presso il nome Ser Simone de santucciu: *Li iscritti suo (sono) gebellini.*

(2) In margine: *Augusto qusilla.*

(3) In margine: *Gentilitti.*

(4) In margine: *Parentij.*

Biaxiu frate de vulteta la casa
 Antoniu de nicolucciu la casa
 Marcho de ser simone de santucciu
 Riccardo dellu burgo de montarone
 Giuliu d'andriucciu de ferrante la casa
 Simone figliu de giliucciu de brettoldo
 Lu mulu ⁽¹⁾ de tile de monte la casa
 Carlo d'andriucciu da battiferia vasta la casa
 Anthoniu de marturiellu de ginepore. martorelli
 Ranallo de bartolomeo
 Tomasso
 Venanzo de colucciu calzolagiu
 Li figli de cola de luchittu vasta la casa
 Stephanu de bartole de bellagemma la casa.
 Piziellu la casa
 Ciappitillu
 Franciscu de mattìo de malitia la casa
 Franciscu figliu de giulianu de vannittu
 Luca dellu ciottu
 Montagna de cichilinu

Ad cierti delli predicti fuoru vaste le case a principio et ad cierti tardo et ancho della robba loro, et a chi una casa et ad chi più, et dello lename se facià li fochi alle locora ⁽²⁾ dove se facià la vardia per li soldati et per li ciptadini.

1391. Ad tutti li preditti et ad cierti altri che se eranu partiti de Spuliti et giti in certe castella rebelle fo formatu unu prociessu per lu ducha dellu duchatu per la chiesa et condannati in havere et in persona et fuoru condannati addì 8 de febraiu nelli 1391 in Spuliti.

Cierti che non stavanu nelli cassaru et non stavanu a Spuliti li fuoru vaste le case cioè

La casa che fo de paulu d'arrone
 Agustinu de gervinu
 Ser Benedictu de pane
 Li figli de buonjohanni
 Andrea dalla fratta
 La casa che fo de vannittu de mattiolu de messer Johanni.
 Certe case erano comenzate a vastare dalli gibellini nanti che
 comenzassemo l'assediu del ducha, cioè
 Le case de messer Paulu da campiellu et da poi ce fo fatto peggio.

(1) Il bastardo.

(2) Posti.

La casa de Johanni de cichu de corradu della piagia de Sanctu Simone

La casa de Manintuoccu della ditta piazza cioè de manintuoccu de ser Johanni de Zabbullu de va. dom. ⁽¹⁾

Lu luochu de Sancto Simone apiede dellu cassaru ⁽²⁾

Et ad multi altri che non me recordo ⁽³⁾.

1391 Addì ultimo de dicembre ⁽⁴⁾ arrentrò in Spoliti lu tesaurieri de Romagna et ducha del duchatu et fo unu cicilianu che se chiamava messer Benedictu vesco ⁽⁵⁾ de Montefeltru per la chiesa de Roma et per papa Bonifatiu nonu con gente pacificamente et fo arresidiatu lu cassaru per li ciptadini de Spoliti.

Era castellanu del cassaru Johanni de Liellu delli Ursini secondu che tutore delli heredi de messer Ranaldo delli Ursini.

Et adì 1 de jennaru venne el frathellu del papa et marchese della marcha con Bultrino et con Ugolino de messer Trinci da fuligne et grossa brigata da cavallu et da piede sempre attendendo con sollicitudine allu assediu del cassaru et quilli del cassaru facendo captiva guerra con bombarde et trabuchi et balestre tragendo de notte et de dì.

Fo comenzatu a cavare lu fossu nello ortu de sancta Maria addì x de febraro.

Addì 1 d'aprile entrò nelli cassaru lu priore de Roma petrucciu cammorlengo de tagliacozo et Nanni dal burgo quali venivanu da Roma et dicevase che havianu fermata la concordia a Roma col papa.

Addì viij d'aprile se dicia che multa gente havia addunata Tomasso de petrucciu per soccorrere lu cassaru de Spuliti, entanto fo congregata in Spuliti gente da piede et da cavallu cioè soldati della chiesa et altri amici et vicini et foru aspet-

(1) Credo si debba leggere: *Vaita domus*, una delle dodici regioni in cui era divisa la città.

(2) Il convento dei Francescani ora convertito in caserma.

(3) Qui termina il foglio 34, dopo di cui v'è un foglio lacerato, poi segue come si legge, ma la numerazione dei fogli si cangia in 3, 4, 5 ecc.

Nel margine superiore della carta 3 è ripetuto il paragrafo di cui si parlò nella pagina 117, e vi sta anche più fuori di luogo, che dove già fu veduto. Poi si ripete il paragrafo « 1390 addì 7 de settembre memoria etc. senz'altro divario che qui si dice che in quel giorno era *mercordì*. Ho creduto inutile il riportarlo

(4) Il testo ha *magiu*, ma alcuno (forse lo storico Bernardino di Campello) lo ha corretto; ed ha osservato in margine: « *xbre è forza, dica secondo quel che segue e si è premesso, e benchè in margine si noti l'anno 1391, l'autore dovea cominciare gli anni dal natale* ». Era stile di molti. *Annus incipere consuevit in festo nativitatìs D. N. J. C. etc.* - Statut. Ant di Milano P. I. c. 109

(5) Vescovo. Vedi pag. 129 nota 3

tati coragiosamente, de che sequetò el più vitturiusu dî che avesse la chiesa et li gelfi de Spuliti. L. anni. a. ⁽¹⁾ consideratu lu tema et la paura che haveamo, perciocchè se diciva che ne veniva contra in prima Pannolfo con tuttu lu comuno de Perosia et quillu de Fuligni et messer gentile da Cammerinu et tutta la montagna con Tomasso de petrucciu et la commune de Norsia et de Cassia, et de tutto Dio ce defese.

1391. Addì 9 d'aprile venne Tomasso de petrucciu et Gasparre delli pazi d'Arizu ⁽²⁾ traditore, nanti terza con iij cento cavalli et ben vij cento da pede per foderare ⁽³⁾ et soccorrere lu cassaru de Spoliti et arrivaru ben ij cento coppe de granu et fave et altri ligumi et vinniru in cima de montelucu et habbiru ⁽⁴⁾ la bastia de montelucu senza perdizione de virunu et pusaru lu granu nella dicta bastia delle turri inter l'arci, et habberu la dicta bastia delle turri encalcianno ⁽⁵⁾ li nostri et vinniru sì forti che n'entraru x. nel cassaru, et allora la nostra brigata de Spoliti se fortificò tanto che artoziru ⁽⁶⁾ la dicta bastia alli nimici et arencalzarli ensu per la costa de montelucu et retolzeruli l'altra bastia de cima de montelucu et tutto lo granu che havianu portatu et ciò fo per miraculu de dio.

1392. In chalenne ⁽⁷⁾ d'ottobre papa Bonifatiu se partì de Roma per gire a Perosia con multi cardinali e tutte salmarie della corte, et ciò fece el papa per arpigliarse Perosia et li pagisi ⁽⁸⁾ d'entorno et perchè non se potiva andare a Roma che non fosse rubbati; et addì x. d'ottobre jonse a Spuliti el dicta papa et pusose nel cassaru de Spuliti, ma li cardinali et tutta altra gente stetteru per la città, et per lu contà ⁽⁹⁾ et partise de Spoliti addì 14 ottobre et andò a Fuligni per gire a Perosia, credo che fussero circa iij cento some o più quelle che andavano colla dicta corte et multa gente d'arme, si che se diciva che eranu da piede et da cavallu che andavano con lui iij cento persone et dicease che ne eranu andati per Tode una parte. El dictu papa scavalcò a Sancta Maria de Spuliti per andare all'altare dove lassò certu perdonu.

(1) Credo dica: *da cinquant'anni avanti*.

(2) Il mss. ha: *pazi da rizu*.

(3) Provvedere di viveri; risponde al *Fodrum*, tributo che si pagava per i foraggi e la vettovaglia.

(4) Ebbero, presero.

(5) Incalzando.

(6) Ritolsero.

(7) Calende, usa l'espressione latina invece di dire il 1. di ottobre,

(8) Paesi.

(9) Contado.

1393. Li Raspanti de Perosia erano stati dentro parechi anni et havieno recto de gentillomini cioè Pannolfo delli Ballonisci ⁽¹⁾ che l'anno dele perdono de Roma quale fo 1375, diciva che a Perosia se faciva grande rubbarie meri ⁽²⁾ senza iustitia.

1393. De magio fo fatta la pace de Perosia per lu commune de Fiurenza et per lu papa et arrentraru l'ussiti quali eranu li raspanti et era il maggiore Biordo della parte delli usciti et delli baccarini era il magiore Pandolfo et vissero insieme per fine alluglio.

Dcu año di penultimo de luglio fo mortu pannolfo de mr Oddo delli baglioni de Perosia el capu delli becharini overo delli gentilomini che tenivanu prima Perosia et messer Ranieri. Et nella dicta novità foru morti più de LXXX homini delli quali ne foru da XXV homini notavili et grandi ciptadini de Perosia et questa fo la setta delli gentilomini quelli che perdieru et li raspanti vinsiru.

Et intanno de notte se partìo el papa de Perosia igniuriatu de ciò et andossene ad Asisi et stette perfi addì 4 de settembre dictu anno et intanto se adviò per gire ad Roma colla imbassada delli Romani con multa gente che venne per lui, et venne a Spuliti addì v de settembre et partise addì 9 del dictu mese et andò ad Roma.

1395. Del mese de settembre venne el marchese cioè fratellu del papa a Spoliti con assai gente da cavallu et ruppe in tutto guerra con Biordo et con Trievi quale teniva Biordo sicchè dall'una parte et dall'altra fuoru grande offese.

1395. Li treviani con gente de Biordo vennero ad pissignano et rubbaro omne cosa excepto la torre dove li homini e le donne se salvaro, et guastaro le molina ³.

Nel dictu anno et mese Biordo predictu teniva Tode, Orvietu, Perosia, Asisi, Spellu, Trievi, et multe altre castella: stette tanta gente a Spoliti della Chiesa per fare guerra alle sopra dicte terre che teniva Biordo, che nel dictu anno lo grano valze bl. v (sic) et più la coppa.

1397 Camoro stando multi anni per li gibellini ribelli , ma per causa de 3 de quillo loco subito fo guasto l'accordo.

(1) Dei Baglioneschi, cioè dei Baglioni.

(2) Si noti una di quelle lacune che a me, come dissi, danno argomento che il mss. non è di mano dell'autore. A questo stesso attribuisca il lettore le difformità che si veggono nel modo di scrivere una stessa parola; procedendo cioè dal lasciarsi condurre, che senza addarsene fa talora chi trascrive, dal suo proprio uso e pronuncia.

(5) Questo paragrafo è aggiunto in margine, come l'ultimo della pagina, e il 1°, 2° e 5°, della pagina seguente.

Sellano quale era circha tre anni stato ribello et andò lo maestrato de Spoliti con cc cavalli de Pandolfo Malatesta capitano della chiesa et MD fanti, fecero lo guasto et arsero le case de fore et alcuna dentro et rubbaru bestie grosse pontellaru la torre de pupagio, stette quattro o v. (1).

1397. Addì 8 d'agusto tornaro li Spoletini da Sellano et pigliaru bestie grosse et grano et fecero cascare la torre de pupagio et arsero più case e palommara (2) et guastaro vigne con cavalli ccc del dicto capitano et stettero di uno de magio (3).

1398 Addì x de marzo fo mortu Biordo delli Michalotti de Perosia mani (4) dellu figliolu et del nepote de Simone de cicculu delli Guidalotti de perosia el quale figliolu del dictu Simone era abbate de San Pieru de perosia et lu nepote havia nome Armannu, et ucciserolo in perosia ad casa del dictu Biordo et subito li occisuri montaru a cavallu et uscirse de perosia. Et eodem die Siginolfo fratellu del dictu Biordo ucciseru Simone cicculu patre del dictu abbate et Franciscu de ninu consorte del dictu Simone et unu mammulittu (5) nepote del dictu Simone.

Or dove è Cichinu de messer Venciole, fo mortu per la magiurìa de perosia, Lugieri d'andriotto similiter, Michilotto similiter, Pandolfo de messer oddo, Biordo delli Michelotti, Simone de cichulu et Franciscu de ninu delli guidalotti eodem die, et messer Ranieri et l'altri che foru morti quanno arrentraru li Raspanti in perosia (6) si che cara costa tal magiurìa.

1398. Sellano tornò dopo la rebellione de 3 anni nel qual tempo era raccomandato ad Biordo, morto, tornò ad obediencia et bona filiatione et promiseru rendere la torre della Rocca alberici quale havianu tenuta et nesunu ce habitava.

1399. Addì 8 de settembre fo principio delli Bianchi a Spoliti, vero è che alcuno mese prima fo dictu, ma nel dictu di ne vinniru oltra a cientu, poi el seguente, el tertiu di ne entraru circha a v. mila in Spoliti, quali foru de perosia et dell'altre terre del ducatu.

1400. Del mese de gennaru venne a Perosia unu commissariu del duca de Milanu et Conte de Virtu

(1) Forse: *stettero quattro o cinque di*.

(2) Colombaie.

(3) Come si può intender ciò con la data 8 di agosto ? Se non è errore, si riferirà forse al tempo in cui cominciò la spedizione; quasi dicesse: erano stati dal primo di maggio.

(4) Altra lacuna simile alla già notata, e ad altre che si troveranno. È facile vedere che deve dire: *per le mani*.

(5) Bamboletto.

(6) In margine *Adì primo di luglio*.

et figliolu, ut credo, de messer Galeazo et pigliose Perosia pacificamente de spontania volontà delli raspani.

1400. Del dictu mese de gennaru entrò in Roma messer Nicola Colonna con certi ussiti de Roma de notte tempu armata manu con ben v. cento cavalli et multi fanti da pede como nimicu del papa et dellu statu che reggia Roma et crese ⁽¹⁾ far voltar la statu de Roma, et andaru a torre sanguignia et perfi ad campitogliu et per certi lochi de Roma dove avianu amici per subvertere lu populu che se voltasse et armasse in loro agiutu, et nullu se commosse delli romani, et finalmente ficiru alchunu combattere a campidogliu et tolsiru li cavalli del senatore et arresciarse de Roma in grande fretta con tantu contrariu che ce lassaru ben cento cinquanta prisiuni et ipsi se ne tornarù a Pelistinu et delli prisiuni predicti foru appiccati bona parte.

1400. Fo anno de jubileo et passò multa gente a Roma, et fo aperta a Roma una porta che non s'apre se non anno de jubileo.

1403. Addì 13 de settembre venne a Spoliti la palma che a Bologna era entratu lu cardenale per la chiesa de Roma, la quale bologna era stata alle mani del Duca de Milanu.

1404. Addì 1 d'ottobre murio Bonifatiu papa nonu in Roma essendo la scisma de un altru papa in Francia.

Poi fo arfattu papa Messer Cosmo da Selmona addì 17 del dictu mese et fo nomatu papa Innocentu vii et lu nepote fo messer Ludivico de Megliorati de Selmona.

1405. De agustu se fugiu de Roma el dictu Papa et andone ad Viterbo, et ciò fo perchè el nepote fece uccidere da xiii Romani capuriuni de Roma et per questo el populu de Roma fo in grande furia.

1408. Addì 22 d'aprile entrò lu Re Lancilau ⁽²⁾ figliuolu del Re Carlo della pace in Roma per signore con concordia dellu populu de Roma et de Paulu Ursino per la quale guerra era condotta Roma in grande carestia, et dicivase che nella venuta de Re tolse Ostia per forza, et fece cavalieri unu caporale de gente d'arme chiamatu Jannone tortu, et venne con multa gente.

De po' alcun tempo lu dictu Re artornò a Napoli et nelli 1409 de mercordì arvenne a Roma con multa gente et de po' ne gieru a Vitervu et poi verso Siena et campeggianno con tanta gente apressu a Siena che fece grande guastu et dannu nelle terre dove andava et era contra lui Fiorenza, Sena, Pisa et multi altri Comuni et Signiuri in lega contra lu dictu Re.

(1) Credè.

(2) Ladislao.

Et in Pisa era congregata multa chiricia: Cardenali, Viscui et altri prelati per fare novu papa et eranu allora dui papi unu stava in Arimine et l'altro in Francia, et per la dicta lega era favoregiatu lu collegiu delli cardinali, quali s'eranu rebellati ad ambo li papi che per loro medesmi formaru la processu contra ambo li papi de privatione et de excommunicatione che eranu in procintu de creare novu papa, et per lu dictu re se diciva che era favoregiatu papa Gregoriu che stava in Arimine.

1409. De lugliu la dictu Re arpassò da Terrani et argieo verso Napoli, con multa gente et più denprima comenzò ad arpassare la sua gente per Spoliti et altri lochi et haviva lassata gente in Cortona, la quale havia presa da poi che gieru in Toscana.

1410. Addì 18 de settembre fo deliberatu et principiatu de andare in oste per la commune de Spoliti contra Terranani con speranza de avere in agiutu et favore Bracciu da Montone ciptadinu delli ussiti de Perosia, capitanu de multa gente da cavallu per la Chiesa de Roma, cioè per papa Johanni 23; et Terrani se tenia per Lancilau Re de Puglia.

Addì 14 del dictu mese jonse davanti alla porta de Terrani lu campu de Spulitini et vennece in nostru agiutu Bracciu antidictu con ben v. cento cavalli: et dictu dì fo facta in su la porta de Terrani una stretta battaglia et infocatili la porta prima verso nui et toltu lu catorcione della dicta porta.

1411. Addì 19 de magiu fo data una grande rotta al campu della gente del Re Lancilau dalla gente del papa Johanne 23 una collu Re Aloysi figliolu del duca d'Angiò⁽¹⁾ li quali se partieru de Roma con Paulu Ursino et Sforza capitani, et non era ancho andatu el papa, et ottinniru tal victoria che fu dictu a Spoliti che el Re Lancilau a pena campò a rocha secca, et la dicta sconfitta fo nelle circostantie de ponte cei peranu et forono havuti delle gente del dictu Re, L. fra conti et baruni del reame prisiuni, et altra gente infinita fra morti, et prisiuni ben iij cento cavalli, et le bandiere del Re Lancilau fuoru messe in Roma quel sotto de sopra⁽²⁾, et foru strasinete per Roma per dispettu.

1411 Addì 14 de novembre venne Sforza da Cotognola capitaniu de grande gente d'arme per la chiesa con multa gente in Spoliti, et nel dictu mese cavalcaru alla Matrice et

(1) D'Angiò.

(2) Capovolte.

trasserune multa robba preda et prisiuni perchè se tenivanu collu Re Lancilau.

1413. Addì x de iugno venne a Spuliti unu corrieri el quale disse che addì 8 de iungio era intratu in Roma Tartaglia capitaniu de gente d'arme, con lui lu Re Lancilau Re de Puglia adversariu et contra papa Johanni el quale teniva Roma; et era intratu in Roma el Tartaglia con grossa gente d'arme et allora el dictu papa se partì de Roma con certa grande compagnia et fugio a Viterbo.

1413. Per meglio intendere l'antidicta materia de quel che fece Re Lancilau Re de puglia nanti che pigliasse Roma unu cardenale, et era de casa Ursina, fo mandatu per papa Johanni nella marcha per fare alchunu conquistu de alcuna terra della marcha con certa gente d'arme, et folli impeditu el passu et credo che fosse d'aprile dictu anno, et poi del mese de marzo ⁽¹⁾ per mandamintu del papa ce andò Paulu Ursinu con gente d'arme che se diciva che el papa ce havia cullu cardenale et Paulu più de m. cavalli de gente d'arme, et la gente che ce mandò lu Re contra loro fo tanta che li tolziru Macerata che tiniva el cardenale et allotta se ne venne Paulu col cardenale ut dictum fuit per li alla Rocha Contrada et Paulu non potette ussire più oltra perchè lu conte Antonio d'Urbino el quale se teniva col Re, tiniva si et tanto li passi verso le terre soe, che la gente de Re li fo d'entorno alla dicta rocha cioè alla parte donde era li passi più fievoli che fo tinutu Paulu Ursinu con ottecento cavalli o milli dalla entrata d'aprile per finu alla uscita de lugliu assediatu nella marcha et non ne putivanu ussire.

Et addì 15 de Lugliu fo dittu che Paulu era de fore del dictu assediu con x compagni et trovavase ad frontone delle terre del conte d'Urbino, et che el conte d'Urbino havia voltatu allu Re et ruttu contra lui et dictu che, el commune de Fiurenze voliva pigliare questa impresa contra Re, et ajutare li amici del papa.

1413 Addì 7 d'agustu venne unu currieri a Spoliti a cavallu con lettere del conte Antoniu d'Urbino a messer Marino Castellanu et Signore de Spoliti per la Chiesa de Roma notificando che novamente era giuntu Brucciu da Montone et altri caporali con grossa gente, et che havia sì assaltatu lu campu che teniva assediatu lu dictu Paulu Ursinu nella mar-

(1) Ad emendare questo luogo non basterebbe riporre marzo e aprile nel loro posto, che il Cardinale Orsini era venuto nella Marca di dicembre, e Paolo v'andò di febbraio. - Vedi nei Documenti di Storia Italiana la Cronaca di Fermo pag. 39.

cha che tutta la gente del campu era corsa in quella parte et allora Paulu con tutti suoi compagni et arnese usciu del dictu assediù et trovavase nelle terre del dictu conte, dicendo che el dictu conte havia voltata sua volontà contra lu Re et contra li Malatesti de Romagna, della qual novella a Spoliti foru fatti grandi favori ⁽¹⁾.

Nel dictu anno dì 6 de settembre lu sopradictu Paulu Ursinu conben milli cavalli fo dittu che era passatu da Montefalco et gieu verso Orvietu et intanto fo liberatu dal sopra dictu assediù et era soldatu del commune de Fiorenze con tra Re.

1413. Perchè non fo scrittu qua denanti per poca memoria et mo lo scrivo che alla entrata de dicembre Paulu Ursinu hebbe unu trattatu in Vitervu et condussese con grossa brigata da cavallu et da pede, et li fanti da pede intraru in grossa quantità et quasi venta la terra, et poi se dieru a rubbare et ad fare cierte vendette, allora li ciptadini se reviddiru et disseru mogianu ⁽²⁾ li foristieri, et fora quasi li entrati prisiuni et qual morti.

1414. Addì penultimo d'aprile venne a Spoliti novella che Paulu Ursinu se era accordatu col Re Lancilau de Puglia et partituse dalla obediènza et dal soldu della chiesa, cioè de papa Johanni et del commune de fiorenze, per lu quale Re se teniva Riete, Terrani, Perosia et parte del contà de Tode Cammerinu, Orvietu, et più altre. Et tenivase per la chiesa Spoliti et la Rocha sua, Tode, Trievi, Fuligni, et la dictu Paulu Ursinu con tuttu suou tenimentu de Nargne et Orte et multa altre terre et lu dictu Re teniva Roma.

Et addì dictu fo dictu che lu signior Paulu havia concordatu collu dictu Re et voltatuse contra la chiesa et contra Fiorenze et l'altre terre.

Et addì 1 de magiu passò da Spoliti el conte de Nola et andava versu Fiorenza al soldu de Fiorentini, erase partitu in gran corrucciù et desdegno da Paulu Ursinu et per multi se nomava per traditore et multi se lamentavanu de lui et maxime quelli de casa sua.

Paulu Ursinu è unu bastardo de messer Francisco de Jordanu dal monte delli Ursini de Roma, et ène el magiur caporale de gente d'arme de nostru pagese et è sutu soldatu della chiesa per lo passatu et grande defensore de quella, et mo s'è voltatu contra et concordatu col Re de Puglia nimicu de papa Joanni 23.

(1) Falò, baldorie, fuochi d'allegrezza.

(2) Muoianu.

Tornando a nostra materia de Spuliti, el dictu Re Lancilau era alquanto tartaglia della lengua et de pò la tornata de Re predictu a Roma con multa gente stette in terra de Roma et poi fo ditcu che se ne venne nelli pagisi de Surianu et poi alla villa et a San fustinu, fo dictu che Tode li fece obedientia, cioè quilli che tinivanu Tode quali eranu la parte de messer Franciscu de messer catalanu, et la parte delli Chiaravalli erano fora, et fo dictu che a Tode, li havia datu per Signore el Re Paulu Ursinu et li stette per una settimana de tempu poi passò la dicta gente da cavallu in quel de Bevagna. Li caporali de Re eranu Sforza da cotogniola, Paulu Ursinu, lu Conte da Carrara, Malatesta da Cesena, messer Malacarne et Tartaglia.

Addì 24 de magiu fo dictu a Spoliti che Todi havia arvoltata mani con grande remore et gridatu viva la Chiesa et mora lu Re Lancilau et viva Bracciu da Montone, et li Tudini cioè quilli che tenivanu Tode cioè la parte de messer Catalanu pochi dì prima havianu gettatu a terra lu cassaru lu quale havia fatto la chiesa de Roma al tempu de papa Bonifatiu, et poi lu dictu Re con multa sua gente se levò de quel de Fuligni et andò a campu a Tode con ben x mila cavalli et nel campu de Fuligni remase Cicculinu delli Michelotti da Perosia con altri caporali ben v. mila cavalli.

1414. Addì 15 de iugniu se partiu lu campu de re da quel de Fuligni et andone pressu a Bettona et addì 18 de iugniu fo dictu lu campu de Tode s'era levatu et gitu allo pianu de Bettona et lu Re era andatu a Perosia a repusarse et per fine in mo mai a Spoliti niunu de sua gente ce fece danno nullu deo gratias ne li fo datu agiutu nullu.

Li magiuri capitani del campu quando vinniru in quel de Trievi et de Spoliti, eranu Malatesta da Cesena Messer Conte de Carrara et Tartaglia et Cicculinu delli Michelotti da Perosia.

1414. Addì 26 de iugniu comenzò la gente dellu dictu Re ad cavalcare in quel de Spoliti, et quasi omne dì et la loro stantia era in quel de trievi dove havianu fatto multu danno per quelle bastie dello pianu de trievi et anco de quel de Spuliti appressu ad Azanu et ad Beroide, et vinivanu fine ad Sanctu Apostole ad Egi a Bazanu.

Et ancho dictu anno dì 3 de lugliu vinniru a ponere campu a Busanu et al ponte de Bare et spissu venivanu fine nel Tissinu nanti la porta de Spuliti, et addì 6 de lugliu se essendo quasi tuttu lu campu d'entorno alla terra, cioè da San Ponzanu ad Sant' Apostole, el col de luce, per col de risianu, per fine allu

fine allu staffele, et da col de luce, trasseru la bombardarda loro circha 6 volte dentro alla terra.

Addì 14 de lugliu arvenne unu che se chiamò Messer Ugo dellu reame ⁽¹⁾ commessariu de Re al communu de Spuliti et ad Messer Marinu ad notificare che la volontà de Re era al postutto de havere la Rocha et la ciptà de Spuliti, folli risposto del no.

Addì 16 de lugliu vinniru a fare una grande scaramuccia alla porta de San Gregoriu de Spuliti et delli nostri foru feriti 5 et più delli loro, et guastaru lu conduttu in due locora, et trassiru la bombardarda ben 6 volte et sempre lu campu fermu stette a Busanu.

Et addì 23 de lugliu se levaru del campu de basanu et infocaru le attenne ⁽²⁾ et andaru inter beroide et azanu a metere et a battere et ancho a mozar piergure ⁽³⁾.

Et perchè è bene che tal materia se entenda et come se vene intendendo meglio la verità lo posso scrivere: Et pertanto perchè lu Re multu tempu bussò per avere lu dictu Paulu Ursinu, quanno lu se redusse ad sua obedientia li promise ciò che volze per interpositione de certi grandi caporali, et poi Paulu Ursinu gieu allu Re in quel de Tode et lu Re li fece gran carezze et lu figliuolu bastardo de Paulu per staggiu lu mandò a Napoli, et multi dì ando Paulu col dictu Re; et poi lu Re senne andò a Perosia come è dictu qui denanti et credo che fosse circha a mezu iungiu, et allotta comenzò lu Re a far venire una lettera qual se diciva essere fictitia et mustrava che Paulu l'avesse facta fare al suo cancellieri, la quale era contra la magestà de Re et examinatu lu cancellieri de Paulu sell'avia fatta ipsu, disse de sì de commannamintu de Paulu, et fatta la dicta confessione lu dictu cancellieri se lequò ⁽⁴⁾ et fo dictu che li era fattu dire per menaccie et allotta lu dictu Paulu fo legatu et non fo lassatu, et seguetò in qualunque locu andò lu Re cusì prisione per finchè se ne andò Re verso Napoli, et la sua andata se diciva che fo quasi adì 8 de luglio vel circha, et dicivase che lu menava a far murire a Napoli ⁽⁵⁾.

(1) Sopra alla parola reame si legge scritto d'altra mano *Moliterno*.

(2) Forse: le tende.

(3) Viti.

(4) Forse: si dilequò ?

(5) Qui al fine d'una pagina che porta il numero 8, si trova notato: *Non manca niente*, e d'altra mano: *Manca purtroppo una carta*. Il foglio che segue porta infatti il numero 10.

1415 Paulu Ursinu arvenne verso Roma et nelle parti de Nargne liberatu dalla prisiunia che havia avuta nella corte de Re Lancilau et della Reina de Puglia et veniva arravenno ⁽¹⁾ lu statu in Roma et delle terre suoe con grande honore et utile secundo se diciva.

1416. Addì 19 de febragio morì messer Marino Tomacelli da Napoli castellanu et signiore del cassaru della ciptà de Spoliti per la chiesa de Roma della infermità che più tempu havia havuta cioè de unu cancru nella punta della verga et multi denari despese nella dicta enfermità. Remase in sua vece castellanu del cassaru de Spuliti Bufillu Masella Soffoccio de bigliolu et lu Griecu dellu tartaru de Napoli tutti neputi del dictu Messer Marinu Tomacelli.

Nel dictu anno et mese era arvenuto Paulu Ursinu nelli pagese de Roma et poi a Nargne et teniva grande amicitia con nui et per lu commune li foro donate et mandate cento rotelle ⁽²⁾; El quale Paulu Ursinu fo figliu de Messer franciscu de Giordanu dal Monte delli Ursini principio de Roma et . . . ardo ⁽³⁾, nel quale Paulu era recuperata tutta la magnanimità de casa Ursina, et cierti altri de sua liena ⁽⁴⁾ et de legitimu matrimoniu nati parivanu bastardi.

1416. Alla intrata d'aprile Bracciu de Fortibracci Conte de Montone ciptadinu et extrinsicu de Perosia arvenne nel pagese et fo nel territorio de Perosia contra la ciptà con gente da cavallu et da piede multa et bella brigata et bene armata, dove ebbe multe castella del contà de Perosia, tali ad patti et tali per forza, et scrisse a Spoliti che se alegrasse de sua prosperità, perciocchè per servitii che ne recevemmo quanno stagemmo in hoste a Terrani lu facemmo ciptadinu de Spuliti, non pertanto stagevamo in pace con quilli raspanti che tenivanu Perosia et haveamo per podestà unu Paulucciu de Nicolò delli Pelluli de Perosia del dictu mese d'aprile.

Dictu anno 7 de magiu andò Bracciu predictu con ben M V cento cavalli per li pagisi de Terrani et de Nargni, et fuoru insieme con Paulu Ursinu et lu Tartaglia gran capitaniu, et ficiru multe careze insieme et Berardo da Camerinu, et fo datu lu cassaru de Nargne a Paulu Ursinu et arpartierse in amore et Bracciu s'enne argieo et ciascheunu a sua stantia

(1) Riavendo.

(2) Arme da difesa, scudi rotondi.

(3) Bastardo.

(4) Linea.

et fo dictu che Bracciu hebbe Diruta nel dictu mese como argionse in campu.

1416. Addì 12 de luglio lu signior Carlo Malatesta et tutta sua gente recivia una rotta de campu nel territoriu de Perosia et vocabulo de Colle dove era Cichulinu delli Michilotti, et più altri capi delli intrinsechi de Perosia, cioè li raspanti. Et Bracciu de Fortibracci Conte de Montone et più altri capi delli ussiti de Perosia delli gentilomini extrinsechi de Perosia con multa gente habberu victoria sopra delli dicti intrinsechi. El qual Bracciu stava a campu pressa alle porte de Perosia contra quilli dentro. Et allora sopragionse Carlo Malatesta, et unu nepote carnale del dictu signor Carlo chiamatu Galiazu, Cichulinu et Siginolfo Michelotti de Perosia, Guidone figlio-lo che fo de Biordo fo dictu che era mortu en prisione delli Michilotti predicti, et capi della compagnia con multi più altri grandi et valienti gentilomini, et foru prisiuni de Bracciu ⁽¹⁾ et da sua compagnia et multi morti et multi missi in fuga, per campare, et troppu seria longa materia havere io a mente et anco a scrivere li nutivili morti et prisiuni; et lu secundu dì ne vinniru a Fuligni multi campati per fuga colle certe novelle, fra li quali ce venne unu caporale che havia più de iiij cento cavalli nella compagnia campata per fuga, chiamatu Angelu della Piergola, et giunto in Fuligni senza salvoconduttu fu fattu priscione ipsu et tutti quelli che non hebbero salvocondutto, perochè se diceva che li Trinci de Fuligni erano in patti con Bracciu de non receptare gente de nemici. Et lu dictu Angelu disse le certe nuvelle, et più altri ne venniru da poi della quale rotta si diceva si alti fatti dalli grandi alli picculi per città et per contà non si faceva altro rascionamentu.

Et dicivase che le prime tre schiere de Bracciu predictu fuoru quasi perdute in principiu, alla qual cosa habbinu quilli del signor Carlo molta fatigha con sete, ipsi et li cavallj, et credendosi haver vinto per non morir de sete ipsi et li cavalli ne andavanu grande brigata a bere a certa acqua alquanto da longa da dui balestrate. Allora se scopre la quarta schiera de Bracciu delli più valorusi et freschi confortati in unu lochu alquanto celatu con ben v. cento cavalli et fuoru alli stendardi del signor Carlo et sforzaru li stendardi et li ficiru prisciuni li sopraditti et remase a loro la vittoria; Et lu dictu Angelu

(1) Qui incomincia il quaderno di più recente scrittura di cui in principio feci parola.

dalla Piergula era de quilli che stava alla guardia delli stendardi del dictu Signor Carlo et omne dì venne più crescendo la dicta novella a Spoliti.

Dalla parte de Bracciu fo Tartaglia della vella unu grande caporale quale havia nella compagnia circa a viij cento cavalli; et crebbe tanto lo dicere de si alta et grande victoria che se diciva che eranu morti più de CLX homini, e poi fo dictu de più iij cento, multi et multi cavalli, et multi homini et cavalli per non haver più puze li seppellivanu nelle fosse facte et gettavanuli adossu le ripe da cantu, et dicevase ch'eranu più de viij cento cavalli a buttinu.

Et fo dictu a Spoliti che Bracciu havia mandatu la Signor Carlo prescione alla Rocha della Fratta del Vescovo in quel de Tode, lu qual Tode et Orvietu et tuttu lor districtu se teniva per Bracciu, et Cicculinu et certi altri mandò presiuni a Torsianu ⁽¹⁾ et in più altri luochi et più de ij cento ne mandò a Cortona colla canna in manu a presentare al commune de Fiorenze.

Et forse iij dì dapoì Spellu se die a Bracciu liberi per Signore, et fece la pace et remese li stiti in pace redutta. Della qual prisciunìa del signor Carlo li venniru a sui mani multi denari della sua taglia et anco dell'altri.

Addì 19 de dictu mese Bracciu predictu entrò in Perosia per Signore che potesse fare a suo sennu senza fare capitoli, a fare altu et bassu quel che a lui piaciva de quelli dentro et de fuore, dove stette unu trombetta delli nostri quale ci havianu mandatu li signuri Priuri de Spoliti el quale ardisse ⁽²⁾ el modu dellu honore che era factu a Bracciu et lu nostru trombetta fo colli primi che entrasse in Peroscia, prima aresmurate tutte le porte ch'elli havianu armurate et l'altre tutte aperte, et date et mandate le chiave a Bracciu, et li suoi stendardi fuoru subito posti nelli palazzu del commune co lu primu missu inviatu, et della decta alegrezza fo el nostru trombetta.

1416. Alcuni dì dopo facta la ditta sconfitta, credo che fosse a dì 15 de luglio, Paulu Ursinu con grossa gente stagendo a Nargne passò et puse a campu ad Aspiellu et Bracciu mandò unu suo missu, et allora se levò de campu, et andone ad Vallu ⁽³⁾ de Nocera secundo se dicìa a Spoliti et loco puse el campo ⁽⁴⁾.

(1) Torgiano.

(2) Riferì, narrò.

(3) Gualdo Tadino.

(4) Forse *in quel luogo*.

Per farte chiaru la mente a pienu questa setta delli gentilhomini de Peroscia che mo' suonu arrentrati dentro ne fuoru cacciati da Peroscia dalli Raspanti et mortu Pandolpho de messer Oddo delli Bagliuni de Perosia addì penultimo de luglio 1393 como trovarai scrittu in questu libro carti 33 primu latu, et con ipsi ne fo cacciatu el Papa che ne uscìo de notte.

1416. Addì 5 d'agustu Paulu Ursinu figliu de messer Franciscu de Jordanu dal monte fo mortu da Tartaglia della vella dellu reame de Puglia, et fo a Colferitu de sopra a Fuligne, el quale Tartaglia era una grande caporale de gente d'arme et erace presente Bracciu da Montona da Perosia, dove havianu multa gente d'arme, et anco ce era Conrado Trincia da Fuligni et fo mortu desarmatu per altru odii che li havianu Tartaglia et anco Bracciu, et prisi della brigata sua et tali missi in fuga; et fo detto che el primu che lu feresse ad Paulu fo unu colonnese chiamatu Ludovicu nimicu de Paulu.

1417. Addì 29 dicembre ⁽¹⁾ in Peroscia fo factu remore che essendo dentro in perosia la parte delli gentilomini et anco li Raspanti per pace facta, occorse che messer Martino da.... venne allo burgo de sanctu sepulcro con grossa brigata, sicchè mese suspetto grande alla parte delli gentilhomini che eranu colla parte de Bracciu da Montona, et Bracciu non era in Perosia et messer Martino era nella volontà delli Raspanti, et era soldatu delli Malatesti nemici de Bracciu, et de soi seguaci, fo lu remore in Perosia per lu modu infrascriptu cioè che fo dictu che li dicti gentilhomini et amici de Bracciu havianu levatu remore con gente che ce havia mandata Bracciu, nel qual remore fo dictu che ne eranu morti circa ad viij et aluncu diciva de più, et per questu remore ne eranu ussiti della setta delli Raspanti più che v. cento et arfuoru signuri li Gentilhomini in Perusia.

1417. Addì 21 febbrajo la pace delli Malatesti de Romagna a Bracciu da Montona da Perosia et l'altri seguaci fo annunciata per unu currieri che era facta, et che lu signor Carlo et l'altri suoi consorti furo subito liberati dalla prisciunà, lu quale se teniva nella Rocca de Nargni in presciune per Bracciu predictu, et de Cicculino non ne era anco mentione de liberarlu, et in fine fo rescossu da Bracciu el Signor Carlo de multe migliara lb.

1417. Addì 12 de magiu venne Braccio da Montona a Sanctu Chiodiu appressa a Spuliti,

(1) È da ricordare che il cronista comincia l'anno dal natale.

et loro fa gitu a presentar lu vinu et confetti per lu comune et per messer Miliadusse, et anco portatuli delli trecossi. Et dell' altru dì ne andaru a Busanu ad accampare et fuoru in principiu da ciento cavalli et poi crebbero tanto che si diciva de v. cento et facivanuse grandi guardie de tre vaiti ⁽¹⁾ per notte, ciascuno stava secundu nimicu, et givanuce, et vinivanuce li nostri ambassiaduri alloro, et hebbe a dire che voliva Spoliti et mandava per lu fodiru ⁽²⁾ a Spoliti et metivanu lo biadu per li cavalli, et fuoru più volte portati nel dictu campu, et poi fuoru facti certi capitoli de pacti con lui, perchè se partesse del nostro terreno; partisse poi addì 17 de magiu, et andaro in quel de Nargni.

1417. Addì 28 de jugno Biundu de Jacovucio de Benedittucciu de messer liictu delli Cunchi de Spoliti fo missu in possessione dello vescovatu de Spoliti per elettione dellu capitulu dello cherecatu de Spoliti colla auctorità et forza del communo et delli gentilhomini et senza auctorità della corte del Conciliu il quale se teniva in Costanza terra dellu Imperadore.

1417. Addì 19 d'agustu venne a Spoliti unu apportator de lettera de notificazione che nel Concilio era elettu unu d' Abruzzo vescovo de Spoleti.

1417. Addì 26 agusto Bracciu de Fortibracci da Montona cittadinu de Perosia tenendo Roma con si facta forza che li pariva non poterla perdere. È vero che haveva contra la Regina Johanna Nova la quale era moglie del Re Jacomo; era tenuto en prisione dalla dicta Regina per discordia che intra loro era et anco perchè li baruni dellu Reame non volivanu signore ultramontanu come illu era. Et artornando alla materia la decta Regina havia multa gente et era caporale Sforza da Cotognola, et multi altri capitani et mustraro et habbiru tanta forza che lu dictu Bracciu se ne venne et usciu fuor de Roma ad volta rotta con ben iij cento cavalli et venne a Nargni che se teniva per lui; el quel Bracciu teniva Roma et stava ipsu in sancto Pietru nella camera del papa ad pienu dominu, et poi li venne tanta gente contra lui che gli parse la meglio fuggire et Tartaglia capitaniu una con lui, se diciva che fo assediato in sancto Pietru et dicevasi che li Romani non li stettero fermi; anco se diciva che lu havianu traditu, scriverò poi come seguiero le nuvelle vere.

(1) Tre vaiti, cioè gli nomini di tre vaite, regioni della città che erano 12. Scrive vaiti per vaite, come spesso *carti, casi, selvi*, per carte, case, selve.

(2) Fodro.

Odi poi che non ce for morte.... nè gente, dicivase bene che rimasero per grandi cierti de quisti Ursini in Roma.

1417. Addì 24 novembre venne a Spuliti una lettera mandata da Nicolò Trincia overo dal Conte d'Urbino che novamente nel concilio de Costanza era creatu Papa messer Oddo da Cavi Cardinale della Colonna lo quale fo dictu che era il suou nome Martino quinto, fuorne facti grandi favori.

Dictu anno addì 23 de Novembre Bracciu predictu andò con grossa gente d'arme a Terrani el quale era lo suou raccomandato, et come fo dentro con tutta sua compagnia mandò per messer Andrea de johannucciu da Terrani et per tre figlioli che havia et mandolli allu cassaru de Nargni et poi se partì de Terrani et non ce fo fatta altra novità.

1418. Foru mandati ij cento fanti a Bracciu de Montona el quale era a campo a Norcia con grossa gente et fuoru gelfi et gibellini mestecati ⁽¹⁾.

Artornaru a Spoliti dicti fanti a dì 26 d'agustu et fo banditu che nullo dovesse dire nè fare nulla villanìa ad nullu gebellino a pena della vita.

1419. Addì 9 d'aprile la domenica delle palme venne Bracciu da montona a Busanu con ben ciento intra da cavallo et da piedi et venniruci da pie cierti delli nostri ussiti et per lu commune li fo factu a Bracciu bellu presente de vinu, pane, biada, confetti, cera et cappuni, perchè ipsu magnava la carne, et lui mandò a Spoliti che li mandassero alcuni cittadini ad parlare, et ad dì dictu fo factu tuttu, et gieru et tornaru ad dì dictu; quelli che andaro sonno questi:

Messer Melliaddu de nicolò delli figli de messer Manente

Jacovo de messer friduccio ancaianu

Thomassu de bartholomeo da campellu

Arcangelu de joanni de lucariellu

Baptista de vicu de bancarone

Jacovo de polu d'andriucciu dictu ciptadone

Massiotto de marianu leoncilli

La Rusciu de corraduccio da castelritalli

Lurenzu de langiru de angerillu de francia

Messer Thomasso de messer chiodu da Polinu

Lu Cancellieri del Commune

La domanda che fece lu signor Bracciu alli cittadini fo che ello voliva Spoliti, et illi respondendo che Spuliti era della Chiesa de Roma et se avesse Spuliti non haverate lu

(1) Mescolati.

Cassaru de Spoliti. Ello replicando: datemi Spoliti et io cercarò de havere lu cassaru o per compera o per assedio, et dal no al sì fo più dì. Et crebbe tantu in suspettu de lui sedendo a campu e Busanu et erali cresciuta più gente, che multi ciptadini sgomburaru la loro robba nelli cassaru per paura dell'assedio et multi mandavano la robba et le famiglie desutili per le castella della val de Narco, per la val soppenga ⁽¹⁾ ad Ancagianu et eranu multi et multi. Et lu jovedì santo fu presu dalli ussiti Ranieri de Ferrantinu, lu figliu de Nicolò de Bartole et certi tituri con bestie che menavanu con robba per la via de Patricu.

En questa settimana santa più frequenti andavanu li ambasciaturi da nui a Bracciu et da Bracciu a nui, con tractati de concordia della sua domanda, et non se refinava ⁽²⁾, et ipsu mandava a nui unu Matheo de messer Pietri da Perosia suou ambasciatore nelle nostre arenche et cerne ⁽³⁾ sempre con conscentia et saputa del Castellanu nostru.

Et nell'ultimo delli patti Bracciu segellò et affermò certi capituli forniti de compilare a dì 15 de Aprile lu sabbatu sanctu et a dì dictu entrarò a Spoliti circa cinquecento fanti de Bracciu gridando viva Bracciu et viva la parte gelfa et intraru in Sanctu Simone per comenzare la briga collu cassaru, et quistu fo principiu dellu assediu, colli fanti predicti venne lu dictu Matheo de Messer Pietri da Perosia et Bracciu remase nel campu con quilli da cavallu; et ben settanta fanti che aveamo al soldu del comune de quelli d'Andrea de campagna allora se n'entraru su nel cassaru, perchè non era benivolentia intra Bracciu et Andrea predictu temivanu de Bracciu.

1419. Addì 16 d'Aprile il dì della Pasca resurrettione Bracciu predictu con ben ciento overo cento cinquanta cavalli de bella compagnia venne in Spoliti. Et li Signiuri Priuri uscieru per fino alla Cerquiglia de for della porta de Sanctu Gregoriu per farli compagnia, et nel dictu locu li puseru el confalone del populu in manu, et con ipsu inanti intrò in Spuliti per la strada grande per fine in piazza, et poi se pusò nelli vescovatu, et fo data stantia alla brigata sua et illu andò provedendo per la città et de fuore.

Perfigliolu Tomacellu da Napoli che era castellanu se teniva lu cassaru, una torre ad Sanctu Marchu,

(1) Un tratto della Valnerina, è nome corrotto da *Giuseppenga*.

(2) Non si veniva mai a capo di nulla.

(3) Adunanze popolari, e Commissioni.

un'altra torre in capu dellu ponte delle turri intra l'arci de montelucu et lu campanile de Santa Maria, et al dictu campanile era tisu unu funicchiu (1) dal dictu campanile alla cima della torre del cassaru cioè al canestru, et per lo dictu funicchiu se foderava el dictu campanile, et faceamo razione che non havesse mai prima el dictu campanile che el cassaru, dove eranu tre gagliardi homini, una femina fo dictu, et unu garzonittu. Et a dì 17 del dictu mese lu dictu Bracciu nanti terza comenzò a gire provedendo el dictu campanile, et nanti vespero fo havutu, chè l'homini armati salgirnu con più stale (1) allo usciu de altu donde se entra et franseru l'ussiu con accepte et non si potietteru agiutare, nè se sentiero quelli dentro, et fuoru dentro et prisi che fuoronu li tre homini che eranu in cima comandò el signor Bracciu che fusseru gettati dalla cima dellu dictu campanile, et così fo factu subito, et lo garzone che ce fo trovatu fo preservatu dalla morte con volontà de signor Bracciu.

Anco te nutifico che nel dictu cassaru eranu andati et recuerati de loro spontanea volontà el primu dì del dictu assediù più de cinquanta ciptadini et certa loro robba et certi con le mogliere et altre famiglie et portatuseve da magnare con volontà del dictu Castellanu et certi perchè eranu stati multu domesticchi col Castellanu, cierti con colore de fedeltà della Chiesa, cierti perchè comenzaru a mandar della robba et cose loro per non perderla, et cierti so certo che ne fuoru pentuti non sapendo el fine.

Et multi dicivanu che per la prosperità del dictu Bracciu che illu havia spiriti diabolichi incantati al suo comandu per li grandi avisi et volontà de fortuna. Et io dico che li magnanimi suonnu li dii terrestri per fin che alla fortuna piace, perchè omne terrena prosperità ha fine; ma sempre maggior natura signoreggia la minore rationale, natura humana rationale signoreggia li animali bruti, et anco li maggiuri animali de astutia et de intellectu signoreggianu li semplici, indi advene che ogne menor natura è curtu receptaculu ad quel bene etc.

Li nomi delli cittadini che andaru nel cassaru nanti che se comenzasse l'assediù voglio obmittere per fastidio (3)

(1) Grossa fune.

(2) *Stale* o *starle*, se non è errore per *scale*, non so darle alcun significato. Nel dialetto c'è *stèle* o *stèlle* steconi di pali o tronchi divisi per lo lungo che, per le buche che si vedono in quella torre, potrebbero essere state adoperate a salire.

(3) Per non tediare il lettore.

Dictu anno addì 18 d'aprile el signor Bracciu comenzò ad attendere per volere la torre de capu delle torri intra l'arci dove ène lu mulinu a botte, et con pichuni, piancuncilli nelli matellitti ⁽¹⁾ bombarde, balistrieri, si che a dì 20 del dictu mese a mezzodì se rendieru et fuoru salvi tre che ce erano et una femina, et hebbe la dicta torre al suo comandu sana et salva integra.

Bracciu predictu fo feritu nel pede dictu primu dì cioè addì 18 d'aprile, sicchè el secondo dì che fo hauta la torre non ce potette stare lui, et fo feritu de velettone fra le deta più grosse del pede et sferratu subitu, et poi venniru medici da Perusia et da Fuligni et stette in casa tuttu aprile et più.

Dictu anno addì ultimu d'aprile arvenne a Spoliti ser Johanni de thomassu de vadagniu olim da Beroite quale fo mandatu per ambasciadore con mastru Gabriele a Fiurenza a dì 20 de marzo.

Addì 4 del dictu (*sic*) mese de maggiu Bracciu se partieu dallo vescovatu dove stava, et andossene a stare a Sanctu Pietru de for della porta ⁽²⁾ della preta ⁽⁵⁾ del manganu del cassaru che trasse nelli vescuvatu et appresso a lui.

Dictu anno addì 11 de magiu arvenniru li ussiti de Spoliti che stavanu ad Egi et allu Colle et ad Petrognano et ad Piancianu et a Bazano et arvinniru con allegrezza, con volontà de Bracciu, et usaru assai amore de tutti ciptadini per comandamento del signor Bracciu ⁽⁴⁾ et delli pregiuri ⁽⁵⁾ et Bracciu stava allotta a Sanctu Pietru de Collegratia.

Addì 14 de maggiu fo tolta la torre appresso a Sanctu Marco, la quale era molto sdessertata ⁽⁶⁾ dalle bombarde verso sanctu marco, et era vardata da 4 del cassaru, et a dì dictu, comenzata a spicconeggiare et appoggiate le scale, et illi se ne ussieru ⁽⁷⁾ fugiendo su per le mura della terra verso el cassaru et fuocene feriti dell'una parte et dell'altra.

Era già più dì che era posti a guardia cierti armati da pede a sancta Lisabetta, alla torre de capu dellu ponte dove ène lu mulinu, allu palazzu de Baptista de Vico et a sancta Chiara ⁽⁸⁾ et a Sanctu Pietru dove era il signor Bracciu et allu

(1) Forse *mantelletti*, specie di fortificazione.

(2) Manca alcuna parola, come *a cagione* o simili.

(3) Pietra.

(4) Quest'ultimo inciso trovasi aggiunto in margine.

(5) Priori.

(6) O *sdessertata* (?) il mss. abbrevia: *sdessrta*.

(7) Uscirono.

(8) Posizioni nel Monteluco.

campanile de sancta Maria et ad sanctu Simone et a sanctu Marco et alle casi de sopra la chiesa de sancta Maria.

Poi addì 13 de maggiu ce fo principiata una bastia apressu allu fossatu di sancta Chiara dal cantu verso le turri.

1419 Addì 20 de maggiu el signor Bracciu disse che havea havute nuvelle che Sforza gran capitaniu de iij milia cavalli era giuntu a Roma per venire in suo contrario mandato per la Regina de Puglia in servitiu de Papa Martinu v, et pertanto elesse dieci ciptadini da Spoliti, de quilli che esso trovò in statu, li quali miseru Bracciu a Spoliti, li quali mandò a stare a Perosia ad confini, et addì dictu se partieru da Spoliti et quilli che non havianu cavalli illi prestò ⁽¹⁾ et feceli adcompagniare da gente d'arme, et disse che illu se volia partire, et che menaria dieci altri ciptadini con lui di quelli che eranu suti ⁽²⁾ delli ussiti et eranu arretrati pochi dì prima, sel' farà lo scriverò, quilli che mandò a Perosia addì dictu fuor quisti:

Jacovo de messer friucciu ⁽³⁾ d'ancagianu	}	Nobiles
Nofriu de bartolittu de ranallu ⁽⁴⁾		
Arcangelu de ludovico de bellante ⁽⁵⁾		
Paulu de marianu de cola d'angirillu		
Baptista de vico de bancarone		

Massiotto de marianu de liuncillu	}	Populares
Arlotto de langiru de liucciu de francia		
Vangilista d'antonio de transarico		
Paulu d'arcagelu de johanni		
Ser Johanni de pietri dell'afatume.		

1419. Addì 21 de magiu se partiu lu sig. Bracciu da scu Pietru de Spuliti con molta gente da cavallu che li era venuta dalle stantie loro d'entorno et anco ne aspettava più et cavalcaru versu Terrani, et non menò li ciptadini che disse de menare, et gente bene armata et disse che andava a pararse ⁽⁶⁾ a Sforza et a sua gente qual se diciva che era iunctu ad monterutundo con molta gente da piede et da cavallu.

Delli fatti dentro del cassaru spesso ne sapevamo da alcuni che ne ussivanu sponte et eranu receuti, et alcuni ne venivanu presione, et Paulu de arcangelo de johanni se ne

(1) Forse: *li li prestò*, li prestò loro.

(2) Stati.

(3) Ufreduccio.

(4) In margine d'altra mano, *Piancianu ut infra f. 43*.

(5) Come sopra *De Domo ibidem*.

(6) Ad opporsi, attraversarsi.

arvenne giò ⁽¹⁾ et delli forestieri della compagnia d' Angiru Trasaccu che stavanu nel cassaru spissu se ne ussivanu.

Lu regimentu del cassaru era de Figliolu Tomacellu da Napoli fratellu che fo de messer Marino, et de Bufillo suo nepote et con loro stavanu incirca a 55 ciptadini et cierti de loro ce havianu loro famiglie, come è scriptu qua denanti a carte . . .

Bracciu con sua gente castramentò a ponte cardagio pressu a Nargni con quella gente che lui menò et più che ce ne gie da poi etc.

Et Sforza se diciva che stava a monte rotundo et a Roma con multa gente, la quale se diciva esser suou adversariu.

Et dicivase che Tartaglia pure unu grande capitaniu, se era unitu con Bracciu perchè era malivolu de Sforza o vero per denari che Bracciu dieu a Tartaglia.

Alla exita de maggiu fo facta una bastia de lename et coperta et colla bertesca apressu allu fossatu de Sancta Chiara dal cantu verso le turri del ponte et messa in guardia, sicchè alla entrata de jugnio stavanu li soldati et altri fanti comandati in sanctu Simone, alla torre de sanctu Marco cantu le mura della ciptade, alla bastia supradicta dellu fossatu de sancta Chiara, alla torre de capu delle turri del ponte, a sancta Lisabetta, et alla casa che ène de sancta Maria sopra la detta chiesa de sancta Maria; et a dì 20 Jugnio fuoru missi fanti nella casa che fo de Dardanu, nella piazza de foru et alla torre che fo facta in domu per la chiesa de Roma, che sta su nelle mura.

Addì 5 de jugniu descese unu delli fanti del cassaru et delli compagni d' Angelo Trasaccu spendecato ⁽²⁾ dalle mura.

Venivanu novelle a Spoliti che il campo de Sforza era pressu a le mura de Toscanella con multa gente, dove se diciva che dentro nella terra stava Tartaglia nemicu de Sforza et dicevase che nel campu de Sforza eranu più de v. milia cavalli et più de duemilia da piede.

Et Bracciu era castramentato de qua dal Tevere, sicchè tra l'un campu et l'altu era il Tevere et ben quattro miglia de spatio et che el campu de Bracciu non era tanta gente quanta quella de Sforza, et dicivase che divivanu combattere addì 11 vel 15 de Jugnio, se combatterannu lu scriverò io Parrucciu.

Addì 6 de Giugno venniru a Spoliti a guardia della terra brigata de fanti colti a

(1) È fatto anteriore, perchè costui è tra i mandati a Perugia.

(2) Collato, calato per fune.

Fuligni et a Montefalco et dalle terre delli Trinci fidati al Signor Bracciu et anco alli figlioli de messer Manente de Spoliti de domu, contestavole ⁽¹⁾ credo che fusse Americu de Montefalco.

Adì 16 de Giugno venne a Spoliti novella che Sforza era ruttu de ben mille cavalli, et dereto ⁽²⁾ verruò le certe novelle.

Fo renfrescata la nuvella a dì 17 de giugno per Paulu d'Antoniù de messer Benedittu da Spoliti che veniva dal campu de Bracciu, diciva ipsu, et adì dictu fuoru comandati de fare fauri ⁽³⁾ et per ciasche vaita de Spoliti ogne homo excepto vecchi et infermi, fosse la sera con una torcia in mani.

Addì 18 de giugniu de Domenica fuoru fatte multu grandi processioni de tutti li chirici de Spoliti collo vescu et tutto il popolo con li priuri per la vittoria del signor Bracciu, et quantunca qua de nanti era dictu che Bracciu era factu confalonieri della Chiesa et duca del dacatu per papa Martinu et concordatuse con la Chiesa, la nuvella non uscìa chiara et se fosse vera, fo dictu che non era concessu Spoliti a Bracciu; et pertanto nota che stando Bracciu in assediù contra la Roccha de Spoliti che se teniva per la Chiesa et per Papa Martinu, veniva a esse Bracciu nemicu della Chiesa e de Papa Martinu.

Or pensa come è honestà li chierici andare in processione contra la chiesa in prode de Bracciu inimicu della chiesa, ma le loro prece saranno bene riceute nel divinu concistoriu.

Eranu nel cassaru multe bombarde et dui trabuchi l'unu sediva nella piazza della chiesa, l'altro sediva inter la mastra torre et l'altra torre più nova verso la chiesa de quelle che stanno verso la ciptade, cioè de for delle mura delle turri predecete, et più appressu alla torre più nova che alla mastra torre, li quali l'unu ne tragiva sempre verso domu et l'altro era operatu ⁽⁴⁾ verso sanctu Marco et la bastia nuova dellu fossatu de sancta Chiara, et alcuna volta l'unu et l'altro in domu dove ficiru nelle case de domu multu danno, et anco in sancta Maria, in sanctu Simone, nel Palazzu del Comune.

Non se potè de ciascuna cosa et de ciasche parola fare mentione de multe novelle che venivanu del campu de Bracciu et del campu de Sforza, che Sforza stava in Viterbo et

(1) Contestabile.

(2) Di dietro, appresso.

(3) Altrove *favori*, falò, baldorie.

(4) Adoperato.

Bracciu stava de fore de Viterbo pressu alla porta l'unu contra l'altro et Tartaglia con sua brigata stava a Toscanella et offendiva a Sforza, et era amicu de Bracciu.

Dictu anno addì 1 de lugliu intraro ⁽¹⁾ li priuri facti per lu Locotenente de Bracciu, cioè Rugieri da Perosia et furu scripti priuri et camurlengu et notarij quilli che li parve, et mandata la scripta alli priuri che recevano questi per priuri et camurlengu. Et fuoru li primi fatti per lui, quali fuoru questi:

Dalphinu de Jo. Nobilis vaita palazu ⁽²⁾

Bartulittu de barnabucciu vaita palazu

Anthon de Cionu vaita grifonesca

Ser Angilu alias ser Ginestra vaita frasanti

Franciscu de francia de pucciu vaita tirallesca

Langiru de lurenzu de marcucciu vaita ponzanina

Sensio de roman. vaita S. Andrea

Camorlengo Ser Gironimo de Ser Simone vaita frasanti

Notaro ser Matheo de ser nicolò de martinu vaita palazu

Alla exita de lugliu Bracciu argieu ad Asisi et a Spellu per dar securtà allu perdunu d'Asisi, et poi addì 8 vel circa arvenne a Spoliti et non entrò dentro, andossene a colfiuritu a stare et stettece da tre dì et poi se partì et annò verso Orvieto fo dittu.

Fo dittu che el signior Bracciu se era partitu dalle parti dellà da Sanctu Gemini overo del patrimoniù et passatu nella Marca ipsu overo sua gente addì 4 d'agustu, credo che remanesse ad Asisi per più dì.

Fuoru fatti v ciptadini che andassiru a Bracciu li havia mandati cercando ipsu, fu dittu che era Langiru de marianu de liuncillu, Facocio de simone, Fachinu de sanctu Polu de johanni de bechaiu, quali gieru a Asisi ad confinu, et ser Antoniu de langiru a Tode a confine et Thomasso de bartholomeo da Campellu ad Asisi.

Dellu mese d'octobre alla entrata fuoru comenzati a fare li fossi et steccati et bertesche dallu ponte della porta ponzanina per fine nelle possesiuni de Stefano de biasciu de leonardo et lu fossatu cicianinu remase verso lu cassaru et anco dalle mura della terra in valianu et passa lu Tissinu et vane su verso sancta Chiara perchè non ne possa entrare nullu del cassaru che non sia presione.

Addì 15 d'octobre venne novella a Spoliti che Asisi era arvenuto alle mani del Conte d'Urbinu de que ne fo in Spoliti grande suspettu et de ciò destosi tanta pagura

(1) Entrarono in officio.

(2) Qui ha termine il quaderno di diversa scrittura.

nella parte che teniva con Bracciu, cioè li figli de messer Manente et tutti loro seguaci, che lu lunedì ademani addì 16 d'octobre crebbe tantu lu sospettu in loro che se ne uscieru a matta a matta ⁽¹⁾.

Quanno comenzaru ad exire uno Fazio figlio de Juliu de Domo poco de for de casa de de Bursino feriu Filippo de Mannucciu d'una ferita in capo (?) lo quale non visse tre dì, et questa lassò bene andata.

Et ussissene tre delli priuri et Christofanu jacoucciu de benedittucciu de Conchi, Anthoniu de odurisi et ser johanbattista de urbanu. Focce remissu Cichinu da Campellu, usciesene el vesco cioè Messer Biundu fratellu del dictu Cristofanu lu Camerlingo et lu notariu suoe et multi altri, et anco con loro tutti furistieri, locutente, el podestà, jodece de gabella, cancellieri et tutti soldati che per Bracciu stagivanu, senza dicereli niente, io dico nanti che se armasse nullu delli loro contrarij exceptu quilli del cassaru che comenzaru a gridare viva la Chiesa; et più che se ne ussieru multi delli gibellini, et allotta dissiseru giò quilli del cassaru de ciptadini et furistieri la magiur parte con Busillu et arreunirse insieme colli ciptadini della voglia della Chiesa con grande carezze abbracciarse et basiarne con amore.

1419. Addì 17 de dicembre fu factu un bannimintu in Spuliti a tre trombette per parte de Bonifatiu Alfanu de Riete locutente del Conte Guiduanthoniu de Urbinu, Duca del ducatu per papa Martinu v. et per parte de Figliolu Tomacellu da napoli Governator et Castellanu per la Chiesa et de Michilittu Nepote et locutenente del gran contestavele et confalonieri della Chiesa Sforza conte de Cotognola, et delli Signuri Priuri de Spuliti et delli dodici acciò deputati che qualuncha voliva arvenire a Spuliti delli ussiti de Spuliti et stare et demorare a Spuliti a ben fare, potesse arvenire et stare salvu et sicuro fra termine de x. dì de po' lu bannimintu et chi non tornarà fosse rebellu coll'altri, et nulla persona li devesse offendere nè in havere, nè in persona a pena dell'avere et della persona.

Excepti li infrascripti li quali armanissiru ribelli della Chiesa et del Commune de Spoliti, et li beni loro fussiru confiscati et applicati alla camera della Chiesa et del Comune de Spoliti, cioè:

(1) Modo ora non più usato, vale forse: a mano a mano e quietamente.

Messer Meliadusse de langiru de manentucciu delli figli de messer manente et tutte loro
 famiglie et figlioli de vaita domo
 Jaco de messer manente de messer lapu
 Astenicu de nicolò di manentucciu
 Li figli de messer johanni de nicolò de manentucciu
 Battista de messer simone da piancianu et suoi figlioli della vaita sancti Johannis
 Delfinu de johanni de simone della torre
 Antoniu d'andrijttu delli sansii
 Li figli de giordanu dellu rachanu ⁽¹⁾
 Antoniu de udurisi de bartulittu
 Dionisi de jaco de gintilittu ⁽²⁾
 Nanni de messer jaco d'agustinu
 Antoniu de stefanu de vannarone
 Grigoriu de paulu de franciura
 Nicolò dellu enpecciatu et li figli
 Johanni de massiu de petrucciu
 Bonanno de pace da Spoliti olim da Fuligni vasaiu
 Ipsi et loro famiglie et per exbanniti et rebelli sianu havuti.

1420. Addì 8 de Febraru vinniru lettere dal papa che addì 15 del dictu mese de jovedì
 ademani in occasu solis se comenzasse triegua intra li armigeri et altri subditi del papa dal-
 l'una parte et Bracciu da Montona et tutta sua gente, terre et subditi, et tricasse per tuttu lu
 mese de marzu proximu, et questo era de mandamintu del papa, et credo che fosse perchè se
 trattava che Bracciu venesse a obediencia del papa et della chiesa et per alcuni se diciva che
 era factu lu dictu accordu et Bracciu andò al papa a Fiurenza.

Et poi entratu lu tempu della dicta triegua fuoru moze le piegure a più de quatro de quilli
 dentro de Spoliti, per quilli de fore, et ad alcuni de quilli de fore fuoru guaste le casi dentro de
 Spoliti per loro mal fare.

Dictu anno addì 14 de marzo de jovedì a sera arvinniru li nostri confinati che Bracciu
 havia fatti tenere a Perosia a confine et arvinniru a cavallu, perchè el papa havia comandatu
 a Bracciu che li lassasse tornare a casa, remasero in dereto a Perosia tre de loro per pro-
 messa de denari che volianu li vardaturi che li havianu vardati cioè li tre fuoru.

Nofriu de bartulittu de ranallo da piancianu
 Massiotto de' marianu de liuncillu
 Paulu d'arcangiru de Johanni de lucariellu

(1) In margine: innanzi a sansii e racanu: *Sansii e Racani*.

(2) In margine: *Gentiletti*.

Quilli che tornarù a Spuliti addì dittu fuoru

Jacovo de messer friucciu d' anchagianu

Arcangilu de ludivico de ballante

Langiru de marianu de liuncillu

Arcangiru de johanni de lucariellu

Battista de vico de bancharone

Arlotto de langiru de liucciu

Vangilista d' anthoniù de transarico

Paulu de marianu de cola

Ser Johanni de pietri dellu fatume.

Dictu annu adì 23 de marzo ⁽¹⁾ fo havutu unu suspiettu de unu trattatu in Spoliti che cierti della voglia delli ussiti dicianu pigliare la porta de Sanctu Massiu et remetter li ussiti et perciò fuoru prisi et alcinu puostu a tortura et fuoru li più de montarone.

Gasparre de ser Andrea Bertone, Petrucciu Cinque, Jaco de catarena et catarucciu, alcinu altru più de montarone, et Santone de marcone dellu burgu de Sanctu Massiu et cierti se assentaru et fuoru havuti suspietti perchè gieru ad potare le vigne delli figli de messer Manente vel de Astenachu sulu contra volontà delli priuri. Onde per questo venne ad esse manifestu lu trattatu.

Et addì 30 de marzo fo muzu lu capu per quistu tradimentu et fattuli per grazia che non fosseru appicchati a Gasparre de ser andrea de pascucciu da Pompagnanu, Caterucciu de franciscu de marinu; et Ruffinu d' antoniù de vannittu dellu suliatu se scappò de palazu en quella notte che se devia mozare a lui una con loro, et folli muzu in fra quatro porte de Sanctu Massio donde devia intrare la gente; et li non trovati in tanta colpa fuoru lassati.

1420 Addì 1 d' aprile fuoru comenzate a pontellare et dare a terra le palazza delli figli de Messer Manente de Domu fattu per li magistri de preta ad petitione de Figliolu Tomacellu da Napoli castellanu del cassaru de Spuliti al tempu dellu priuratu delli infrascritti.

Johanni alias caruottu de bartolomeo de cola de biasiu.

Cristofanu de pietri de beneditucciu

Gironimu de ser nicolò de pietri de lotto ⁽²⁾

Messer Antoniu de Johannetti

Jacovo dellu bunillu de langiru ⁽³⁾

(1) Il mss. ha maggio, ma basta leggere ciò che segue perchè sia palese l'errore.

(2) In margine *Lotti*.

(3) In margine: *Vigili modo* (ora).

Marianu de pietri fornagiu

Mattiu de paulu d'andriucciu de lurenzu

Capitanij della parte gelfa Ludivico de berallinu et Franciscu de bartolomeo de vanni.

1420. Addì 13 d'aprile messer Marcellu delli Sforzi de Fiurenze venne in Spoliti per comissariu de nostru Signore Papa Martinu per reformare Spoliti, et allora era Spuliti con li ussiti de fore. cioè li figli de messer Manente et altri gentilhomini et cierti loro seguaci de populu minuturu.

Eranu fatti sei cittadini che havissiru a rasionare delli fatti del communu una con li priuri et li ciptadini della parte gelfa.

Jaco de messer friucciu d'anchagianu

Vangilista d'antoniù de trasaricu

Langiru de marianu lioncillu

Ambroso de ser nicolò

Sivinone de franciscu.

Ser Johanni de pietru dellu fatume

Et poi che fo venutu ce ne fuoru fatti VI più cioè:

Messer tomasso de messer chiodiu ⁽¹⁾

Cichinu de messer paparoccio ⁽²⁾

Jacovo de polo d'andriucciu

Vangilista de nicolò de marianu

Ser Johanni de tomasso da beroite

Paulu de marianu de cola

1420. Addì 9 de settembre papa Martinu se partie da Fiurenza et andò verso Viterbo per andare a Roma et fo dittu che era giuntu a Roma addì 28 de settembre.

1420. Addì 17 d'ottobre venne a Spoliti messer lo Vescovo de Grossittu per commissione de papa Martinu et l'abbate de monte magiure per mettere in tenuta del cassaru de Spoliti unu Bindu de' Tolomei da Siena; allu qual Bindu fo impegnatu lu cassaru, perchè se dicia haverce pacati p. m. ff. ⁽³⁾ per rescotere dictu cassaru de mani de Figliuolu et Tartaru Tomacelli de Napoli castellani dopo la morte de messer Marinu Tomacellu loro fratellu li quali lo havianu tenuto per la Chiesa più de 28 anni.

1420. De ottobre certa gente d'arme et grossa per condotta dellu signor Carlo delli Malatesti se condusse in Lombardia per soccorrere el signor Pandolfo delli Malatesti el

(1) In margine: *da Pulinu.*

(2) In margine: *Campelli.*

(3) La m sta in alto. - Leoncilli dice: *quandam pecuniae sumam*, e Campello: *gran somma d'oro*. Forse lessero: *più migliaia di fiorini.*

quale era assediato in Bressia ovvero nella rocca d'essa, dove riceviero grande rotta et sconfitta per la gente del Duca de Milanu, el quale havia assediata Bressia, dove fo dictu che ce era prisu messer Ludovico delli Migliorati quale era Signore nella Marcha et ad Firmu, havialu fatta appicchare el Duca et multa gente prisiuni.

Dictu anno addì 16 de novembre intraru li fanti de Bindu novu castellanu nel cassaru de Spoliti, et pigliaru la tenuta una coll' Abate de monte avviatu (*sic*) cubiculariu del papa et Bindu entrò per castellanu.

Et addì 17 de novembre se partieru a cavallu con assai compagnia da Spuliti li dicti Figliuolu et Tartaru Tomacelli de Napoli olim castellani con grande amoranza et careze et scorte perfine a Lionessa.

1421. Addì 19 de jennaru venne a Spuliti lu Cardenale de Pisa con ben 30 cavalli et venne da Roma dal Papa et stette 2 dì vel circha, et poi cavalcò et andò a Bracciu che era andatu a Todi, et stette alcun dì, et poi tornò a Spoliti alla entrata de Febbraiu, et statu alcuni dì cavalcò et argieru ad Roma et artrasse Rugieri de Piercivallo da Spoliti per gratia della presione dellu cassaru et menolu con ipsu ad Roma et arfò in sua libertà.

Dictu anno Nicolò de Ugulino delli Trinci da Foligni fo dittu che era mortu addì ij de jennaru de sabbatu nella rocca de Nocea ⁽¹⁾ da ser Pietro de ser Pasquale da Rasiglia castellanu della dicta rocha per alcuna ignuria che li faciva della moglie del dictu castellanu lu quale castellanu stava nella dicta rocha per lu dictu Nicolò signore de Foligne. Et fo dictu in quistu modu, che lu dictu Nicolò haviva ordinata una caccia per le selvi circustanti de Nocea alla quale vinniru Bartolomeo fratellu carnale del dictu Nicolò, Berardo de Redolfo da Camerinu et altri signiuri da Matelecha et da Fabrianu et dicivase che tutti eranu facti prisiuni dallu dictu castellanu, et fo dictu che alcuni dì da poi, fuoru restituite le corpora morte delli dicti Nicolò, Bartolomeo de gulinu, et portati a Fuligne morti, et fo dictu che ce era in assediu della dicta Rocha Bracciu da Montone con tuttu suou sforzu et Corrado de Trinci fratel carnale del dictu Nicolò et Bartolomeo.

Et perchè meglio se intenda la dicta novella è da sapere che al tempu de Corradu delli

(1) Nocera città dell'Umbria.

delli Trinci signior de Fuligne per la Chiesa de Roma, che fo signiore dopo messer Trinci, nacque in una villa de Fuligne chiamata Rasiglia unu villanu che nella sua adolescentia fo chiamato ser Pasquale da Rasiglia, lu quale venne tanto in gratia delli Signiuri per sue executioni martorij, asasinamenti, homicidia et altru malfare per piacere delli Signiuri, che fece richeza, famiglia et torre ad Rasiglia et parenteze più che non li se convenivanu. Et poi venne in hodiù de Corradu delli Trinci signiore, deque lu spodestò de offitiu et toseli parte delle sue richeze, et remase in contumacia dellu signiore ipsu et sua famiglia. Havìa intra l'altri dui figliuoli unu chiamatu ser Pietri et l'altru Nanni et cierti altri suoi neputi, nore et altra famiglia minuta; lu quale ser Pietri pigliò per moglie la figliuola de Nicola de Catagnione dalla fratta de Trievi gintildonna et bellissima jovene, et habitavanu in Fuligne, pocu in gratia delli Signuri. Et dopo la morte de Ugolino signiore remaseru tre figliuoli legittimi cioè Nicolò, Corradu et Bartolomeo; pigliò la signiuria Nicolò che credo era de più tempu. Ecco delle cose occulte non se potè bene iudicare fo crisu ⁽¹⁾ per alcuni che Nicolò signiore rechedesse la dicta donna de ser Pietri de fornicatione per bellezza, et per piacerli armise in statu lu dictu ser Pietri et restituili lo suou et fecelu castellanu della Rocca de Nocea, la più bella Rocha et la più forte che avesse et dove haviva lo più dello suo thesauru. Et juntu el tempu de 1421 de jennaru lu dictu Nicolò fece ordenare una caccia nelle silvi circostanti ad Nocea, dove venne Nicolò et Bartolomeo delli Trinci, Berardo de Redolfo da Camerinu quinquatu del dictu Nicolò et signiore de Camerinu et cierti nobili de Matelica et nobili de Fabrianu et altri gentilomini et fatta la caccia se redussero in Nocea. Lu dictu Nicolò saleve in su la Rocha donde era castellanu lu dictu ser Pietri, et lu dictu ser Pietri per consigliu del diabolù havia ordinatu collu dictu suo nipote et de Nanni suo fratellu et cierti altri quel che sequìo, che giunti quisti lu dictu ser Pietri con certi altri ucciseru Nicolò et Bartolomeo delli Trinci et ficiru presione Berardo signiore de Cammerinu sopra dictu et cierti altri, et morti miseru le corpora tun'archa ⁽²⁾, et li prisiuni miseru in una volta de sotto. Et quanno li dicti morti et prisiuni non tornarù già in Nocea allora crebbe el suspettu della dicta cosa, et perchè se vidiva che tiravanu su nella torre per corda certa

(1) Creduto.

(2) Tun'archa, (in un arca) modo rozzo, che s'ode ancora.

robba et cose da vivere. Allora fo scriptu a Corradu frathellu dellu dictu Nicolò la brotta novella. Corradu mandò subbitu per Bracciu da Montona grande caporale de multa gente, et ipsu subbitu venne con multa gente a Nocea, Corradu con gente de tutte suoe terre, Redolfo de Camerinu con multa gente; et la morte del dictu Nicolò et Bartholomeo fo de sabatu dì ij de jennaru et non se indutiò tre dì che fo circundata la dicta rocha de Nocea d'entorno de multa gente et fodiru da vivere, et vedendo quilli della rocha haver mal factu ser Pietri, lu fratiellu, lu nepote, la moglie et tutte suo' cose et alcun altru che lu volse seguitare se ridusseru su in una torre et l'altri remaseru fore mal contenti dellu tradimentu, et li più prestaru agiutu a quilli de fore, et subitu fu havutu lu circuitu et poi quilli de sopra vedendo essere perduti, ser Pietri uccise la moglie et gettola ju della torre et poi ipsu desperandose de perdunu se lassò cadere de una delle torre che debbè morire nanti meza via, et questo per non stentare in mani delli suoi nimici si che fo unu secondu juda, li altri non se ne volzero gettare, riendèse alla misericordia de Bracciu; et juntì fuoru tutti missi alla morte chi in quel loco et chi menati a Fuligne a murire. Ser Pasquale con tutta altra sua famiglia lo sapperu ad talhora che ussiero de Fuligni, overo de Rasiglia, et fugiru a Orzanu, et per paura de Corradu Trincia et de Bracciu non fuoru assecurati, et perchè le strade se guardavanu fuoru subbitu prisi et menati a Fuligni, et prisini quanti ne fuoru potuti trovare de sua famiglia maschi et femine perfine alle femine prene, tutti misi allu tagliu de ferru in Fuligne et nella contrada della Croce. Manentischu da Trievi che stava per podestà de Nocea fugiù de notte per arvenire a Trievi, fo preso per via et armenatu a Fuligni et muzuli el capu a lui et ad unu suo figliolu, et fo andatu a Trievi dellu quale era signiore Corradu predictu et tratti de Trievi predictu fo dictu Manente et Nicola delli dicti gentilomini de Trievi et tutta loro famiglia et la moglie dellu dictu Manentischu et quanti ne possietteru havere et menati a Fuligne eranu morti et più altri che parve al dictu Corradu esser a lui malivoli si che fo dictu che inter maschi, femine vechi et juveni et femine gravide, fuoru più de cinquanta li morti per questa vendetta, sicchè alcunu disse che in grande spatium della dicta contrada de Fuligne dove questo fo fattu non secce potia (1) dare unu passu che non venesse postu el

(1) Non ci si poteva.

piede nello sangue, cervella, budella, et mani o membra delli dicti morti.

Et infine remase la signuria et lu dominiu a Corradu delli Trinci de Fuligni.

De po' cierti dì et misi venivanu da Fuligni de quilli che eranu stati ad sù fatte occisioni per la vendetta delli dicti signiuri, et più numero diciva chi più de reto veniva et alunu disse che per scripta fatta per alunu che li morti chi de ferru chi de focu chi de fame et chi appichati eranu più de trecentu et fo dictu che trentasei bestie asinine insieme givanu per Fuligni carche delli morti perchè fusseru ben viduti et alcuna femmina gravida dello seme de nocenti secce aspettava fine al partu per uccidere el figliolu che faciva, et como era natu lu facivanu morire de fame.

1421. Addì 22 de marzo lu cardenale de Pisa quale era Fiurintinu arvenne a Spuliti et fo ditta che havia pinieru ⁽¹⁾ mandatu dal Papa de concludere la pace de Spoliti, et menò ben 20 a cavallu et 25 a piede.

Item el dictu cardenale fece venire ben 12 garzonitti figli delli ussiti, et miseli nella rocha de Spuliti per stagi et anco ce mise nel dictu cassaru 8 de quilli dentro.

Dictu anno addì 30 de marzo arvinniru l'ussiti de Spuliti per concordia fatta col cardinale per l'una parte et per l'altra ipsi senza altri contadini, nè furistieri et senza arme exceptu sbanditi et condannati et fuoru ricevuti in grande onoranza et grande solennità de palme et altre careze.

Addì 15 d'aprile el cardinale se partiò da Spoliti per argire a Roma et disse a 20 ciptadini delli grandi che senne andassiru con lui a Roma per sicurtà della pace et fo factu.

1422. Addì ij d'aprile venne a Spoliti per novu vesco et fo la prima volta, messer Jacovo da Campi, credo che sia in Abruzu, lu quale fo elettu in corte più tempu avante per ovescovo de Spuliti, et per le novità delle divisiuni de Spuliti li gintilomini de Spuliti prisiru in mani lu statu et per forza misiru per ovesco unu gintilomo chiamato Biunnu de jacovucciu de binidittucciu de messer liittu da Spuliti et posseddè alunu anno et puochu, et mutatu lu statu la parte della cheisia cioè li popolari et scriptu allu dictu messer Jacovo che venesse a possedere lu suou ovescovatu et illu non venne prima che addì dictu.

1422. Alla entrata de jugnii Bracciu da Montone, grande Capitaniu et credo el magiur de Italia

(1) Plenario.

et ciptadinu et signore de Perosia, assediò la Ciptà de Castellu, quasi sulla porta sedde a campu et mai non se partìo et illi sempre firmi et costanti alla libertà, ad amare la republica; et addì 2 settembre entrò la gente sua con patti per Signore et de ciò fo fatta grande alegreza per tutte le terre che teniva Bracciu.

Dictu anno Addì 20 de dicembre venne a Spoliti Battista de Pietri Mattei de Albertinis ciptadinu de Roma per governatore della ciptà de Spoliti per lu papa et credo cominzò el suo officiu adì 25 de dicembre.

1423. All'entrata de febraru venne a Spoliti lettera da papa Martinu che andasse a lui x ciptadini de Spoliti a Roma per confinati ut credebamus, et gieru l'isscripti.

Jaco de messer friucciu d'ancagianu

Tomasso de bartolomeu da campellu

Ser Stephanu de johanni de baratucciu

Ser Johanni de pietri dallu fatume

Marianu de piechuru

Messer Miliadusse de langiru

Astenichu de nicolò de manentucciu

Dalphinu de Johanni dalla torre

Rugieri de piercivallo

Jaco de jordanu de rachanu

Vero ène che eranu alquanto de variata voglia a Spoliti.

Dictu anno Addì 13 de agustu fo concossu Spuliti a parte gelfa et gebellina vel sotto nome de gentilomini con loro seguaci et popolari et loro seguaci, et con nome de raspani, et ciò fo con consentimento de messer lu vescovo d'Aquino datune per conservatore del cassaru de Spuliti el quale volendo armettere certi gentilomini che eranu de fore per certe casiuni, despùse che li gebellini et gentilomini quilli che tenivanu con parte gebellina con cierti de quilli che eranu arrentrati in quella notte se redussero nella piazza de Sanctu Simone per favore dellu dictu castellanu armati dicendo: viva la Chiesa et papa Martinu, et casa Colonna; et l'altri popolari et gentilomini gielfi gieru armati per entrare nella dicta piazza de Sanctu Simone et non potietteru ottenere alcuna battaglia et come conubbiru che quilli eranu favoregiati dal castellanu et ipsi trovandose ingannati allora artrovaru la porta et li più per la porta de Sanctu Massiu per paura della morte; et alla dicta meschia fo feritu Julianu de messer angiru ⁽¹⁾ et Pietranthonio de cola de mattiolu et alcinu altru ciptadinu.

(1) In margine: *Martani*.

Et allora se misero per la terra li ditti de parte gebellina et una con cierti contadini et castellani et altri furistieri a certe case de gelfi a rubbare. Et quanno lu figliolu del Governatore che era remasu in sua vece una con messer Bartholomeo da Cassia suo jodece et ser Paulu da Roma cavalcaru et andarsene a Roma et remase Spuliti al governu del castellanu lu quale li fedeli et devoti della chiesa et quilli che eranu stati assediati nel cassaru dal Signor Bracciu per defendere lu statu della chiesa fuoru trattati così traditamente.

Et in questa novità con licentia del Castellanu ficiru arruprire la porta ponzanina per arrentrare ipsi et li contadini, sichè lu venardì addemani se comenzaru a separare li gibellini dalli gelfi addì 13 d'agustu fuoru de fore et tali innascosti per le casi loro et altruggie ⁽¹⁾ et in tal festa de sancta maria d'agustu fo fatta grande luminaria de lanciotti, spade et altre arme con grandi rubbarie et non ce fo appiccata ⁽²⁾ candela ne ce fo presentatu ciriu.

1423. Addì ij de settembre fo congregata una arenga de quasi tutti cittadini a rechesta de Ludivico Colonna nepote de papa Martinu che voliva conchiudere la pace, et fo conchiusa et fatti li capitoli et arrescieru insieme misti et de ciò fo fattu con suoni de campane grande alegrezza. Et delli capituli fuoro rogati quatro notarij dui per l'una parte et dui per l'altra: per la parte delli nobili ser Johanni battista de Urbanu de ser Simone et l'altru ser Tolomeo de nicolò dellu enpeciato delle fucine; et per l'altra parte de quilli che li dicu li raspanti fo rogatu ser Stephanu de johanni et ser Nicolò de martinu; li quali capituli non vinniru per fine in mo ad mio auditu. Et in tal dì dictu cavalcò lu dictu Ludivico Colonna et argieru a Roma al Papa, et lu dictu Ludivicu fo promettitore per l'una parte et per l'altra et ancho messer lo vescovo d'Aquinu che era Castellanu venne in promessa de essere contra alla parte non observante alla dicta pace.

1424. De jennaru Sforza da Cotognola grande capitaniu morì in acqua che se chiamava la pescara, credo sia in Abruzu, che passando a dicta acqua per unu trattatu contra Bracciu da montone grande capitaniu, fo lassatu dalla sua brigata in dereto per pagura; et lui vedendose sì lassatu per non cadere in mano delli nemici se mise a quazare la dicta acqua dove perìu et affocò in essa, et così fo dicta la dicta novella, et che era arravutu el corpu per Bracciu et fattuli multu honore nella sua sepultura per

(1) Certamente per *altrui*.

(2) Accesa.

Bracciu predictu, et non fo spartita la sua compagnia che remase allu figliu dellu dictu Sforza cioè al duca Franciscu che fo poi duca de Milanu.

De Nobilibus de Spoletu tempore 1417 mense martij

De domo filior. domini Manentis

Messer Johanni de Nicolò de Manintucciu

Astenicu de Nicolò de Manintucciu predictu

Pierfranciscu
Vangilista } de messer johanni
Malatesta }

Schichiri de Astenicu

Messer Miliadusse de langiru de manintucciu

Manintucciu } suoi figlioli
Langiru }

Galiazu de messer johanni

Jacovo de messer manente

Montautu de jacovo

Rodolfo de messer miliadusse

Antoniu de franciscu de ranallucciu

Ranallo de Antoniu ejus filius

Arcangilu de ludivico de bellante

Bertollo de paulu de bellante

Pietri de paulu de bellante *expureus*

Et più altri infanti et pueri de pochu tempu.

De Nobilibus de Planciano

Bartulittu de Ranallo de messer bartulittu

Nofriu } suoi figliuoli
Langiru }
Marianu }

Battista de messer Simone de messer Tomasso *expurius*

Tomasso } soi figlioli
Johanni }

Frunnura de messer Simone predictu et }
Nofriu } *Spurius*

Nicolò de fortinu de messer bartulittu *Spurius*

Jacobus } suo' figlioli
Johannes }

De Nobilibus de Campello

Polu }
 Bartholomeo } de contucciu
 Dionisiu }
 Frate johanni } de polu predictu *Monacus*
 Russittu }
 Tudischu } de bartholomeo predictu
 Chichinu de messer paparoccio
 Thomasso de bartholomeo
 Franciscu de ludivico de massiucciu
 Ranieri de ferrantinu
 Lanfrachu d'argientu
 Johanni de messer pietri de messer paulu *Spurius*

De Nobilibus de Anchagiano

Jacobus domini ufrieduccij
 Tomasso de cola de marianu
 L'abbate de sanctu pietru de Fiurintillu
 Ser Battista }
 Ser Pietri } de ser massiu de Tomasso
 Angelone de manente
 Tomasso de ser massiu *monachu*

De Nobilibus de turris

Dalfinu de Johanni de pietri de simone
 Piergiliu de bernardo de pietri
 Bartholomeo de nicolò de palazu
 Pilligrinu de bartholomeo
 Franciscu }
 Pirozu } d'urrigu de palazu
 Girarducciu et }
 Fantuca } de cola de girarducciu
 Johannes dalfini de età circa 12 anni
 Chrisostimu de milianu tisicu *mendacium*

De Gilibertis

Ranallo de nicolò de ranallucciu

De filior. domini Rogerij

Jacobus	} piercivallu	<i>justula</i>
Rugerius		
Frate Pierfranciscu de iacovo		<i>monachus</i>

Li figli de messer Pietru de madonna Retina

Mattio de colotto de munallo de foffo		
Munallo	} de mattio	<i>monalli</i>
Ciuffariellu		
Jacovo de johanni de cola de foffo.		<i>spurius</i>

De Clarignano

Jacovo et	} de massiolu de rusticu	
Filippo		
Jordanu de filippu		

De Corvis

Johanni de pietri de iacovittu de madonna.....		
Ludivico de berallinu		<i>de berallis</i>

Dellu palazu de monte martanu

Antoniù de Nicolò alias babboccio	<i>Torre grossa</i>
<i>mascellarij</i>	

De Nobilibus de Conchis *Laurentini*

Cristofanu et	} de jacovoccio de benedittucciu	
Biundu		

De Sansis

Marco de baglione		
Pierfranciscu	} de marchò	strinaza messer Cesari
Purfiliu		
Andrea de girgori		
Ser Piergintile	} de andrea	
Capurillu		
Antoniù d'andriittu de meo		
Filippu de boso		
Ficora et	} figli de boso	
Fantecurtu		

De Polino

Messer Tomasso }
 Johanpaulu } de messer chiodiu
 cum certis filiis parvulis de johanpaulu
 Bartolomeo de paulu d'arrone da pulinu

De lapparinu

Andrea de.....

De Castro litaldi

Johanni de ciccu de currado de Castiritalli cum filiis parvulis

De Battiferia

Colo de johanni de Battiferia
 Johanni suo figliu

Nobiles de Clovano

Johanni }
 Corradu } De tomasso de petruccio de messer Albrunamonte
 C } *Jemini*
 C }

De Lunis

Johanni }
 Jacovo } de scelle

De Barattalis

Nicolò de taddeo de cichu
 Gironimu de Messer Johanni *in declinazione*

Dellu Palazu

Tomasso de johanni de tomasso de Mucellaru
 Nieri da Colonna

De Fratta

Arculanu e jacovo de cichu dalla fratta *in declinazione*
 Pulione de Viechiu
 Pier Franciscu de jacovo *Canonicu*

De Montelione

Pulione de johanni

Filior. Blasiis D. Simonis

Johanni de Bartolomeo de Cola de Biasciu
Battistillu

Nicolò de franciscu de Bartolomeo predictu

Tutti nobili che se trovanu delle dicte casate de Spoliti per fine nell'età de x. o XII anni.

A dire delle casate delli nobili de Spoliti de quelle che mo sonnu e de quelle che suo' mancate se voli sapere lieggi le precedenti charte.

In prima ⁽¹⁾ Nobilibus de filior. domini Manentis, hannu la loro habitatione che se ce entra per Porta in domu de sotto a Sancta Maria, et fuoru consorti delli figli de Messer Ranallo, che habbiru le case allu ubbitu le montarone, et suo' mancati.

Nobilibus de filior. domini Scellis de Planciano, et hannu le loro case e casalina inter lu vescovatu et la strada grande dove se dice le prete de li fi' de Messer Scelle.

Nobilibus de Campello hanno le loro case nella vaita de Palazu appressu la piazza de Sanctu Simone.

Nobilibus de Turris, et fuoru anticamente della vaita Tirallesca perchè fuoru dalla torre berrotana, quale era inter San Gregoriu magiure et Sanctu Apostole de fore delle mura dellu Torrone de San Gregoriu circha dui tratti de balestra e mo l'hannu in più lochi per la terra et maxime appressu alle prete delli fi' de messer Scelle*fi.*

Nobilibus de Anchagiano, la loro habitazione è accantu a S. Appollinare et già fuoru Gebellini et al tempu de battifolli se ficiru Gielfi messer Jacomo de Anchaianu et sui succissuri*lfi.*

Nobilibus de Sansis, le loro habitazioni fuoru d'entorno alla piazza delli Sansi appressu a Sanctu Ysahc verso San Benedictu, e le qual so... (*Gelfi*).

Nobilibus de filior. domini Rogerij, le loro habitazioni più antiche fo appressu Sanctu Salvatore verso fonte pudita. *Gielfi.*

Nobilibus de filior. domini petri alias li fi' de massarone de foffo, le loro habitatiuni fuoru et suo' appressu alla piazza de Sanctu Simone verso le felice. *Gibillini.*

(1) Sarà da sottintendere *de*, ma è per errore, invece di *nobiles*.

Nobilibus de Conchis le loro habitatiuni suonu presso alla piazza del foru in piede della stradetta ⁽¹⁾. *Gielfi*

Nobilibus de filior. rustichitti qui jam fuerunt de Clarignano ut credo, le loro habitatiuni suonnu appresso alla porta ponzanina verso San Vincenzu et est in declinatione tertia *Gielfi*.

Nobilibus de Pulino le loro habitatiuni suonnu de sopra appressu a sanctu nicolò. *Gielfi et Gibellini*.

Nobilibus de Clovano de filior. domni Albrunamontis le loro casi et habitatiuni fuoru anticamente in capu dellu burgu de sanctu massio alla porta vecchia del dictu burgo et mo stanno alla rocha de pece. *Gibellini*

Nobiles de Castroritalli circha declinationem. *Gelfi fuoru*

Nobiles de Battiferia circha declinationem et per auditu fuoru già de questa casa insieme quattro cavalieri et fuoru ricchi. *Gibellini fuoru*

Nobilib. de Fratta, le loro habitatiuni fuoru pressu et cantu la piazza delli pillicciari ^[(2)] verso S. Andrea, in declinatione. *Gibellini*

Nobilib. de barratalis, in declinatione vel circha Ser Marino, ancho ce è la piazza delli barratali appressu a Sanctu Ysahc. *Gibellini*

Nobiles de filiorum macellarij, habbiru unu palazu vel rocha a monte martanu, overo che se chiamasse la torre grossa. *Gibellini*

Nobiles de Monteleone, le loro habitatiuni fuoru appresso et denanti a San Donatu presso la piazza del foru. *Gibellini*

Nobiles de filior. blassii domini Simonis. le loro habitatiuni suo' poche et accantu allu vescovatu verso la piazza de foru. *Gielfi*

Nobiles filior. Scellis Dñi Bartulitti. *Gielfi*

Nobiles de Lapparino *Gibellini*

Nobiles qui vocaverunt li corvi fuorunu anticamente grandi *fuoru Gibellini*

Nobiles qui vocaverunt li Baralli. *Gielfi*

Nobiles de Gilisbertis, le habitatiuni accantu a Sanctu Angilu de Gilisberti. *Gibellini*

Nobiles delli transmannuni, suo' mancati, appresso a sancta Trenetate. *Gibellini*

(1) È la via che sbocca nella piazza dal lato settentrionale.

(2) È quella piazzuola che si trova a mezza via tra S. Filippo e la piazza Vittorio Emanuele.

COMMENTARIUM

THOMAE MARTANI

MCCCCXXIV - MCCCCXL

bianca

COMMENTARIUM

THOMAE MARTANI (1)

In Nomine Dñi Amen

Anno Dñi 1424. Hic est liber in se continens omnes labores, omnia onera et honores quae ego Thomas Martani Miles Imperialis de Spoletto habui toto tempore vitae meae.

Martinus papa v. dedit mihi Thomae officium Potestariae civitatis Tuscanellae, quod honorifice consumavi, et cives civitatis praedictae dederunt mihi vexillum honoris anno 1429, die 1. mensis novembris.

(1) Sono molti anni che, avendo io tolto a soggetto di una lettura accademica *Il Reggimento di Pirro Tomacelli Castellano e Rettore di Spoletto*, mi detti attorno per rinvenire a sussidio del mio lavoro, un Commentario scritto dall'illustre cittadino Tommaso Martani, che fu gran parte degli avvenimenti di quel tempo. Le mie ricerche, comechè accurate, furono vane, essendo riuscito infruttuoso anche il rimuginare che per più giorni feci io stesso nella biblioteca del Seminario di Foligno, ove allora era depositata la confusa congerie degli scritti del Jacobilli, il quale affermava averne posseduto un esemplare. Giuseppe Martani, discendente di Tommaso, che moltissimi tra i cittadini ora viventi possono aver visto e conosciuto, mi porse copia di un vecchio e lacero foglio a quando a quando corroso e non leggibile, trovato tra le carte di sua famiglia, che io ritenni dovere essere il principio del ricercato commentario. Ma quel frammento non entrava a toccare di Pirro che nelle estreme linee, talchè di altri materiali penosamente raccolti, particolarmente dai volumi delle Riformagioni, ebbi io a comporre il racconto, che lessi in una adunanza pubblica notturna nel palazzo del Comune dove, fra gli ascoltanti, sedeva anche Giuseppe Martani. Quella lettura fatta ivi a piè della Rocca dopo quattro secoli dagli avvenimenti, se si ponga mente a que' che narra e a quel vecchio ascoltatore, parrà a chi scorra il commentario cosa non poco curiosa e singolare.

Qualche anno dopo, svolgendo io un volume miscellaneo a penna conservato nella biblioteca del Conte di Campello, mi si offerse inaspettato agli occhi il desiderato Commentario; ne fui, com'è da credere, lietissimo, e trascrivendolo notai a prima giunta come il mss. incominciasse appunto dove aveva termine il foglio surricordato. Ond'è che ora nel pubblicarlo con la stampa, m'è sembrata cosa utile ed acconcia farlo

Comunitas Spoleti dedit mihi officium cammerarius civitatis Spoleti 11 februarii 1432. Tunc fuit expletus foris plateae fons, qui constitit Comuni Spoleti flor auri; et venerunt aquae in dicto fonte 23 augusti 1443 ⁽¹⁾.

Martinus praedictus papa fecit me Thomam militem, decoravit me militari d. honorifice de vexilibus de Castello. Tunc almae urbis senator ...43, et commissarius sub silentio usque ad adventum imperatoris Sigismundi.

Comunitas Spoleti dedit mihi Thomae officium prioratus civitatis Spoleti.....

Serenissimus Romanorum Imperator Sigismundus intravit civitatem Spoleti 20 augusti 1433, quem coronavit apud Urbem Eugenius Papa IV omni caeremoniarum ordine servato et soluto, die ultimo maii in festo rosarum 1433, et mirabile similem a mille annis circa nunquam non fuit; qui serenissimus imperator multa et mirabilia fecit apud Urbem tunc quando multos milites fecit, inter quos Polidorum de Baglionibus de Perusia, Ugolinum Corradum de Fulgineo, Jacobum Fredutium de Spoletto et multos alios ex suis, et etiam Jacobum dñi Francisci de Tuderto ultimo confirmavit dotem Ecclesiae.

21 autem augusti supradictus Imperator, sua propria manu, et ipse in Ecclesia Cathedrali Spoleti coram altari majori ad missam solennem, me Thomam militem fecit imperialem coram Episcopo Spoletino cum toto clero, ac Dño Martino de Ursinis D. N. PP. R. et Protonotario, coram quatuor militibus, et comitibus infinitis, baronibus et duobus regibus, co-

precedere da quello che, o sia parte del medesimo, o frammento d'altro diario, con esso si conviene per modo che il mandarli uniti è come il rimettere insieme i due pezzi di una cosa fiaccata.

Di Tommaso Martani, che il Jacobilli chiama *Comes Gallicedulis, ampliatur an. 1436 Castris Collis Marchionis in agro Spoletino*, può vedere il lettore ciò che brevemente ne dice il Minervio, ma troppo maggior notizia ne avrà dallo stesso Commentario. Egli lo scrisse come la penna gitta, ed avvezzo com'era a sedere *ad bancum juris*, usa un latino che spesso ritrae dallo stile de' vecchi notai e cancellieri, e talora con siffatta trascuratezza che va sino al solecismo. Tuttavia è questo il monumento di maggior rilievo d'uno dei tratti più importanti della storia spoletina, ed è da lamentare che il difetto di altri esemplari con cui riscontrare quello che io n'ho, ne tolga di emendare alcuni luoghi corrotti per errori, o per omissioni di parole.

(1) La fontana esisteva da tempo più remoto (*Minerv. lib. II Cap. I*), nè si tratta qui che d'un rinnovamento. Una lapide in fronte alla medesima diceva che costò 600 fiorini (Campello lib. 36. An. 1431). Sospetto scritto per errore 1443, e credo più probabile doversi leggere 1433 o 1434.

ram etiam populo spoletino tam masculino quam feminino, tam nobili quam populari. In quo populo fuit Jacobus de Ancajano, Meliadus de filiis Manentis miles Spoletinus, Arcangelus Martani U. D. de domo nostra, Simon Bursinus, Magister Gregorius Martanus artium medicinae Doctor, Magister Blasius magistri Francisci de Spoletto, Laurentius Martanus Medicus de Spoletto et generalis.

Postquam per octo dies introitum militare mei Thomae..... cum quatuor equis exivi Civitatem Spoleti, et casale meum in terris Arnolphorum ivimus piscatum. Et cum hii staremus, ecce Mancinus quidam cesanus veniens ex castro Macerini terrarum Arnolphorum significavit mihi qualiter in dicto castro Macerini facta est novitas cum sanguinis effusione, concludens dictus Mancinus quod si ego volo accedere ad dictum castrum, ipsum habebō; uti ego misi certos nuncios per comitatum Spoleti, per terras S. Severi, per terras Arnolphorum qui venient in presente ad me et cum illis viginti iter arripui versus dictum castrum; cum venimus prope castrum Collis Campi, et ecce nove Tudertini in numero 40 vel circa, cum viderunt nos immediate per aliam viam..... ingressi sunt castrum Macerini, ad quod castrum miserant... (1); ego autem motus dolore, quatuor illorum..... currens cum illis..... perveni ad portam dicti Castrum, et non potui intrare quia intus erant illi 40 Tudertini. Dulcissimis promissionibus probavi habere aditum; et cum sic staremus ecce ex de Comitatu forte 40 bene in puncto, cum istos vidi, factis acribus invasimus portam dicti castrum, et ibi intravimus. Et sic stante bello, ecce ex nostris de Terlino (*sic*) forte advenientibus cum ex nostris de terris Arnolphorum..... circiter..... et fraude obtinuimus dictum castrum, duobus turrigenis tantummodo interemptis, et aliquibus ex nostris et Tudertinis sine periculo vulneratis, finali non contenti (2) mulierum violatione nec dapedari bona sive facultates dicti castrum, et nolui consentire quod privata publica que moenia diruerentur. Unde asseruerunt omnes mihi successoribusque meis se ipsos suosque haeredes perpetua obligatione subjugari, propterea quod illi pro parte Magnificae Civitatis Spoleti capitulaverunt.

Postquam Magnifica Gloriosaque Comunitas Spoletana cum Pirro Tartari Abbate Cassinensi et tunc Arcis Spoleti..... librum hunc oculorum meorum lacrimis rigore in-

(1) È assai dubbio se si debba leggere *miseram* o *miserant*.

(2) A ciò che segue potrebbe forse meglio convenire *non consensi*.

felic. Anno 1437, die 21 septembris initium habuit..... sive..... cum dicto Pirro Tartari hoc est igne infernali, die 23 dicti mensis venimus ad arma, et cum virili animo quo soliti sunt et consuevere Spoletini (1).

HISTORIA LIBERATIONIS CIVITATIS SPOLETI
AB OPPRESSIONE PYRRI THARTARI
TOMACELLI DESCRIPTA PER D. THOMAM MARTANUM
QUI INTERFUIT.

Anno Dñi 1437 die 21 mensis septembris cum esset castellanus arcis spoletinae quidam Pyrrus Tartari neapolitanus Abbas cassinensis, vir omnium scelerum atque flagitiarum pater et patrator, novitatum ac dissidiorum amator, ambitione plenus, spurcissimis luxuriae sordibus expurcatus, ac summe proditor, omnis in universum divini atque humani juris contemptor, ventum fuit ad arma a spoletinis militibus, et toto populo contra praefatum abbatem, quem obsederunt in dicta arce die 23 praedicti mensis, et missi nuncii Civitatis Spoleti ad D. N. Eugenium Papam quartum, de deponendo Pyrro ab officio, tamquam summo proditore et causa omnium pessimarum novitatum ipsius civitatis, aliter nunquam quiescet, sed ipsa civitas poenitus ruet. Interim ad arma ventum est, et adiuvabatur a facinorosis et homicidis Abbas, et de facinoribus (2) transgressorum pecunias punctionum sibi servabat adquo Camera Apostolica nullum introitum consequabatur, et permulctas exactionum civilium caussarum, et simoniacis actionibus sibi providebatur. Quin et ipsa sacrilegia commictebat cum sacris virginibus, et omnia replebantur rapinis, homicidiis, luxuriis, et spoliabat cives et rusticos suis facultatibus, frumento, vino, hordeo, musto, paleis, quae dum in urbe vehebantur, detineri faciebat ab apparitoribus suis. Et cum propria sorore incestuose convivebatur ceu moechus et adulter quia nupta erat, ex qua filios habuit; unus ex quibus, Benedictus nomine, vidi.

Oratores fuere magister Gregorius Martanus artium et medicinae doctor, Thomas Bartholomei de Campello, Christo=

(1) Qui finisce il foglio di cui sopra.

(2) I vecchi libri adoperano la voce *Maleficia*.

=ferus Petri Benedictutii, Nofrius Colae Petri et Fraticellus, qui me miserunt ad gubernatorem Perusis Albertum de Albertis florentinum ut suppetias ferret Spoletino, qui duxi mecum Michaelem de Gerinis florentinum thesaurarium D. N. Papae, loco dicti Alberti, qui misit ad Abbatem ut redderet arcem spoletinam in manibus domini Amorotti de domo et Commissari Papae; quod negavit. Unde D. Papa, coactus, misit Baldovinum cum CC. equitibus, et quemdam contestabilem cum CC. peditibus, et nos Spoletini habebamus 150 pedites, et Sbardellatum de Narnia. Per octo menses positus Abbas in arcta obsidione.

Die quarta mensis aprilis 1438 convenerunt in unum contra civitatem nostram ad succursum Abbatis Talianus Frullanus dux quingentorum equitum, Franciscus Piccininus cum quingentis equitibus, Santinus de Riva contestabilis quingentorum peditum, et duo alii contestabiles mille peditum, et tota potentia Conradi domini Fulginei, et Nursinorum potentia et rustica rubies gebellinorum ad numerum in totum decem millium et ultra. Venerunt ad portam Sancti Pontiani, ad quorum adventum cives nostri perterriti, et percussi crebris bombardarum et manganorum ex arce ictibus, fugerunt ex civitate; et nihilominus assumptis viribus exeuntes pedites et equites impetum fecerunt in hostes ita quod simile factum visum non fuit a mille annis. Hostes terga versi aufugere; multi interfecti, capti ad centum, ex nostris duo tantum occisi. Pausaverunt hostes in tenimento Domini Fulginatis. Nos eramus ad tres mille personae.

Facinorosi cives Abbatis amici et patriae proditores revocaverunt hostes fugatos, et intromiserunt nocte per vias incognitas intra civitatem. Die septima maii 1438 venientes per collem delitiarum ad portam S. Matthaei, et aliqui ex ipsis ad pontem Sancti Petri, et ex utraque parte exiverunt nostri et fugaverunt hostes per medium milliare die sabbati octava maii, et die dominico. Sed die lunae de sero circa quintam horam noctis, die 11 maii 1438, sicut statuerunt proditores, hostes per S. Julianum et per montem lucum venerunt in Tissinum flumen et ascenderunt in montem arcis, et Abbas dedit eis aditum ad civitatem, et exclamantes alta voce *Viva l'Abbate*, descenderunt in plateam S. Simonis. Unus ex illis proditoribus dixit stipendiariis nostris perterritis: *Discedite, nos volumus civitatem istam pro Abbate Cassinensi, qui discesserunt sine resistentia. Cives perterriti clamoribus hostium, et discessione stipendiariorum, aliqui an fugerunt, aliqui capti ibidem, et in propriis domiciliis. At antea exportaverant extra civitatem uxores et pueros,*

et pretiosiore partem ⁽¹⁾, sed quam invenerunt tam proditores quam hostes, omni deposita honestate, ecclesias, monasteria, et seculares et religiosos expoliaverunt et derubbaverunt, et pretio redimere fecit quam potuit habere Abbas, et alios interfecit, alios in carceribus detinuit; inter quos fuit magister Blasius magistri Francisci de Spoleto, qui laqueo suspensus fuit apud Fulgineum, Angelus Bartolitti de Planciano, quem volentes ducere Fulgineum, cum non posset pedester incedere, quia senex et pinguis erat, laetali odio scelere nullo contactus, per viam mucronibus interfecerunt. Simon Ansovini famosus mercator spoletanus ductus est usque ad portam Fulginei, erat forte annorum septuaginta, in eadem porta dictum Simonem interfecerunt. Supradicti depredatores et hostes duxerunt secum quamdam spuriam ser Stephani Baractutii nuptam Stephano Arcangeli Nardutii pizicarolo; divina intercedente clementia, nullam aliam mulierem duxerunt. Duxerunt vero ex pueris spoletinis circiter iiij centum, portaverunt Fulgineum vexillum nostri comunis, et sigillum, et malleum campanae majoris palatii priorum nostrorum, ac catenas portarum dictae civitatis. Portaverunt Fulginates campanam ecclesiae villae Morgnani. Ego Thomas praedictus eram tunc potestas inclitae civitatis Florentiae, nec familia mea erat, nec..... et mobilia mea pretiosiora habebam in comitatu, et terris Arnolphorum.

Civium praedictorum nomina et cognomina sunt haec, videlicet: Cicchinus miles filius Paparotti Argenti de Campello, arma cujus sunt Leo niger in campo albo, aliqui de Domo filiorum dñi Manentis, insigna quorum sunt rastra superius rubea et inferius alba cum tribus liliis superpositis aureis in campo azurro. Simon Philippi Bursini rudis legum doctor popularis, vilissimae conditionis. Perfilius Marci Baglioni de Sansis, arma cujus sunt brachium hominis aureum cum ense argenteo in campo azurro. Massiottus Mariani Leoncilli, mercator popularis cum duobus natis suis. Supradicti fuerunt ex spoletinis civibus tantummodo proditores, quibus divina justitia et eorum successoribus nunquam parceat, nec spoletani cives et eorum futura progenies, miraculose omnipotens..... (*sic*). In eodem anno et in eodem mense maii rustici ex Nursia temerarie praesumpserunt castra ponere apud castrum nostrum Cerreti; et hoc ausi sunt desolatione nostrae civitatis Spoleti. Franciscus Sfortia permisit Spoletinos una cum Perbrunorio succurrere Cerretum. Ita quod ex Nursinis

(1) *Bonorum*, o *mobiliium* come si trova più innanzi.

aliqui armis interempti, aliqui in flumine Nigrae suffocati, in numero mille ducentum et ultra, et nostri Spoletini illorum Nursinorum vexillum ⁽¹⁾, et vituperose illud laceraverunt, trahendo illud per terram usque ad castrum nostrum Vallum Vallisnarci. Et sic liberaverunt castrum Cerreti, cum tanta Nursinorum necatione, et quod notabilius est, omnes Nursini qui in flumine suffocati sunt, sepulti fuerunt in visceribus canum et luporum et aliorum brutorum; hoc mihi credatis quia loquor de visu, fuerunt cadavera in illo flumine per sex menses et ultra.

In Dei Nomine Amen. A. Dñi mccccxxxvij die xiiij mensis augusti III. Communis Florentiae misit mihi Thomae praedicto literam electionis potestariae civitatis Florentiae, cujus literae tenor inferius ponitur. Die xxvj mensis praedicti ivi Passignanum juxta lacum perusinum ad accipiendum dictum officium cum xv equis, et apud dictum castrum Simon de Guidutiis et Joannis Bartholi electionarii dicti officii presentaverunt mihi literam Illustrissimorum Dominorum populi florentini cujus tenor inferius ponitur, et capitula quorum continentia inferius ponuntur. Exivi Spoletum 1437 die xvij mensis decembris, honorifice intravi civitatem florentinam xxij dicti mensis et ut consuetum est, steti in hospitio x diebus. Sed iuratus die vero tertia mensis Januarii M. L. (*sic*) dederunt mihi sceptrum, intravi palatium meum ⁽²⁾ et feliciter incepti officium; transactis vero xx diebus quam dederant capitaneo, dederunt mihi potestati praeter omnem consuetudinem balyam in maximum capitanei dedecus. Quod officium in sex mensibus feliciter et honorifice ministravi; in quo xvj. justitias corporales fieri feci. Et in isto tempore sex mensium dicti officii evenit casus desolationis nostrae civitatis Spoleti. Et ad perpetuam famam et honorem mei et meorum successorum solemniter reformaverunt et deliberaverunt quod omni tempore possim eligi ad dictum officium, statuto aliquo in contrarium non obstante. Finis dicti officii fuit die tertia mensis julii 1438, per spatium novem dierum post absolutionem mei sindicatus, quod est incredibili usque ad unum denarium, dederunt mihi ultimam terzariam; et xx dicti mensis Julii exivi civitatem Florentiam cum honore et societate maxima, et quia post desolationem Spoleti familia mea erat apud castrum Valli Vallisnarci, ivi

(1) Manca una parola: *ceperunt, habuerunt*, o simile.

(2) A capo alla scala del palazzo del podestà in Firenze ancora si vede, attaccata al primo pilastro della loggia, una pietra che porta scolpito il fiordaliso sopra cinque monti. Sotto si legge: *Arma Dñi Thome De Martanis Militis Imperialis de Spoletio 1438.*

ad dictum castrum cum duodecim pulcherrimis equis et cum duabus salmis mei aeris, et pulcherrimi fornimenti; et Comunis dicti castri honorifice me recepit.

Tunc Dñus Joannes de Vitelleschis Cardinalis Florentinus Sedis Apostolicae Legatus erat castramentatus apud Gualdum in tenimento Conradi de Fulgineo, quia apud Florentiam per manus Cosmi de Medicis de Florentia iniunxerat mihi quod deberem ire in almae urbis senatorem, ivi ad vixitandum eum apud sua castramenta, adhuc stante Pyrro Thartari in arce Spoletana, qui Joannes cardinalis praedictus benigne me suscepit commendans me multum quia non iveram Spoletum, stante sic illo maledicto Abbate. Idem cardinalis juxta persuasionem meam misit litteras per totum comitatum et districtum Spoleti ac per terras Arnolphorum quod nullus de caetero praesumat vel audeat dicto Abbati obedire; sed tenere eum tamquam Sanctae Matris Ecclesiae proditorem et rebellem. Misit etiam in terris Arnolphorum dictus Cardinalis vicarium, et sic terra Arnolphorum fuit ad obedientiam Sanctae Matris Ecclesiae in maximum dicti Abbatis damnum et prejudicium. Necessitati motus maxima dictus cardinalis momentaliter discessit de tenimento dicti Corradi fulginatensis cum tota sua armorum potentia, ivit ad almam Urbem. Interim ego Thomas praedictus remansi apud dictum castrum Valli; rustici autem dicti castri Valli effraenata noti partialitate gebellina, immediate post discessum dicti cardinalis legati, procuraverunt solitam praestare obedientiam dicto Abbati; me Thoma inscio, capitolaverant cum dicto Abbati, me et inscio quodam vero die misit in scriptis dictus Abbas mandatum comunitati dicti castri Valli, quod visis praesentibus dent licentiam mihi Thomae et familiae meae sub poena indignationis et mille florenorum. Ego autem, viso praeceptu, petii licentiam a dicto comuni; unanimiter responderunt proditores rustici: quod placeret mihi non fecere illi comunitati istam verecundiam, et quod ipsi rustici semel deliberaverunt obsidionem, et cum oportebit eos subcumbere, tunc et ego habebō cum eis patientia. Unde ego credidi proditoribus verbis rusticorum, steti. Iterum iniquissimus Abbas de Thomacellis de Neapoli mandavit dicto comuni quod det mihi Thomae praedicto omnino licentiam sub arctiori poena; tunc iterum petii licentiam, rustici praedicti eodem responderunt modo. Steti cum solita familia, et cum equis meis pulcherrimis, et cum toto fornimento meo. Feci portari vinum quod habebat laborator meus in villa Sancti Jacobi de Poreta, et granum quod habebat laborator meus in villa Busani; emi etiam totum hordeum quod erat apud dictum

castrum Valli, emi etiam foenum in opportuna quantitate apud castrum Sanctae Anatoliae in dicta valle, et feci portari apud dictum castrum Valli; et sic stabam opportunis omnibus fulcitus apud dictum castrum tamquam bonae fidei possessor. Quadam vero die praedictus Abbas, qui inimicabatur particulariter mecum, et quia ipse Abbas sciebat me, ipsum et suam iniquitatem cognoscere, misit ad dictum castrum Valli quemdam suum barisellum et quemdam alium civem ex spoletanis proditoribus nomine Ciarfaglia mercatoris popularis. Venerunt ad domum meae habitationis causa spoliandi me equis et arnese; et cum primum venerunt ad hostium domus meae habitationis, eram ego Thomas in ecclesia S. Francisci intus in dicto castro Valli; domus meae habitationis erat juxta ecclesiam S. Joannis in summitate dicti castri. Stantibus barisello cum sua familia et Ciarfaglia predictis ad rumpendum hostium dictae meae domus, quidam ex guelphis dicti castri venit ad me in dicta ecclesia, quia familiares mei exiverant extra eam, solus numptiavit mihi casum; tamquam desperatus accessi ad domum, invenique ibi supradictos executores Abbatis praedicti. Cum coram illis fui, avidius percutiebant hostium sic impetuose dicendo ille civis Ciarfaglia nomine: *pàracete mo lu messer Tommaso*. Ego, auditis verbis, considerans per praeteritum non habuisse verecundiam exponi me morti, erant autem ex rusticis dicti castri et mulieribus fere centumquingenta, facto impetu, aggressum feci cum quodam bacelardo nudo, quem habebam semper mecum, contra illum civem nomine Ciarfaglia, qui deposuerat hostium de cardinibus suis; volens illum percutere in capite et illum necare, quaedam mulier cepit retro manicam indumenti mei, ita quod nisi cuspis bacelardi praedicti non tetigit nisi torchum birreti et pontam nasi et quamdam plicam in pectore ipsius Ciarfagliae. Videntes hoc barisellus et ejus familia et dictus Ciarfaglia, terga versi, aufugerunt, et ego reposui dictum hostium in cardine suo. Rustici castri praedicti, hoc videntes, iverunt pro illo barisello et Ciarfaglia praedicto, qui cum conventionem ditorum rusticorum venerunt contra me. Rustici praedicti dixerunt illis executoribus Abbatis: nolite ita vituperose discedere; reversi sunt, steteruntque ibi. Rustici autem immediate clauserunt portas, dixerunt etiam illis executoribus Abbatis: Dicite Abbati nec tamquam veri servitores volumus mandatis suis obedire. Auditis praedictis verbis, executores praedicti abierunt; rustici vero stabant portis clausis, ego eram intus tamquam captivus cum tota familia, equis et aere. Clare videbam rusticorum praedictorum prodimentum et eorum crudelitatem;

deliberavi probare evadere propriam personam et majoris nati mei Martani nomine cum tribus equis, qui natus meus erat quinque annorum vel circa; erat intus uxor cum tribus aliis natis, uno masculo nomine Joannis et duabus foeminis, erant etiam alii equi et totum aes meus, valoris forte millequingentorum florenorum vel circa.

Desperatus equitavi cum isto Martano Luigi ad portam dicti castri quam clausam inveni; erant apud illam forte quinquaginta rustici, rogavi humiliter illos in istis verbis: Dicite mihi, fratres, in tempore praeterito ego nec praedecessores mei nec familia mea fecit vobis vel alicui vestrum damnum vel injuriam; quare hoc mihi, sum ego captivus ? Nullus respondebat, porta autem clausa continue erat. Item dicite, precor, quid mali feci quod merear hoc in castro Valli ? scitis namque me esse civem spoletanum. Tunc surrexit quidam rusticus nomine Amandorillus ex guelphis sic dicens: Ego dico postquam iste bonus homo venit ita fideliter ad domum nostram cum familia sua et facultate, et nihil mali fecit, dico quod permictamus ipsum et familiam suam omnia sua bona indemnem et illaesum discedere. Multi ex gebellinis alta voce exclamaverunt: nolumus, melius est quod destruat ipse Thomas quam totum comune Valli. Stetimus in ista contentione fere per horam, tandem venit ad me quidam ex guelphis, nomine Simon Bartholi et cepit equum meum per brigliam, sic dicendo : Eamus ad portam ubi videbimus si quis audebit contradicere; tunc ego volvi equum retro ut non interficerent nos multitudo gibellinorum. Tandem deliberaverunt quod ego solus cum Martano praedicto et tribus equis exirem; et tunc exivi, dimissa uxore cum tribus natis et omni aere meo in dicto Castro Valli, ivique illo sero usque ad castrum Pontis prope Cerretum. Propter multas guerras quas habuerant illi guelphi de castro Pontis praedicti omnium rerum necessarium pauperes erant, cum maximo labore et incomodo stetimus equi, familiares mei, natus et ego. Et quia in Marchia apud Exium erat excellentissimus comes Franciscus Sfortia, ut non morirer fame, direxi me cum duobus familiaribus ad excellentiam suam, dimisso nato in dicto castro Pontis, apud quemdam Colantonium guelphum optimum; secunda autem die post discessum fui personaliter cum eadem excellentia; divina permissione inveni cum dicta excellentia famosum et honorandum militem Angelum de Acciajolis de Florentia, qui mei notitiam et benevolentiam habebat. Immediate simul dictus Angelus miles et ego solummodo fuimus in camera cum dicta excellentia, et casus meos dicte comiti

exposuimus, qui gratiose et pie nos audivit, sic respondens: Me tedet tui sinistri casus, sed offero me juxta possibilem ad restorationem, et quia pater meus et nunc ego semper dileximus civitatem vestram et cives ejusdem permaxime egregios ut vos estis et vestri fuerunt praedecessores; etiam dixit, si videtur vobis, Abbati castellano.....⁽¹⁾; quamvis, considerata iniquitate Abbatis, praedictum mihi inutile videtur; ultimo fecimus istam conclusionem effectualem, hoc est Excellens Comes dixit mihi: vade audacter, ego dabo tibi dominum Antonium Sfortiam cum quingentis equis, et Perbrunorum constabilem cum ducentis peditibus, qui venient usque ad castrum Pontis, et habebimus castrum Vallum cum tua familia et caetera castra Vallisnarci, equi quingenti ibunt per planitiem vestri comitatus, quia optimum habeo fundamentum in villa Beroyti. Anuditis verbis praedictis, consideransque Statum Ecclesiae, et me subditum Ecclesiae, sic respondi: Excellentissime domine mi, quas putabam gratias obtinui ab excellentissima dominatione vestra, vobis et Deo gratias ago; etiam brevem hanc replicationem fideliter et cordialiter ex me rogo E. V. audiatis. Tunc cum licentia dixi: Comes excellentissime si ea quae dixerim et non bene, imputetur ignorantiae et non voluntati meae. Et in conceptu meo erant duo considerationes, prima obviare ne civitas nostra spoletana perpetuo tyranno subiugaretur, sed esset in solita ecclesiastica libertate, quia jugum Ecclesiae lene est et suave; secunda ostendere rationem qua dicta excellentia in se moneretur. Divina facta conceptione, statim ex duobus effectibus unum vidi deficere non posse, videlicet aut Abbatis praedicti necationem et vindictam, aut cujusdam Evangelistae baroni de Spoleto suspendium; quia idem Evangelista fuit dux dilapidatorum nostrae depraedatae civitatis in illa maledicta nocte. Ergo sic replicando dixi: Excme domine mi, meae ignorantiae et simplicitati sic videtur quod si quis vult aedificare homo procuret fundamentum optimum solidumque, concludo igitur quod quicumque haberet civitatem spoletanam cum toto comitatu et districtu ejusdem habito respectu ad arcem, nihil fecisse videtur, et si quis fundamentum faceret in arce spoletana, fundamentum optimum nedum in civitate Spoleti et ejus comitatu, sed in toto ducatu et ultra videtur fecisse. Unde mihi videtur, Excellentissime domino mi, quod Eccellentia vestra fundamentum faciat in arce praedicta. Re-

(1) Mancano le parole che dovevano contenere una proposta forse di mediazione poi, per la rea natura di Pirro, riconosciuta inutile.

spondit ejus Excellentia: Quomodo hoc facere possumus ? Dixi ego: Excellentissime domine, ego in istis et his similibus nescio dare modum, tamen mihi videtur quod Excellentia vestra mictat pro quodam Perfilio de castro Pontis praedicti, qui multum amicitur cum quodam Evangelista baroni de Spoleto, qui Evangelista est homo malae conditionis, et semper usus facere prodimenta, et prodimentorum est maximus magister. Qui Evangelista in arce spoletana est, de quo multum Abbas confidit, eo quia ipse Evangelista principalis causa fuit depraedationis spoletanae civitatis. Comes dixit: optime locutus es, et ita mihi videtur, et sic fiat sine temporis intervallo. Tunc misit pro illo Perfilio, qui immediate venit ad ejus excellentiam; acceptavit idem Perfilius ducere factum; ivit ipse Perfilius Spoletum, fuit locutus cum dicto Evangelista baroni, qui Evangelista sic respondit: volo quod eamus in ecclesiam sancti Isaac prope plateam fori dictae civitatis; iveruntque simul, juraverunt in altari dictae ecclesiae, haec et futura super isto facto perpetuo sub silentio tenere, et ita concluderunt. Dixit Evangelista praedictus: Ego sum paratus facere omnia quae Comiti placeat, sed ego volo quod Comes promittat mihi castrum Scopoli terrarum Arnolphorum in vicariatu in vita et sexcentos florenos aureos, de hoc volo fideiubeant homines castri Pontis. - In nomine Dñi, sum certus quod Comes libenter dabit tibi petita et ultra, sollicite, caute et attente labora. Et abiit Perfilius, et fuit ad comitem et omnia Excellentiae Suae nunciavit, et facta est conclusione de quo petatum est per dictum Evangelistam. Et tantum idem Evangelista super isto negotio laboravit, usque ad claves contrafactas portellae S. Angeli. Ut Deo placuit ipsemet Evangelista nunciavit et propalavit minando quibusdam mulieribus spoletanis dicendo, haduc civitas ista pejus habebit. Tandem Abbas voluit scire unde hoc; positus est ipse Evangelista ad torturam, confessus est, quare suspensus fuit in platea fori dictae civitatis juxta bancum juris. Ecce ergo quod de duabus rationibus me moventibus, unam venit ad finem optatum.

Post discessum meum a Ponte, quando ivi ad Comitem, reversus fui ad dictum Pontem per spatium octo dierum, voluit etiam dictus Comes facere unam literam ad illos rusticos quod, visis praesentibus, restituerent mihi familiam et equos et aes meum; nolui quodam bono respectu, videlicet quod nullo modo videretur fecisse contra statum meum Ecclesiae. Cum perveni ad dictum castrum Pontis, tertia die rustici vallani miserunt ad me duos ex ipsis rusticis pro parte totius Comunis Valli rogantes, quod ego irem Vallum et quia con-

silium et comune dicti castris Valli solemniter deliberaverunt quod tu Thomas possis tute venire et inde discedere, rogamus te pro parte dicti comunis, quod placeat tibi te apud castrum personaliter conferri quia eris caussa conservandae amicitiae, ac etiam pro parte dicti comunis te tutum facimus. Considerata captivitate familiae meae, me morti exposui, accessique ad dictum locum. Eodem sero congregato eorum consilio deliberaverunt tutum facere et reformarunt natum Martanum et equos qui erant apud dictum castrum Pontis; misi pro eis et venerunt in dicto castro Valli. Sequenti autem die, congregato eorum rustico consilio, miserunt pro me, accessi tamquam volens obedire, intravi in eorum collegio, facto silentio, surrexit quidam Joannes Paulus de dicto castro, unus et nequam gebellinus, de numero dicti consilii, et ut impositum fuerat sibi, dixit et protulit mihi infrascripta verba: Domine Thomas, pro parte totius praesentis consilii, dico tibi et breviter, comune nostrum Valli vult sine replicatione raubam tuam quam extraxisti de isto castro Valli et ego tamquam amicus tuus dico tibi, noli replicare nec ulterius quaerere, sed da modum expeditioni (et porte dicti castris continuo clause erant, vidi me captum et terribile prodimentum contra me factum), sic humiliter respondi: Est consuetudo hujus comunitatis sic homines sub fictae tutationis spem fallere ? non misistis oratores vestros ad me quod venirem ad vos tute et tute hinc discederem? postea reformastis quod natus meus, equi etiam huc tute venire et tute inde discedere possent; quomodo ausi estis ita turpiter me fallere ? Idem ser Paulus respondit dicens: tace et noli ultra quaerere, surge et camina, et res tuas omnes nobis assigna. Et sic me facere oportuit; ivi, et res meas quae asconditae erant illis canibus rusticis assignavi, et sic solus, captivus stabam inter illos canes qui erant ab omni humanitate et pietate alieni, semper minando contra me saevis et rusticis verbis, et ita spoliaverunt me omnibus rebus meis, familia tota et equis. Quo facto, humiliter supplicando petii ut permicterent me cum illo unico nato exire et pedester (1). Crudeliter minando negaverunt; tandem ego solus et pedester exivi furtive, dimissa ibi uxore cum quatuor natis et equis et omni facultate mea, et noctis tempore cum quibusdam amicis meis de castro Paterni ivi in terras Arnolphorum, semper per iter faciem et pectus meum oculorum meorum lacrimis rigando. Sequenti mane applicui

(1) Nel manoscritto a stato lasciato un vuoto dopo questa parola.

Florentiolam. In dictis terris Arnolphorum, et in dicto castro steti per multos dies et menses semper ita spoliatus cum uno mulicto tantum; habebam etiam fructus casalis terrarum Arnolphorum et unum familiarem. Veniebant hostes aliqua die missos a Domino fulginensi et a dicto Abbati, in exemplum semper ego eram primus contra illos et tamquam desperatus.

Interim rustici vallani iverunt ad Nicolaum Malatestae dñi Joannis fratrem uxoris meae, dixerunt sibi Nicolae: si vultis reddamus tibi uxorem et familiam domini Thomae, da nobis indumentum velluti crimusini quod est apud Cerretum. Tunc Nicolaus respondit: libenter si placet domino Thomae. Ego dixi contentor, sed volo familiam meam in civitate Interamnensi. Tunc Nicolaus dixit bene faciam; ergo ivit Cerretum, portavitque indumentum illud rusticis apud castrum Valli. Immediate cum habuerunt rustici indumentum, dixerunt Nicolao praedicto nunc nos volumus obedire Abbati, volumus istam familiam ducere in arcem spoletanam. Tunc Nicolaus dixit illis: vos me decepistis; ivitque ad dictum Abbatem, et dixit illi: Domine Abbas rogo placeat quod Ugolinus Astenaci et ego fidejubeamus pro dicta familia domini Thomae quod non discedat a civitate spoletana. Tunc Abbas dixit: contentor, sed volo in arce ista natum dñi Thomae maiorem, et ita factum est; et ita fui per dictos rusticos plene cum omni prodimento destructus. Cum Omnipotenti placuit forte per duos menses post suspendium Evangelistae baroni de Spoletto, Comes Franciscus Sfortia, videns perdidisse modum in arce spoletana, cepit Beroytum et multa alia castra et villas comitatus Spoleti, ita quod Abbas praedictus, timore motus et non modico, quadam die vocari fecit ad consilium in arce multos cives spoletanos ex illis qui reiverunt ad habitandum in civitate. Timentes mandatum iverunt in arcem, tunc proditor ille Abbas jussit aliquos carcerari, et fuerunt infrascripti videlicet: Dñus Arcangelus Martanus legum doctor de domo nostra, Thomas Bartholomaei de Campello, Franciscus Bartholi mercator, Nicolaus Honofrii de Planciano, dñus Jacobus Uffredutii miles, Ugolinus Astenaci, Sirius Joannis, Bartholomaeus Andreutii dñi Berardi, Jacobus Jordani, Jacobus et Nicolaus Juliae, Bartholomaeus ser Joannis, ser Laurentius Angeli, et sic ita fraudolenter carceravit supradictos cives, et sic carceratos retinuit eos usque ad sex menses et sex dies incipiendo 1439 et die 18 mensis martii, de quibus civibus aliquos torqueri fecit, publice torquendo ipsos extra turrem novam incipiendo a summitate ipsius turris, ita quod totus populus poterat clare conspiciere illos, tandem hoc videns populus immediate factus

est rebellis Abbati praedicto, et sic Abbas praedictus a nullo obediebatur extra arcem; ac etiam omnes cives qui reiverant ad habitandum ad civitatem spoletanam, miserunt familias suas et omnia eorum bona per villas et castra comitatus et districtus Spoleti, et solummodo remanserunt juvenes acti ad bellum. Tunc ego Thomas gaudio plenus vocari feci quosdam amicos meos de terris Arnolphorum in numero forte quinquaginta qui venerunt et bene armati, et simul ivimus usque ad domos collis deliciarum prope Spoletum; tunc ego misi ex illis ad civitatem tres cum duobus mulis actis ad portandum pueros et puellas meas qui erant captivi in civitate Spoleti. Statim exiverunt civitate, duxerunt secum una cum Nicolai Malatestae fratris uxoris meae universam familiam et duxerunt illam apud castrum Florentiolae in terris Arnolphorum ubi residebam ego, et steti ibi cum tota familia mea per sex menses vel circa, videlicet a xx die martii 1439 usque ad xi octobris 1439 dicti. Mense maii regimen et comune civitatis Spoleti misit pro me Thoma usque ad dictum castrum Florentiolae quod irem ad civitatem spoletanam causa boni status dictae civitatis. Ego immediate fui obediens, ivi Spoletum et tunc deputaverunt me in oratorem ad dominum nostrum Eugenium, et tunc direxi me versus Florentiam; ubi Dominus Noster erat, cum quatuor equis, cum infrascriptis capitulis, videlicet:

Primo et ante omnia reconmendare Eugenio populum depraedatae civitatis spoletanae, eo maxime quia pro conservando et manutenendo statum Sanctae Matris Ecclesiae, et Suae Sanctitatis dicta civitas passa est dictam desolationem.

Secundo eo quia Pyrrus Abbas Cassinensis castellanus arcis spoletanae fuerat causa desolationis dictae civitatis, et quia impossibile esset quod Spoletani possent sub dicti Abbatis regimine gubernari; etiam cum essent in civitate praedicta quadringenti patres et totidem matres continue plorantes quadringentos natos quibus spoliari fecit dictus Abbas, quod placeret Sanctitati Suae per rectum vel indirectum extrahere dictum Abbatem de dicta arce, alioquin Spoletanus populus petit per Santitatem Suam assignari locum qualitercumque silvestrem pro ipsorum habitatione etc.

Tertio quod dictus proditor Abbas detinet sexdecim (*sic*) nostros innocentes cives captos et carceratos crudeliter in dicta arce quos omnes tempore desolationis dictae civitatis se ipsos pretio redimere oportuit, quod placeret Sanctitati Suae scribere et mandare illo Abbati quod illos cives dimicteret illaesos et indemnes, etc.

Quarto quod potissima causa fuit rebellionis et quaestionis cum dicto Abbate bussulus sive consueta officialium dictae civitatis electio; quia dictus Abbas noluit permictere, quod Sua Sanctitas dignetur concedere Comunitati Spoleti quod possit facere imbussulationem officialium dictae civitatis pro sex annis ad minus, etc.

Quinto quod placeret Sanctitati Suae mictere ad civitatem Spoleti unum commissarium qui esset etiam potestas ut dicta civitas recipiat aliquam formam, etc.

Sexto quod arx spoletana fuit causa desolationis dictae civitatis, et quod semper stante dicta causa stabit effectus, et in restauratione dictae civitatis quod Sua Sanctitas dignetur illam arcem funditus diruere vel dirui facere, et si hoc sua Sanctitas consentit, Comune Spoleti dabit Sanctitati Suae decem millia florenorum de reliquis depredantium dictae civitatis etc.

Die septima maii 1439, intravi inclitam civitatem Florentiam; die octava dicti mensis fui personaliter ad pedes domini nostri pp. Eugenii, qui Dñus noster benigne et pie me audivit ac etiam gratiose respondit, sic dicens: quantum ad primam petitionem videlicet recommissionem nostrae civitatis; semper spoletanam civitatem dilexi ex corde, et ejusdem infortunii..... vobiscum condolui. Offero me paratum ad restaurationem, et civitatem illam mihi recommissam volo continue retinere.

Secundo dico quod vos cives spoletani voluistis Pyrum Abbatem Cassinensem; mihi nunquam placuit, quia non erant mihi ignotae conditiones dicti Abbatis, compator vobis et adeo dicti Abbatis taliter curabo quod placebit vobis; mictam Prolegatum qui est apud Pitriolum ad balnea ⁽¹⁾ et dabimus oportunum modum dictum Abbatem extrahendi.

Tertio dico quod mictam dicto Abbati duo brevia, primum dulcem, et si illud dulce sufficit bene quidem, aliud fortem et amarum et sub excommunicationis poena, quod relaxet cives vestros; et omnia alia faciam quae mihi possibilia sunt, ut dicti cives vestros relaxentur.

Quarto dico quod imbussolatio vestrorum officialium fiat ut petitum est contentor cum consensu mei futuri Commissarii.

Quinto dico quod contentor mictere commissarium qui etiam sit potestas et suspendere omnem dicti Abbatis commissionem; veniet ergo vobiscum Bartholomaeus Baldanus familiaris meus pro commissario et potestate.

(1) Pitriolo luogo del territorio di Siena; v'erano in quel tempo bagni assai rinomati.

Sexto dico quod primo rehabeatur arcem et postea tractabimus cum Spoletinis, et supra hoc fiet saepe advisatus Legatus.

Sed quia iniunctum fuerat per comune nostrum nobis quod primo et ante omnia iremus ad Dominum Legatum qui erat tunc apud Pitriolum, et supradicta omnia Suae Reverendissimae Dominationi explicare deberemus, sic *fecimus* (1) concludendo: Si Sanctitati D. N. explicanda et supplicanda Reverendissimae D. V. placent, faciemus, et si Revmae D. V. nihil explicari per nos videtur faciemus, et si aliqua quae non continentur in capitulis V. R. D. videntur per nos explicari debere ut per nostrum comune iniunctum fuit, parati sumus, et parati sumus omnia facere quae V. R. D. vult et mandat usque ad non recusandam mortem. Tunc Sua R. D. respondit: Ite ad D. N. et haec omnia capitula audacter explicate, et nolite timere. Et si Sua Sanctitas commictet mihi, ego faciam vindictam vestram. Ite in nomine domini, et sic factum est.

Et quia etiam iniunctum fuerat nobis per dictum comune quod spetialiter explicaremus supradicta omnia capitula cum quolibet cardinali et postea in universali collegio, sic facimus, et sic etiam placuit supradicto Domino Legato, qui omnes cardinales particulariter et universaliter dixere petitiones nostras justissimas esse, obtuleruntque se ipsos juxta possibilitatem operaturos. Conclusive ego steteram forte per mensem, Dñus noster et Sacrum Collegium omnium duodecim cardinalium responderunt mihi sic: Veniet ad nos Dñus Legatus pro quo misimus et tunc deliberabimus factum nostrum.

Post paucos dies dictus Dñus Legatus venit Florentiam; tunc D. N. misit pro me, et Dñus Noster, et Dñus Legatus et ego soli in camera D. N. fuimus, sic conclusive ambo responderunt: Vadatis Spoletum et dicatis illi populo vel paucis quod Dñus Legatus veniet cum tota armorum potentia contra illum de Fulgineo, et vos Spoletani una cum eo eritis ad destruendum ipsum, et postea sine aliquo labore extrahemus iniquissimum abbatem de arce nostra spoletana.

Tunc, facta conclusione, ego Thomas cum bona licentia D. N. et Dñi Legati benedictione, equitavi, et in tribus diebus applicui Spoletum, duxi mecum Dominum Commissarium, idest Bartholomaeum Baldana familiarem D. N. PP. et commissarium et potestatem spoletanae civitatis comitatus bullae Abbatis praedicti. Tertia die antequam intrarem Spoletum hora completorii intravimus

(1) Questa o altra parola, forse omessa nel trascrivere, è necessaria a collegare ciò che precede a quel che segue.

travimus Florentiolam terrarum Arnolphorum, ubi familia et uxor mea erat et fuerat; et ibi bonam fecimus collationem; qua facta, ivimus ad civitatem Spoleti. Cives qui erant in dicta civitate exiverunt nobis obviam, et honorifice susceperunt nos, pausavitque dictus Commissarius in domibus ecclesiae S. Salvatoris, ordinis praedicatorum de Spoleto, et tunc incepimus dare formam spoletanae depredatae civitatis, et vicepotestatem eligit dictus Commissarius qui justitiam ministrabat in dicta civitate, videlicet dominum Franconum de Amelia, virum peritissimum; et venit mecum cancellarius quem eligit dñus legatus, videlicet dñum Antonium de Corneto virum guelphissimum, et incoepit eorum officium die quinta junii supradicti millesimi, et tunc cives qui erant extra civitatem quamvis in parvo numero, cum familia et facultatibus revertebantur etc.

Die autem... mensis augusti supradictus Dominus Legatus venit cum ecclesiae armorum potentia contra civitatem Mevaniae tenimenti Corradi de Fulgineo, et tunc Spoletanus Populus immediate exivit civitatem, ivitque ad pedes dñi Legati, et castramentatus est prope portam dictae civitatis; quam civitatem Mevaniae obtinuit dictus dñus legatus in tertiam diem et arcem dictae civitatis, et Ecclesiae restituit. Quo facto, dictus D. Legatus cum tota armorum comitiva et populo spoletano ivit et castra posuit apud castrum Sancti Raccli ⁽¹⁾ prope Fulgineum, et ea die obtinuit dictum castrum.

Eodem autem die dictus dñus Legatus castra posuit apud civitatem Fulgenei, et ejus persona pausavit in ecclesia Sanctae Marine in campo, et omnes equites pausavere circa dictam ecclesiam S. Mariae. Spoletani, cives tantum, quia comitatum retinebat comes Franciscus Sfortia et nullus ex comitatensibus erat, erant prope portam S. Mariae dictae civitatis, qui Spoletini pauperes depredatione erant et inermes, ibant ad bellum cum virili animo quo soliti sunt, et nunquam armorum facta fiebant nisi quando nostri spoletini cives ibant; et multa fecimus nos Spoletini, et multos necavimus ex illis vilissimis fulginatis; et multos vulneravere ex spoletinis nostris bombardellis, balistis, lapidibus ipsi fulginates. Interfecerunt etiam ipsi fulginates ex nostris duo juvenes eadem hora, videlicet filium Christofori Ambrae et quemdam alium civem strenuum juvenem. Interim dictus D. Legatus jussit venire ad castramenta Simonetum cum quadringentis equitibus, Pau-

(1) *Sancti Eracli*; e dopo la parola castrum che segue v'è uno spazio non scritto in cui con alcune linee a penna si è voluto figurare il castello. Ciò si rinnova rispetto ad altri luoghi nelle carte seguenti.

lum de Molara cum trecentis equitibus, qui castramentati sunt ad portam versus terram Spelli; ac etiam disiccati fecit dictus D. Legatus flumen Tupini qui fluebat per ipsam civitatem Fulginei. Quibus peractis, dictus dominus Legatus personaliter accessit et castra posuit apud civitatem Nucerii quam subiugavit Ecclesiae in triduum, et arce dictae civitatis in qua erant duo nati Corradi dñi de Fulgineo, videlicet una pulchra puella sesdecim annorum, cum decem puellis pulchris, et unus juvenis adolescens et miles, quem et quas duxit secum captivas et captivum per nostrum castramentum Spoletinorum etc. juxta qu.... illos introduci ⁽¹⁾ in dictam civitatem Fulginei ad ipsorum et suorum parentum confusionem et dolorem. Et sic stetimus castramentati nos Spoletani cum dicto domino Legato contra dictam civitatem per totum mensem augusti praedictum usque ad viij mensis septembris immediate sequentis. Die vero nona dicti mensis dictus D. Legatus obtinuit dictam civitatem Fulginei hoc modo, videlicet Dñus Franciscus de Brancutiis miles de dicta civitate, Dñus Joannes miles dictae civitatis, dñus Nicolaus legum doctor dictae civitatis, et magister Joannes medicinae doctor, una cum Abbas Saxivivi, qui abbas erat de domo Trincia, convenerunt in unum et deliberaverunt civitatem Fulginei dare dicto dño Legato. Facta dicta deliberatione significaverunt caute dicto Legato et statuerunt diem; petieruntque dicti Fulginates a dicto domino certam peditum quantitatem, et hoc totum, inscio et invisio dicto dño Corrado, 1439 die nona mensis septembris dictus Dominus Legatus obtinuit dictam civitatem Fulginei et eandem Ecclesiae restituit. Dñus Corradus cum illo nato qui remanserat ad.... captus fuit in quodam molendino ab oleo, filiae et nurus inventae fuerant per pedites illos, qui intraverant civitatem Fulginei in quadam camera (?) in domo ipsius Corradi, et sine humanitate aliqua illas mulieres et puellas spoliaverunt omni, ac etiam universam domum ipsius Corradi spoliaverunt, et sic duxerunt dictum Corradum cum tota ejus familia apud castra usque ad ecclesiam S. Mariae in campo, et ibi steterunt capti usque ad decimam octavam mensis septembris, dicta die misit dñum Corradum cum duobus natis suis, militibus factis ab Imperatore, captivos et ligatos in equis prope muros civitatis Spoleti; et quaedam vilissimae mulieres percusserunt illos turpiter, et pueri spolet-

(1) Altri s'ingegni d'intendere. Pare che il Campello (lib. 36) vi leggesse che i prigionieri furono dati in guardia agli Spoletini come ostaggi per i 400 garzoni che tuttavia si ritenevano cattivi.

tani contra illos lutum et res fetidas jactabant cum verbis satis injuriosis. Et illos dictus dominus Legatus carcerari fecit in arce Suriani. Interim Bartholomaeus Baldana Commissarius D. N. PP. apud Spoletum cremari fecit igne ser Milianum ser Transarici civem spoletanum, eo quia tempore depredationis spoletinae civitatis dictus ser Milianus erat rebellis noster et exbanditus; illa autem nocte venerat cum hostibus depraedantibus ipsam civitatem, et manibus propriis igne exarsit portam Sancti Massei. Et apud illam portam fuit facta eius executio corporalis 1439, 16 mensis octobris.

1439, 28 octobris dictus dñus Legatus intravit civitatem nostram spoletanam et dominus Milledux de filiis domini Manentis miles, dñus Jacobus Uffredutii miles, unus ex prioribus, et ego Thomas portavimus palium super caput dicti domini Legati ex drappo aureo, et duximus suam dominationem in domibus episcopalibus intus in nostra civitate Spoleti.

1430, 29 octobris populus noster spoletanus reversus a civitate Fulginei cum felici victoria reportaverunt vexillum nostri comunis quod derobbaverat Corradus tempore depredationis, catenas portarum nostrae civitatis et omnia alia publica quibus spoliari fecit nos dictus Corradus, et multa alia quae superlucrati fuerunt in depraedatione castris Sanctae Cristinae comitatus Fulginei et multorum aliorum castrorum. Multa etiam castra dicti comitatus demolierunt et aliqua igne cremaverunt. Et tunc in eisdem castris fecimus primos priores nostrae civitatis.

1439, die vigesima nona dicti mensis rupuit et bellum incepit dictus dominus Legatus cum Abbate Cassinensi maledicto, dicto millesimo, et die secunda mensis novembris dictus Dominus legatus habuit turrinam pontis cum quatuor consociis dicti Abbatis etc. Interim Excellentissimus Comes Franciscus Sfortia restituit D. N. pp. Trevium et comitatum nostrum, et tunc D. N. commisit gubernium terrae Trevii et nostri comitatus Domino Amorotto Condolmerio de domo ipsius D. N. et sic dictus Dominus Amorottus venit Spoletum.

Dicto millesimo die et mense novembris dictus Dñus Legatus discessit a Civitate Spoletana dimissa arcta obsidione contra Abbatem praedictum, et commissarium fecit contra dictam arcem dominum Amorottum praedictum.

Dicto millesimo die 19 dicti mensis novembris regimen dictae civitatis misit me Thomam in oratorem ad dictum dñum Legatum qui erat apud almam Urbem, ivique cum quibusdam secretis de quibus non facio mentionem, et obtinuimus Dei gratia. Bartholomaeus Baldana qui Commissarius erat apud Spoletum pro parte

D. N. plenus erat omni fallacia et simonia, et omni humana corruptione, ut justitia locum non habebat in civitate nostra. Mediante corruptione dicti commissarii gebellini, inimici D. N. et status nostri, erant primi in civitate nostra cum dicto Bartholomaeo. Tandem ego Thomas et ego dictum commissarium discedere feci, et sic comunitas habuit optemtum suum.

1440. Die decima ottava mensis januarii, permissione divina, recuperata fuit arx spoletana modo infrascripto, videlicet omnes vel quasi consocii qui erant in dicta arce cum dco Abbate quadam die convenerunt in unum et fecerunt duo oratores ex principalibus et miserunt illos pro parte omnium ipsorum ad dictum Abbatem, sic dicens: Consocii omnes qui in arce ista sunt, tamquam fideles dicunt et rogant dominationem vestram quod arcem istam restituatis Dño Eugenio pp. qui tibi dedit ad custodiendam, et hoc faciatis cum tali cautela quod tua persona et familia et aes tuum salvetur, ac etiam honor omnium consociorum qui in arce ista tecum sunt, alias nos omnes consocii providebimus per optimum modum. Abbas praedictus audita oratione: spectatis modicum et respondebo vobis. Tunc dictus Abbas jussit ad se venire suam concubinam et uxorem et sororem carnalem et illum proditorem Chichinum ⁽¹⁾ militem spoletanum et Perfilium Marci Baglioni proditorem ac ser Nicolaum Martini vilissimum et iniquissimum proditorem de Spoleto; omnes qui cum dicto Abbate in dicta arce contra Ecclesiam et propriam patriam obsexierant, quibus omnibus dictus Abbas petitionem quae per consocios dictae arcis sibi facta est, aperuit. Deliberaverunt unanimiter uti solita arte, hoc est illos consocios decipere et respondere illis infrascripto modo, videlicet etc; et sic factum est. Dictus Abbas jussit praedictos oratores ad se venire, quibus sic respondit: Ite et dicite omnibus consociis meis quod ego multum obligor illis quod cogitent pro salute mea et ipsorum, et quod ego nihil de me ipso et de familia mea et de arce ista disponam nisi quantum ipsi deliberabunt, istaque ego remitto prudentiis vestris; et sic retulerunt oratores consociis illis omnibus. Tunc consocii vocari fecerunt quemdam Angelum Ronconum contestabilem dñi Legati, et coeperunt tractare; interim non offendebantur per partes ex altera parte.

(1) Questo illustre ambizioso è generalmente detto *Cecchino* con vezzeggiativo toscano, qui il Martani lo chiama *Chicchino* secondo la pronunzia del paese.

Abbas cum praedictis proditoribus quaerebant introducere in arcem praedictam novos consocios et illos fallere. Ut Deo placuit pervenit ad notitiam consociorum qui intus in arce erant; illi immediate concluderunt et fecerunt infrascripta capitula cum dicto Angelo Roncono, quod si dñus Legatus dabit dicto Abbati v. mll. florenos, de quibus florenis volunt ipsi consocii stipendia, et salvas facere personas et raubam omnium existentium in dicta arce, ipsi dabunt dño Legato turrim magistram, et in casu quo dictus dominus Legatus non solverit supraddictam quantitatem infra quindecim dies, teneatur restituere sibi dictam turrim, et ita conclusum est cum licentia dicti dñi Legati, et invito dicto Abbate. Omnes consocii armati ceperunt dictam turrim et introduxerunt octuaginta pedites dñi Legati die supraddicta, et sic obtinuimus supraddictam arcem, stantibus in dicta arce, praedicto Abbate et ejus sorore, filiis et duabus filiabus pulcherrimis, proditoribus civibus nostris et consociis praedictis.

Dicto millesimo et die Spoletani miserunt me Thomam in oratorem ad Dominum Legatum qui erat apud Cornetum. quod supplicarem Suae Revmae Dominationi celeriter veniet ad civitatem Spoletanam et provideat pro salute ipsius civitatis demoliri facere ipsam arcem. Qui dominus legatus benigne me suscepit; audita petitione, mane sequenti direxit se versus Spoleum, et ego secum. Die quinta intravimus dictam civitatem. Abbas praedictus interim extraxerat ab arce praedicta xvij salmas boni aeris, miserat illas usque ad castrum comitatus Fulginei. Dominus Legatus cepi fecit illas et detineri; et, ut dicto placuit, sic ille Abbas illis spoliatus fuit, et cum dñus Legatus esset in episcopatu Spoleti, consocii qui fuerant cum Abbate praedicto iverunt ad pedes dicti dñi Legati, accusaverunt Abbatem, et probaverunt veritatem contra ipsum Abbatem, quod non cum consensu dicti Abbatis arcem restituerant, sed potius dictus Abbas, post facta capitula, probavit alios Ecclesiae inimicos introducere in dictam arcem. Qui dñus Legatus, visa veritate, fecit dictum Abbatem carcerari, et ejus sororem et filias turpiter a quibuscumque volentibus in dicta arce uti et cognoscere.

DOCUMENTI STORICI INEDITI
IN SUSSIDIO
ALLO STUDIO DELLE MEMORIE UMBRE

Parte Seconda

DIPLOMI E CARTE DIPLOMATICHE

DOCUMENTI

DEL

SECOLO XII

I.

1173, Luglio

I Consoli e il Popolo di Terni cedono a quelli di Spoleto la metà delle ragioni nei ponti del fiume Nera ⁽¹⁾.

Machabeus. In Dei nomine ab ejus nativitate Anno Millesimo CLXXiiij tempore Frederici Imperatoris, die mensis Julij, Indictione vj. hoc quidem tempore Nos Consules Teranenses, videlicet Rainerius judex et Egenius ambo insimul per consensum populi et in presentia ejus, donamus et tradimus vobis Consulibus Spoletanis, videlicet Oguicioni et Guastalettere et Archidiacono et universo populo spoletano, medietatem totius nostre rationis pontium qui sunt super flumen Naricum, et omnium que pontibus colligiuntur de ratione civitatis, hoc modo ut liceat vobis et omni futuro populo vestre Civitatis semper et in perpetuum tenere et possidere et augere ad utilitatem et laudem vestre civitatis et nostre, non deteriorare vel minuere predictas res. Item donamus et concedimus vobis predictis omnibus vacationem omnium dationum in Civitate nostra ad pontes nostros et vestros in eumdo et redeumdo, ut nullus de vestris aliquid tribuat. Item predicti pontes comuniter reficiantur et restaurentur a nobis et a vobis

(1) Questo documento (registrato nel foglio 1, e ripetuto nel foglio 71 di un libro grande in pergamena del secolo XIII, che chiamerò Regesto) è l'Atto più antico dell'Archivio Comunale di Spoleto. La sua data risponde a diciotto anni dopo l'eccidio di questa città (*Otto Frisingensis De Gestis Friderici lib. II cap. 24*) e ad un anno innanzi a quello di Terni (*Caroli Sigoni De Regn. Ital. lib. XIV.*). - « Gli Archivi di tutte le città, dice Enrico Hallam, prima del regno di Federico Barbarossa, perirono ». Per Spoleto ciò è letteralmente vero, chè del tempo anteriore io non ho rinvenuto in tutta la città che un contratto di vendita tra privati del 1106. L'essere unica di quel tempo, e l'utilità che a volte taluno potrebbe trarre da una *cartula* fatta nel ducato di Spoleto con la sola nota del Re, vivente la Contessa Matilde, m'inducono a darle luogo in questa nota. Grimoaldo, che la scrisse, pose il suo nome in cifra in capo alla scritta, come sessantasett'anni dopo pose per disteso il suo Machabeo nella donazione ternana, e come si vede frequentemente costumato anco in appresso.

GRIDS. In nomine domini Dei et Salvatoris nri Jhu X. ab incarnatione ejus anno Mill. CVI. Regnante Henrico rege, et die mensis septemb. indc XIII. Hoc quidem tempore ego Bon' homo Berte filiu' mea spontanea voluntate vendidi atque tradidi vobis Froieri et Radulfe Effoni' filii terram et vineam quam habeo in ducatu spoletano in loca que nominan-

comunibus expensis, et hiis donationibus launachil a vobis nobis placitum accepimus (1). Insuper promittimus et obligamus nos pro nobis et pro omnibus futuris consulibus nostris successoribus et pro populo tam futuro quam presenti vobis et vestris successoribus et universo populo vestre civitatis futuro et presenti, hanc donationem tenere firmam et illibatam, omni tempore et in omni loco et in omni curia in perpetuum. At Nos Rainerius et Egenius supra scripti consules hanc cartulam fieri rogavimus.

tur rivu' accianu' et campu' bottule et si alia nomina ibi dicuntur, in campo bottule vendidi unum modiolum et dimidium de terra et in rivo acciano unum modiolum de vinea cum introitu et exitu et cum omnibus infra eam habentibus et habituris, pro hac enim mea venditione accepi reapse LXXX solidos. Insuper obligavi me et meos heredes vobis vestrisque heredib' si a modo in antea de ista terra et vinea aliquam molestiam fecerim', aut si eum aliquo nomine colludium fecimus vel fecerim', aut si ab omni hoc minime defendere potuerim' vel noluerim' sicut mihi obvenit pro his omnibus promisi et obligavi me et meos heredes vobis vestrisque heredib' componere LXXX, et hec cartula firma permaneat. Ego Grimualdus iudex scribere rogatus in Spoleto actum notavi in mense et indc. infrascripta.

Ego Bon' homo hanc cartulam scribere rogavi.

† *Ego Johs Andrae filiu' et ego*

† *Arnulfu' attoni' filiu'*

† *et Berardi grifoni' filiu' in hac cartula teste' sum'.*

Il *Rivus accianus* della cartula sembra dover essere il luogo presso Spoleto detto Reacciano.

Il *Modiolum*, che prende il nome dall'antico *Modium* romano (*Balbi Ratio Mensurarum etc.*), era la misura agrimensoria in uso da Terni alla Bastia in tutti i luoghi della valle, o ducato di Spoleto nel significato più circoscritto di questo dominio; risponde a metri quadrati 2254,08 e si divide in 10 staja, lo stajo in 10 pugilli, il pugillo in 100 piedi: L'ineguaglianza del piede fa che il modio vari da luogo a luogo. Il piede quadrato spoletino è uguale a 23 milliari.

(1) *Launachil* è lo stesso che il *Launagild* con cui per le cadarfrede e leggi longobarde si rendevano solenni le donazioni, dopo cessate le trascrizioni nei Registri delle Gesta Municipali, scomparsi con lo scomparire delle Curie dei Romani (*Edict. Rotari lex 175. - Liutprand. lib. V. 1. I. lib. VI. 1. 19*). Si troverà anco in alcuni de' seguenti documenti, e va ordinariamente unito alle parole: *quod mihi bene complacuit*. Consisteva o in una veste, o in un guanto, o in un anello o in siffatto altro piccolo donativo mandato dal donatario al donante. A questi tempi casi tardi ne durava ancora l'uso per inveterata consuetudine.

Nos Donadeus et Rainucius filii Gregorij, et Simon podii, et Gaimari et Trasmundus, et Bonuscomes filii Ofreducij comitis rogati testes sumus.

Ego Machabeus Judex rogatus scripsi.

II

1178, Giugno

Gli Arcuri Signori di Murice vendono alla città di Spoleto la metà della torre di quel castello, ed entrano a far parte del comune a cui si sottomettono (1).

In nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti Amen. Anno Millesimo CLXXviii. Indictione xj. mense Junij tempore Frederici Imperatoris et Alexandri Pape et Corradi Ducis Spoletani ducatus. Hoc quidem tempore, Nos Arcuri, silicet Egidius, Montanarus, Tostus, Morro, Spoletus, Carvone, Germanus, Todinus, nostra bona voluntate, vendimus et tradimus vobis Spoletanis Consulibus Adam Ciutte, Sansone, Enrico, Rollando, et per vos toti populo et Comunitati Spoletane minoribus et majoribus (2) predicte Spoletane Civitatis, videlicet medietatem nostre turris existentibus (*sic*) in castro Muricis, medietatem edificij facti et faciendi, cura omnibus predicte

(1) Regest. Comun. fogl. 19 e fogl. 71. - Murice o Morice ad occidente di Spoleto nei monti che ne chiudono la valle. Il Contelori (Memorie di Cesi) ritiene che questo castello sorgesse presso a Boilano in una contrada chiamata anche ora *le morici*; ma ciò non s'accorda con quello che si trova notato nel libro dei Censi etc. di Cencio Camerario, cioè che il Castello della Morcicchia era situato *inter Muricem et Clarignanum*. Il territorio di Clarignano confinava indubitatamente con quello della Morcicchia e del Colle del Marchese (Rifor. del. Com. di Spoleto An. 1511. fogl. 286.); ed erano questi luoghi a breve distanza l'uno dall'altro. Se l'uno dei limiti preso a determinare il sito della Morcicchia era a questa così prossimo, non poteva l'altro esserne remoto, e da quella diviso per sì gran tratto di paese e da altri luoghi e castelli intermedi, come sarebbe se Murice fosse stato presso a Boilano che siede quasi a piè del monte dei Balduini non meno della detta contrada delle Morici.

(2) Il testo, con errore evidente, ha due volte *majoribus*.

turri pertinentibus, silicet cum introitu et exitu et cum adiacentiis quibus girone possit fieri, et necessaria turris possint sullevari et deponi. Predictam partem turris vobis venditam non spodestabimus nec tollemus, nec erimus in facto vel consilio ut auferatur vobis vel vestris nuntiis, et si aliquis abstulerit adiuvabimus vobis recuperare, sine fraude, et adiuvabimus retinere contra omnes homines, et partem nostram ipsius turris non contendemus aliquo tempore quodocunque erit vobis necesse, sive oportunum vestris propriis negotiis sive affaribus, et vestrorum sociorum vel civium ad voluntatem consulum Spoletanorum et preceptum tunc existentium in consulatu civitatis. Predictam medietatem turris damus et habere permittimus populo Spoletano in perpetuum ad habendum et faciendum quodcumque placuerit omnibus Spoletanis nunc viventibus et in posterum nascituris. Pro hac venditione accepimus a consulibus predictis et a comunitate decem et octo libras lucensium quos confitemus apud nos habere, et remissionem multarum, injuriarum preter homicidia. Insuper promittimus vobis et toti populo Spoletano quod nullo tempore, ullo ingenio partem nostram predictae turris et ad turrem pertinentia non alienabimus, nec vendimus vel permutabimus vel donabimus alicui nisi comunitati Spoleti sive populo pro justo pretio et sine malitia. Si vero alienare temptabimus nisi vobis predictis consulibus vel tunc existentibus in Spoletana Civitate consulibus ipso jure pro communitate, predicta pars perveniat in vos vel in Spoletanos cives tunc existentes vel in civitate viventes, ad perpetuitatem permaneat in vos vestrosque heredes, et ut hoc firmitus et constantius valeat, ut nostre partis turris medietas ipso jure sine ulla exceptione perveniat in vos sine pretio damus et concedimus vobis et tenutam et possessionem illius nostre partis. Et ideo promittimus et obligamus nos nostrosque heredes vobis predictis consulibus et toti Spoletano populo nunc existenti et in posterum venturo, vestrisque heredibus, de fraude et colludio preterito et futuro, et promittimus fraudem et omnem dolum preteritum abesse, et in futuro in hac venditione nullo modo adfuturum esse et non molestare predictam rem vel inquietare, nec hanc cartulam rumpere vel falsare et omnia que in hac cartula continentur inviolabiliter observare. Hec quoque omnia sicut leguntur non observantes et sua firmitate non retinentes, vel contra predictum pactum nostram partem alienantes, simus in pena Centum lib. papiensium monete, et post penam hec carta in sua perduret firmitate hanc penam stipulati sumus vobis omnibus et populo. Insuper nos predicti Arcuri promittimus ammodo in

antea perpetuo adiuuare spoletanum populum et cives contra omnes homines, et guerram inimicis omnibus Spoletane Civitatis per castrum Muricis et nostras personas faciemus, et pacem cum ipsius Civitatis amicis faciemus ut Spoletani Consules nobis preceperint. Insuper pro Civitatis negotiis de nostris rebus expensas vel dationes faciemus per libras nostras sicut boni homines Civitatis per libras suas facient, postquam imperatori et ejus nuntiis dationem vel fodrum facere cessabimus. Et castrum Muricis nulli homini aliquo modo sine permissu Consulium et populi alienabimus nisi Spoletane Communitati compellationibus factis trium mensium, nisi a communitati Spoletana gravi iniuria afficeremus, tali silicet qualem nobis pati non esset licitum, et pars nostrum Spoleti habitabit, ad preceptum Consulium. Et ad civitatis honorem in festo Sancte Mariie de augusto anuatim Ecclesie Sancte Marie Episcopatus unum cereum bonum offeremus. De his vero omnibus predictis in omnibus et per omnia excepta venditione turris, super quam omnia predicta observentur, excipimus Imperatorem et ipsius nuntios, et cum his bonum iter sine fraude faciemus. Et hoc quod dictum est ad bonum intellectum faciemus et non dissolutionem sacramenti facti; nam sic observare juravimus ut predictum est. Insuper penam CCC. lib. pro nobis et heredibus nostris si hoc non observaverimus promittimus propter sacramentum, et post soluta pena, omnia predicta in sua firmitate perdurent. Insuper quancumque comunitas fiet Spoletana Civitate jurabimus ad breve communitatis sicut alii cives, et consules teneam nobis et populis sicut aliis civibus spoletanis. Nos omnes predicti Arcuri de turri vendita juravimus observare ut supra legitur et de subsequentibus.

Ego Ofreducus Januarij, Berarducus Vivieni, Guilglanocte, Saracenus, Raini pagani, Ogolinus guiducij, Ferravespa, Guiducus tancredi, Paris henrici, Rodulfus galgani, Johannes uberti, Ofreducus johannis tederade, Adam noctorus rogati testes sumus.

Ego Machabeus terannensis judex rogatus affui et meo permissu Quintavallis scripsit.
Ego phylippus rogatus scribere feci.

Ego Magister Quintavallis interfui, et rogatus scripsi. Actum Castro Muricis, predicto tempore, et complevi.

III.

1180, Gennaio

Il Conte Monaldo sottomette la Rocca di Bazzano e l'altra sua terra al dominio di Spoleto (1).

Vallis. Anno domini Millesimo CLXXX. Indictione XIII mense Januarij, temporibus Alesandri tertij, Summi Pontificis et Frederici Imperatoris. Hoc quidem tempore Ego Munaldus olim comitis Sinibaldi filius mea spontanea et bona voluntate totam Roccam Bazzani do et trado et sub potestate Civitatis et Spoletane Comunitatis suppono ipsam cum alia mea terra, do et trado et semper ad servitium et dominium Spoletanorum Civium qui nunc sunt et qui futuri erunt ipsam Roccam me tenere et custodire promitto, et quodcumque oportunum fuerit Civitati et Comunitati Spoletane et consulibus illam non contendam, immo eam libere dabo, sic tamen ut illam non perdam, et per ipsam guerram faciam inimicis Civitatis, et amicos spoletane Civitatis per illam adiuvo ad dictum consulum civitatis qui tunc erunt vel ad dictum bonorum hominum diligentium proficuum Civitatis. Et nec vendam vel cambiam vel donabo vel alienabo aliquo modo predictam Roccam alicui homini vel aliquibus ullo ingenio, sine voluntate consulum Civitatis et magne partis bonorum hominum civitatis diligentium illam, sed semper ut dictum est ad utilitatem et proficuum Civitatis Spoletane predictam Roccam tenebo et custodiam, et nec finem vel pacem faciam cum inimicis civitatis qui nunc sunt vel futuri

(1) Regest. fogl. 20 e fogl. 72. - Bazzano è un luogo del Comune di Spoleto distante quattro miglia dalla città; il suo territorio è posto parte in monte parte in piano, e si distingue in Bazzano di sopra, e Bazzano di sotto. V'erano due castelli, e chi viene da Foligno a Spoleto guardando i monti a sinistra vede ancora le rovine di uno di questi nel basso pendio d'un colle. La rocca però di cui qui si parla sedeva nella parte alta di quel territorio dove ancora è un gruppo di case conosciuto col nome di Rocca di Bazzano o Berardesca. È così chiamata anche in una carta autentica del 1752, ma nelle Riformagioni del secolo xiv si trova col nome di Rocca Maynardesca e Monaldesca.

erunt sine permissu et voluntate consulum civitatis et bonorum hominum. Insuper juravi omnia, ut in cartula continentur, observare et propter sacramentum promitto nomine pene ut predicta Rocca perveniat absolute in comunitatem spoletanam si contra supra dicta facere temptavimus. Pro hic omnibus observandis obligo me meosque heredes vobis predictis consulibus et comunitati, ceterisque consulibus futuris sub pena predicta. Et Ego Munaldus hanc cartulam scribere rogavi. Ab omnibus predictis excipimus dominum Imperatorem et filium ejus in omnibus et per omnia.

Fr. Guilgelmus panemventre, Bonus guido de pesamusca, Ubertus ugolini de bonoinfante, omnes predicti de Lucca cives, Ofreducus avultrinus, Bonafides, Amedeus henrici, Jacobus Judex, Transaricus albertucij cives spoletani, Tibertus ruberti, Transaricus et Johannes bernardi, Rainaldus octaviani, Thodinus albrici, rogati testes sumus.

Hec donatio et submitio rocche facta est existente domino Dopplerio et Gerardo consulibus.

Hanc rogatus scripsi Quintavallis judex dictus spoletane vallis.

IV.

1180, Marzo

Gli uomini di Coccorone si sottomettono al Comune di Spoleto ⁽¹⁾.

In nomine Patris et Filij et Spiritus Sancti amen. Anno dñi MCLXXX Indictione XIII. mense Martii, tempore Frederici Imperatoris. A. tertio summo pontifice in sede presidente. hoc quidem tempore Nos boni homines de Coccoronio scilicet

(1) Regest. fogl. 1. - fogl. 72. - Coccorone, che si trova scritto in modi molto svariati nei diplomi, è ora Montefalco. Non è ben noto come e quando avvenisse questo cambiamento di nome. Huillard Bréholles (*Histor. Diplom. Fed. II*) riporta dal Zannetti, che per certo lo tolse dal Piergili (*Vit. B. Clar.*), la notizia che Coccorone essendo stato di-

Bernardus, Petrus, Stephanus, Jacobus consules populi Cocoronij, et Thomas et Gerardus, Simon et presbiter Berardus, et totus populus predicti castri juramus et promittimus quod ad modo in perpetuum adiuuabimus communitatem et populum Spoleti in omnibus vestris affaribus contra omnes homines ut alii vestri cives, et adiuuabimus unum quemque de populo ubicumque poterimus. Et non faciemus hostem et parlamentum Spoletane Communitati postquam compellati erimus a consulibus quod sunt vel erunt, vel a bonis hominibus pro communitate. Et quandocumque Communitas Spoletana guerram habebit et compellati fuerimus, dabimus pro libris nostris sicuti vos; et nos faciemus guerram omnibus vobis guerram facientibus ad dictum consulum Spoleti et nos jurabimus compagniam et adiutorium Spellanis, Mevaniensibus, Cattaneis litaldensibus si juraverint nobis, exceptamdo communitate Spoleti. Et non faciemus pacem vel finem nec treuquam cum inimicis Civitatis sine parabola consulum vel majoris partis populi Spoleti. Et si discretium aliquod erit inter nos et supradictos nostros socios, erimus ad dictum consulum spoletanorum. Si vero ipsi de hoc vos non audierint, debetis adiuuare nos, vel illos si nos non audierimus. Et non contendemus vobis facere tres domos ubicumque volueritis in Castro Coccoroni, sed damus et concedimus vel tria casalina sufficientia vobis. Et quandocumque ab alia curte constricti non fuerimus, dabimus et adiuuabimus recipere nuntium vel nuntios Civitatis medietatem froffacturarum, placitorum, et platearum; aliam medietatem debeamus non habere. Omni quoque anno in festo Sancte Marie de augusto quoddam cereum, ad onorem beate Virginis Marie, de quatuor decinas mittemus Episcopatum. Pro his omnibus supradictis sine fraude observandis obligamus nos, nostrosque heredes et alios in sopradicto castro venturos castellanos vobis omnibus Spoletanis vestrisque heredibus et

sfatto dalle genti imperiali nel 1249, risorgendo dalle rovine prese il nome di Montefalco. Sembra anche al Monticelli (Vit. di S. Fortunato) che tale distruzione di Coccorone non abbia fondamento storico, non rimanendo di quel fatto alcuno indizio o documento e che l'asserzione dei sopra allegati sia uno scambio con Coccorano altro castello che fu distrutto in quell'anno. Ma per certo intorno a quel tempo avvenne, quale che se ne fosse la cagione, il cangiamento di nome. Vari documenti, registrati nella detta Storia Diplomatica, mostrano che il castello nel 1240 era ancora chiamato Coccorone, e il Piergili (Op. Cit.) reca un istrumento del 30 settembre 1250 in cui si legge: *Terra in territorio Coccoroni et nunc Castro de Montefalco*. Il Monticelli afferma che anche altri istrumenti, alcuni dei quali conservati nell'archivio della Badia di Sassovivo, rendono uguale testimonianza.

futuris civibus ut predictum est observare. Et promittimus vobis penam Mille lib. argenti si supradicta non observabimus, nostra licentia accipiatis tantum de nostris, et post penam omnia in sua perdurent firmitate. Excipimus Dominum Imperatorem et filium ejus Henricum, et Ducem Corradum, et cum ipsis bonum iter faciendo, sic tamen ut occasione exceptionis non extrahamur a supradicto sacramento.

Et finitis x annis postquam compellati erimus, vobis refirmabimus predictum sacramentum.

Et hoc totum factum est dño Dopplerio et Gerardo Saraceni existentibus consulibus. Johannes uberti et Carsedonio, Brunictus, Maximellus, Transaricus judex, Berarducius, Cleopas, Bonagena, Petrus, Acto, Grimaldus, Johannes, Rodulfus, Sinibaldo, Mardocheus, Deotesalvi, Johannes, Zacheus guardiani Civitatis testes fuerunt.

Nos omnes supradicti Castri Coccoroni pro nobis et populo hanc cartulam scribere rogavimus.

Ego quoque magister Quintavallis consensu et rogatu supradictorum bonorum hominum Coccoronij dictavi et a Johanne lombardo perscribi feci.

V.

1185, 27 Settembre.

L'Imperatore Federico I. riceve in grazia gli Spoletini (1).

Fredericus Dei gratia Romanorum Imperator Augustus, Serenitas et Clementia Imperatorie Majestatis, et benignitatis nostre innate Nobis pietati consulit et hortatur, ut quos erga Sacrum Imperium personamque nostram in adversitatum pro-

(1) Dal Leoncilli (*Hist. Spol. per Episcoporum seriem descripta, in Witeclino Episcopo*). Serafino de' Serafini sacerdote spoletino e noto erudito nativo del Castello di Beroide, in una giunta inserita al testo della citata storia, parlando di documenti da lui inviati all'Ughelli nel 1644 per essere pubblicati nell'*Italia Sacra*, nota come quegli *non fideliter horum contextum edidisse, verum qua invertisse, qua emendasse latinius, qua corrupisse foedius*. Avendo io riconosciuto ciò potersi in parte affermare anche di questo, dove, nell'*Italia Sacra*, furono talora omesse o mutate parole, ho creduto potere senza fare opera superflua qui ristamparlo, perchè si possa leggere quale egli è veramente.

cellis vento infidelitatis agitari cognoscimus, si in sua mobilitate persistent debite severitatis animadversione corripiamus; supplicantibus autem et anhelis misericordiam desideris poscentibus, excessus et offensas pii remittentes servitium, gratie nostre favorem eis liberali mansuetudine reddamus. Noscat igitur tam presens etas fidelium Imperii, quam successura posteritas, quod Nos supplicatione pariter ac manifesta devotione fidelium Xpti Civium Spoletanorum, ad commiserandum inclinati, ipsos ad preces dilecti nostri Ducis Spoleti, universos cives Spoletanos tam minores quam majores in plenitudinem gratie nostre recipimus, eorumque fidem ac fidelia devotionis sue servitia inter puram sinceritatem fidelium Imperii confidenter annumeramus, expectantes de ipsorum honestate ac provida discretione quod nec rerum blanditie a constatia nostre fidelitatis de cetero eos emollient, nec tempestate adversitatum aliquo modo deviare compellent. Sane quidem attendimus laudabile et gloriosum esse subiectis clementer parcere, et superbiam rebellium potenter debellare. Hujus rei testes sunt Willelmus Astensis Epus, Bonifacius Novariensis Epus, Fredericus Prepositus Argentinensis, Conradus Dux Spoleti, Conradus Dux Scuscini^e (*sic*), Bovo de S. Angelo, Raynaldus comitis Monaldi, Ugolinus Ugolini, Vido de S. Nazario et Remerus frater ejus, Vernerus de Boncande, Henricus dapifer, Henricus marscalcus de Lut, Rudolfus camerarius, Conradus pincerna. Datum apud Cukurionum anno Dominice Incarnationis MCLXXXV. Ind. IV. Quinto Kal. Octobris.

VI.

1196. Luglio

Transarico di Rustico conferma al Comune di Spoleto la donazione della sua parte del Castello di Battiferro. (1)

Vallis. Anno dñi Millesimo CLXXX. Indictione VIII. mense julii tempore Felicissimi Imperatoris Frederici et Dñi Enrici Romanorum Regis, hoc quidem tempore Ego Transaricus

(1) Regest. fogl. 2, e fogl. 73.

Rustici de Bactifera, in contione Spoleti in foro Civitatis do et trado et habere permitto vobis Consulibus Spoletanis Cleope, Homodeo, Dopplerio, Berardo, Rainaldo, Berardo, Todino, Bartholo, Rainaldo, Bernardo, Donato, Atto baroni, Pelalocco, Rainerio et toto populo et communitati Spoleti totam meam partem de Castello Bactiferie, silicet turrim et quod habeo in predicto castro ad habendum et tenendum pro utilitate communitatis civitatisque ad faciendam pacem et guerram et pro omnibus negotiis civitatis, utpote de castro et fortitia vestra confirmo et ratam facio donationem predicti castri communitati et populo Spoleti a majoribus meis silicet avo et proavo meo tempore Tiberti et aliorum sociorum, factam, et de novo iterum traditionem facio, et precario ipsius castri possessionem et custodiam a vobis suscipio. Et juro ad evangelia domini hanc donationem a me facta et a parentibus meis, firmam tenere nec cassare; et quod predicti castri Bactiferie alicui homini vel Ecclesie Lateranensi non dedisse nec in futurum dare fortitias et ipsum castrum, et si quod datium vel alienationem in ipso castro feci, dissipabo sine fraude. Et pro his bene et perfecte observandis et in futurum non removendis obligo in pignore vobis et toti communitati medietatem omnium mearum rerum quas habeo per totam curtem Bactiferie ac totam curtem Terannis et Collis fracte. Quatinus si predictam donationem vel concessionem infrangam, vel alienationem temptabo vel si alienationem de predictis feci, in omnibus predictis rebus pignoratis vobis conservemini sine omni dampno et incomodo vestro et civitatis, accipientes predicta pignora vestra auctoritate vendentes vel obligantes ipsas res ut in omnibus et per omnia conservemini indemnes. Et vestro nomine res pignoratas possideo. Et promitto et obligo me meosque heredes vobis predictis consulibus et toti populo et futuris consulibus qui in civitate erunt voluntate populi, de fraude, colludio preterito et futuro non adesse vel predictam donationem inlibatam conservare sub pena predictorum pignorum pervenientium in communitatem civitatis et populi nomine pene, et post penam hec cartula firma permaneat. Ego Transaricus hanc cartulam scribere rogavi, et Ego Benencasa deoteaiuti, Transaricus albertucij, Saracenus bonifatii, Gerardus johannis, Petrus carvoncelli, Berardus frater ejus, Egidius petri, rogati testes sumus.

Ego Quintavallis judex rogatus scripsi.

VII.

1190, Luglio

Il Priore e i Canonici della Cattedrale di Spoleto dichiarano irrita e nulla la vendita di Battiferro che avevano fatto a Pietro e ad Enrico.

Vallis. Anno dñi Millesimo CLXXXX Indictione VIII. mense Julii, tempore Frederici felicissimi Imperatoris, et domini regis Henrici Romanorum, hoc quidem tempore Ego Zacheus prior canonice Episcopatus cum concanonicis meis presbitero Rustico, presbitero Matheo, Valentino priore fraternitatis, Domino Egidio papa, magistro Petro, presbitero Oguicione juramus ad sancta evangelia domini quod sic fuit positum in contractu facto et in convenientia venditionis Bactiferie inter nos et Petrum et filium ejus Henricum, ut si usque ad unum annum rumor populi vel Consulum veniret sopra nos, ipse contractus venditionis et conventionis ad irritum reduceretur, et positum fuit ut cartula ex hoc facta daretur Sansoni, ut teneret ipsam donec pretium fuisset datum; interea pro canonica predicto sacramento dederunt parabolam predictus prior et canonici, jurare fecerunt, quisque in anima sua sicut dictum est verum fore. Hoc sacramentum ideo factum est quum Consules et populus indignationem suam et iram hostendunt in priorem et canonicos, volentes predictam concessionem ad irritum revocare, quum, ut in contione juratum fuit, predictam fortitiam et castrum Battiferie datum fuisse a Rustico Cazuni communitati et populo Spoletano, et sic alienationem factam (*sic*) a canonicis non valuit, et revocata est cum positum fuit ut supra juratum est. Et Ego dominus Zacheus cum predictis canonicis juravimus et scribere rogavimus, Et Ego Saracenus bonifatii, Cristianus Sansonis, Johannes Sansonis, Mardocheus adamori, Varcorus, Salerius, Rainaldus frater ejus, Adam dalimani, et Phylippus adami gozi, Bosturnus, Munaldus benedictelli, Henricus bellonis, Carbo berardi, Johannes pelagalli, et quam plures in contione asistentes affuerunt et testes rogati sunt. Et Ego Quintavallis rogatus scripsi.

(1) Regest. fogl. 2. e fogl. 74.

VIII

1190, Luglio

L'Abate e i Monaci di S. Pietro in Ferentillo cedono al Comune di Spoleto tutte le fortezze di quel Monastero (1).

Quintavallis. Anno Domini Millesimo CLXXXX. Indictione VIII. mense julii, tempore Frederici felicissimi imperatoris, regnante domino Henrico Romanorum Rege, sub domino Conrado Spoleti duce, hoc quidem tempore, Ego Transaricus Sancti Petri in Ferentillo Abbas, consentientibus confratribus et monachis predictae Abbatie, Alberto monacho et presbytero, Rainerio monacho et presbytero, presbytero Gentile, presbytero Frederico monacho, Angelo monacho, Geronimo monacho, et ceteris monachis consentiente Valterio, Actone conversis, Berardo ac Phylippo ancajani, Asscaro paterentibus Abbatie, damus et concedimus ac tradimus in perpetuum omnes fortitias abbatie silicet Laurenum, Borsinum, Roccam Santi Petri ultra flumen, Roccam de Saso, omnesque fortitias quas nunc habet Abbatia vel habitura est in futurum, Predictas fortitias damus et tenere permittimus consulibus Spoleti Dopplerio, Pelalocco, Todino, Cleope, Homodeo, Bartholo actoni, Donato, Bernardo, Rainaldo alberti, Berardo presbyteri albrici, Berardo nicole, Ranaldo, Rainerio baroni, et comunitati Spoleti, totique populo spoletano ad tenendum et habendum jam dictas fortitias in perpetuum per faciendam pacem et guerram amicis et inimicis vestris presentibus et futuris, vos qui nunc estis et futuri consules qui per populum erunt, ac futuris popolis spo-

(1) Reg. fogl. 4 e fogl. 74. - S. Pietro badia benedettina, che si dice fondata da Faroaldo II, duca di Spoleto, sorge nel mezzo della valle del Nera, sulla riva destra del fiume, alle falde del monte Solenne. I castelli, le borgate e le ville, parte ne' monti, parte nel piano, che furono sotto il dominio del Monastero, formavano uno stato col nome di Badia di Ferentillo. Il paese è abitato da gente svegliatissima, ha belli ed ameni luoghi e antiche chiese, tra le quali quella di S. Pietro, pregiata per monumenti romani e del medioevo. V'è al Precetto un cimiterio ripieno d'una terra singolarissima che preserva i cadaveri dalla corruzione. La storia di Ferentillo è strettamente legata a quella di Spoleto.

letanis faciatis guerram et pacem pro beneplacito et voluntate vestra et populi. Item faciemus nos et successores nostri, silicet Abbates cum confratribus nostris hostem et parlamentum quando consules qui nunc sunt vel erunt nobis preceperint. Excipimus coltam et habitationem civitate. Predictas fortitias precario concessistis nobis ad honorem et utilitatem civitatis et comunitatis. Excipimus Dominum Papam, Dominum Imperatorem et Henricum Regem, et Corradum Ducem; sic tamen ut isti predicti nullo modo possint nos extrahere ab huiusmodi sacramento et dactione predicta; et, quod Deus avertat, si ira supradictorum, silicet Imperatoris vel regis sive ducis vel eorum nuntiorum, veniret super vos, predictae fortitiae sint vobis et comunitati et populo Spoleti ut sint ad defendendum et receptionem vestram et civitatis. Ego quoque Transaricus abbas juravi tenere firmum quod supra legitur. Insuper promitto et obligo, me meosque successores vobis vestrisque successoribus et toti populo Spoletano de fraude colludio preterito et futuro abesse et non adesse et omnia illibata et inconcussa observare, quod quidem si non observaverimus, et vel hanc cartulam rumpere vel falsare temptaverimus, promittimus vobis pene nomine Centum Marcas argenti, et post penam omnia predicta in sua perdurent firmitate. Ego Transaricus abbas una cum predictis scribere rogavimus, et Ego Berardus et Phylippus ancaiani, Ascarus gentilis, Angelerius rainaldi alberti, Rainus petri gatturini, Donaddeus leonardi Soppolinus cornator, Rainaldus octavianus, Todinus gentilis, Berardus presbyteri albrici rogati testes sumus in rogatione cartule, et Massucius ofreducij januarij, Nepos ejus, filius sergij, Golfetrinus Narnie, Alesius bonerie, Johannes sansonis, Zacheus enganati, Grimaldus ade rainucii et quam plures alii fuerunt testes quando in contione spoletana Abbas predictus promisit et possessionem dedit fortitiarum et juravit. Hanc rogatus scripsi Quintavallis iudex dictus Spoletane Vallis (1).

(1) Il lettore, che ha veduto in questo, come vide e vedrà in altri documenti, tanti nomi propri con le iniziali minuscole, ha da sapere essere stile di que' notaii, quantunque non sempre religiosamente osservato, di adoperare le iniziali maiuscole ne' soli nomi di coloro che funzionavano nell'atto, perchè ne fosse più chiara e pronta la percezione tra la folla degli altri nomi di padri e d'avi che li accompagnano. Io ho lasciato le cose come le ho trovate. - Anche de' solecismi che in passato ho creduto di far notare, non mi darò più pensiero, assicurando una volta per sempre il lettore, di voler porre ogni cura perchè i documenti siano diligentemente trascritti, scegliendo, dove i differenti esemplari sono discordi, la lezione che mi sembrerà più regolare.

IX.

1190, alla metà di Novembre

I Tiberti danno franchigia agli Spoletini da ogni diritto di passaggio pontonatico e scorta nelle loro terre (1).

In nomine domini nostri Jhuxpi ab ejus incarnatione Anno Millesimo CLXXXX, tempore Frederici Imperatoris. Medietate mensis novembris. Indictione VIII, hoc quidem tempore Nos filiorum Teberti, videlicet, Capestrellus, Munaldus liotti, Oddus berardi, Guarnerius ugulini, Octavianus Acchilli, Berardus androcci, Beraldus berardi, Rainucius gerardi, Bernardus rubberti, Todinus gualterij marsilij, Matheus liotti, Civitella, Senebaldus androcci, Eldezzo octaviani, nostra spontanea et bona voluntate in perpetuum renuntiavimus, remisimus atque concessimus Vobis Maioribus Spoletanis Consulibus, silicet Rainaldo alberti, Pelalocco, Berardo nicolai et eorum sociis, nec non vobis consulibus negotiatorum, videlicet Senebaldo rainaldi benedicti, Fulce, Ormanno henrici et vestris sociis, et omnibus vestris successoribus et toti populo spoletano, hoc est pontonaticum, passadium, scortam per totam terram et fortitudinem nostram, nisi liberaliter aliquis de suis largiretur nobis sine omni fraude. Et si aliquis vestrum impediretur per terram seu fortitudinem nostram ab alio, adiuvabimus ipsum sine dolo et fraude. Si vero ab aliquo nostrorum fuerit impeditus, adiuvabimus eum et illi erimus contrarij pro vestra voluntate et eorum qui in tempore consules erunt donec hemendaretur. Et si aliquis vestrum a nobis communiter impeditus fuerit et non hemendabimus ad sensum et voluntatem consulum Spoletanorum silicet maiorum et minorum qui in tempore erunt, promittimus pro nobis et heredibus nostris vobis et successoribus vestris et toti populo spoletano in perpetuum nomine pene Centum Marcas Argenti, medietatem camere imperatoris et medietatem populo spoletano. Et hec omnia promisimus pro nobis et nostris heredibus sub pena predicta observare perpe-

(1) Reg. fogl. 25. e fogl. 73.

tuo, et ad evangelia dei juravimus firmam tenere et nunquam remove et faciemus semper facere filios nostros hec eadem sacramenta postquam in etate erunt et compellati erunt a vobis vel a successoribus vestris, silicet consulibus majoribus Civitatis, et consulibus negotiatoribus. Nos omnes supradicti hoc totum fieri rogavimus. Nos Berardus ancaiani, Asscarus et Johannes de Cesello, Bonensenia johannis mathei, Montanarius ofreducii, Rubertus aimeldrigi, Berardus gualfredi, rogati testes sumus. Ego Machabeus judex interfui et rogatus scripsi.